



CONFINDUSTRIA  
SICILIA

Rassegna Stampa

sabato 25 marzo 2023

## CONFINDUSTRIA SICILIA

LIBERTA SICILIA	25/03/2023	3	Confindustria : Innovation Fund per progetti `transizione verde` = Confindustria : Innovation Fund è il nuovo bando per progetti <i>Giuseppe Bianca</i>	4
LIBERTA SICILIA	25/03/2023	5	Migliorare l'impatto ambientale, bilancio di sostenibilità responsabilizza le aziende: seminario in Confindustria <i>Redazione</i>	6

## SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	25/03/2023	2	Al Sud Tari più cara che al Nord del 25% e servizio " scadente " <i>Redazione</i>	7
SICILIA CATANIA	25/03/2023	4	Pnrr in ritardo allarme del Colle = Pnrr, Mattarella striglia Mettersi alla stanga <i>Fabrizio Finzi</i>	8
SICILIA CATANIA	25/03/2023	4	Meloni rucce con Macron, missione comune su migranti e Patto <i>Michele Esposito</i>	10
SICILIA CATANIA	25/03/2023	10	In arrivo F24, Bot e veicolo speciale <i>Chiara Munafò</i>	11
SICILIA CATANIA	25/03/2023	11	Strade, stop all ` inferno cantieri Anas investe 15 miliardi in Sicilia = Strade, colpo di reni: Anas investe 15 miliardi in Sicilia <i>Michele Guccione</i>	12
SICILIA CATANIA	25/03/2023	11	Ance Sicilia: Appalti per 10,5 miliardi, ma imprese senza soldi <i>Redazione</i>	14

## SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	25/03/2023	3	Così Ance Sicilia "striglia" la politica = Superbonus, Ance Sicilia "striglia" la politica <i>Vittorio Sangiorgi</i>	15
QUOTIDIANO DI SICILIA	25/03/2023	4	Aziende giovanili in crisi = Unioncamere: "Perse 130mila aziende giovanili in 10 anni" <i>Redazione</i>	17
QUOTIDIANO DI SICILIA	25/03/2023	7	Amenta (Anci Sicilia): "Rischiavo di perdere la partita" <i>Redazione</i>	19
QUOTIDIANO DI SICILIA	25/03/2023	7	Fondi Pnrr, il Mezzogiorno è bocciato Tanti progetti, niente soldi né cantieri = Fondi Pnrr: sonora bocciatura per il Mezzogiorno Tanti progetti presentati, ma niente soldi né cantieri <i>Vittorio Sangiorgi</i>	20
QUOTIDIANO DI SICILIA	25/03/2023	18	Infrastrutture e innovazione, a rilento verso il futuro <i>Redazione</i>	23
GIORNALE DI SICILIA	25/03/2023	2	Deutsche Bank affossa le borse, pronto lo scudo della Bce = Speculazione su Deutsche Bank, giù tutte le Borse <i>Paolo Algisi</i>	24
GIORNALE DI SICILIA	25/03/2023	2	Edilizia, all'orizzonte le ipotesi F24 e Btp <i>Chiara Munafò</i>	25
GIORNALE DI SICILIA	25/03/2023	6	Faticano le imprese under 35 <i>Redazione</i>	26
GIORNALE DI SICILIA	25/03/2023	8	Aggiornato - Nella trappola del superbonus = Pnrr, exploit di appalti ma è rischio beffa per le imprese <i>Giacinto Pipitone</i>	27
GIORNALE DI SICILIA	25/03/2023	8	Poste e banche ora ripartono dopo lo stallo: ma la strada è lunga = Superbonus, si apre uno spiraglio per i crediti incagliati <i>Andrea D'orazio</i>	30
GIORNALE DI SICILIA	25/03/2023	9	Aggiornato - Autostrade, i tanti lavori in corso dell' Anas = Autostrade, i tanti lavori in corso dell' Anas <i>Lans.</i>	32
GIORNALE DI SICILIA	25/03/2023	11	Centri per l'impiego, scattano le assunzioni: ma c'è chi rinuncia = Via alle lettere agli assunti nei centri per l'impiego <i>Giacinto Pipitone</i>	33
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	25/03/2023	14	Lagalla ai suoi: Sveglia o me ne vado <i>Giancarlo Macaluso</i>	35
MILANO FINANZA	25/03/2023	89	Primi effetti del Pnrr, è un boom di bandi <i>Antonio Giordano</i>	37

## ECONOMIA

# Rassegna Stampa

25-03-2023

SOLE 24 ORE	25/03/2023	2	Un nuovo modello economico = Le crisi a getto continuo costringono l'europa a ripensare il modello economico <i>Adriana Cerretelli</i>	38
SOLE 24 ORE	25/03/2023	2	Lagarde rassicura i leader Ue: Settore forte, pronti a interventi = Lagarde rassicura i leader Ue: Il sistema bancario è forte <i>Beda Romano</i>	39
SOLE 24 ORE	25/03/2023	2	Meloni sulla ratifica del Mes: Unione bancaria più efficace = Meloni: Unione bancaria strumento più efficace del Mes <i>Barbara Fiammeri</i>	41
SOLE 24 ORE	25/03/2023	3	Con l'acquisizione del Credit Suisse da parte di Ubs torna in primo piano l'allarme sui derivati = Ubs-Credit Suisse, la fusione rilancia l'allerta sui derivati <i>Isabella Bufacchi</i>	43
SOLE 24 ORE	25/03/2023	3	Borsa, il venerdì nero delle banche Fari accesi sul caso Deutsche Bank = Le banche affossano le Borse Scatta l'allarme Deutsche Bank <i>Vito Lops</i>	45
SOLE 24 ORE	25/03/2023	4	Bonus casa e crediti bloccati, le banche provano a riaprire = Bonus casa e crediti bloccati, le banche provano a riaprire <i>Giuseppe Latour Giovanni Parente</i>	47
SOLE 24 ORE	25/03/2023	5	Nei Comuni ritmo di spesa da raddoppiare per utilizzare i fondi = Città, per usare tutti i fondi Pnrr va raddoppiato il ritmo di spesa <i>Gianni Trovati</i>	49
SOLE 24 ORE	25/03/2023	5	Mattarella sul Pnrr: È il momento per tutti di mettersi alla stanga = Sul Pnrr Mattarella cita De Gasperi: È il momento di mettersi alla stanga <i>Lina Palmerini</i>	51
SOLE 24 ORE	25/03/2023	5	Sud, donne, giovani: 2023 banco di prova per la lotta ai divari <i>Manuela Perrone</i>	53
SOLE 24 ORE	25/03/2023	8	Lula in Cina per rilanciare export e investimenti = Lula in Cina per rilanciare export e investimenti <i>Luca Veronese</i>	55
SOLE 24 ORE	25/03/2023	12	Prete: in 10 anni chiuse 130mila imprese giovanili = Unioncamere, per la svolta sostegno a export e giovani <i>Silvia Pieraccini</i>	58
SOLE 24 ORE	25/03/2023	25	Norme & tributi - Isa, per i dati precalcolati delega massiva o individuale <i>Nn</i>	60
SOLE 24 ORE	25/03/2023	26	Norme & tributi - L'esonero contributivo taglia la pensione quota 103 <i>Fabio Venanzi</i>	61
CORRIERE DELLA SERA	25/03/2023	8	Borse a picco per le banche = Cade il gigante Deutsche Bank, sulle Borse torna l'alta tensione Il cancelliere: Nessun timore <i>Andrea Rinaldi</i>	62
CORRIERE DELLA SERA	25/03/2023	9	Quella lezione (dimenticata) del crac Lehman = L'innescò? La scommessa al ribasso dei fondi Usa sulle banche tedesche <i>Federico Fubini</i>	64
CORRIERE DELLA SERA	25/03/2023	11	Pnrr, il richiamo del Colle: l'Italia si metta alla stanga = Mattarella cita De Gasperi La spinta sul Pnrr: è ora di mettersi alla stanga <i>Marzio Breda</i>	66
CORRIERE DELLA SERA	25/03/2023	34	Salari, dignità, formazione le sfide per il lavoro <i>Mauro Magatti</i>	68
CORRIERE DELLA SERA	25/03/2023	36	Decreto superbonus, avanti con il modello F24 <i>Claudia Voltattorni</i>	70
CORRIERE DELLA SERA	25/03/2023	36	Cessione crediti e sconto in fattura Fino a quando vale ancora? <i>Gino Pagliuca</i>	71
REPUBBLICA	25/03/2023	6	Buferà sulle banche crollano le Borse E dai leader europei accuse alla Bce <i>Claudio Tito</i>	73
REPUBBLICA	25/03/2023	7	Quanto è fragile il gigante tedesco = Deutsche Bank gigante fragile Berlino pronta al soccorso "Colpo alla nostra credibilità" <i>Tonia Mastrobuoni</i>	75
REPUBBLICA	25/03/2023	8	Pnrr, sotto accusa il ministero di Salvini "Il progetti in ritardo" = Pnrr, male anche i piani nazionali Salvini guida i ritardatari <i>Rosaria Amato</i>	77
FOGLIO	25/03/2023	3	Pnrr d'emergenza = Sul Pnrr il governo valuta un congelamento di sei mesi <i>Valerio Valentini</i>	79
GIORNALE	25/03/2023	2	Banche, il virus della crisi arriva alla Deutsche Bank La Germania piega le Borse <i>Rodolfo Parietti</i>	80
STAMPA	25/03/2023	27	Lavoro, un 2023 in crescita più donne e più posti fissi <i>Luigi Grassia</i>	81
MESSAGGERO	25/03/2023	2	Bruxelles segnala nuove criticità E molti progetti sono scatole vuote <i>Francesco Malfetano</i>	82
MESSAGGERO	25/03/2023	15	Lavoro, in due mesi sono stati creati 100mila posti stabili <i>Jacopo Orsini</i>	83

# Rassegna Stampa

25-03-2023

SOLE 24 ORE PLUS	25/03/2023	4	<a href="#">Banche. Pesa più la fiducia in Fed-Bce che Credit Suisse</a> <i>Andrea Gennai</i>	85
MILANO FINANZA	25/03/2023	11	<a href="#">Contro il panico è cruciale la tutela dei depositi</a> <i>Angelo De Mattia</i>	88
MILANO FINANZA	25/03/2023	23	<a href="#">Sogno Bankitalia</a> <i>Andrea Pira</i>	90
MILANO FINANZA	25/03/2023	34	<a href="#">Il rincaro si fa in due</a> <i>Teresa Campo</i>	92

# Confindustria: «Innovation Fund per progetti 'transizione verde'»

Bivona: «Avviata la decarbonizzazione e attrarre nuovi investitori»

A pagina 133



Un momento del seminario di ieri mattina in Confindustria Siracusa

## Confindustria: «Innovation Fund è il nuovo bando per progetti»

Bivona: «Il Fondo per l'Innovazione è uno dei principali programmi di finanziamento a livello mondiale per la dimostrazione commerciale di tecnologie innovative per la transizione verde»

di Giuseppe Bianca

L'Innovation Fund è uno dei più importanti programmi di finanziamento per la dimostrazione di tecnologie innovative a basse emissioni di carbonio, è quello che è emerso nel seminario «Transizione Verde e Innovation Fund: le opportunità per le Imprese del Polo Industriale Siracusa-

no» organizzato da Confindustria Siracusa in collaborazione con Sistemi Formativi Confindustria, con la Delegazione di Confindustria presso l'Unione Europea e con Ciaotech (Gruppo PNO). L'Innovation Fund è uno strumento di

finanziamento chiave per mantenere gli impegni a livello di economia dell'UE nell'ambito dell'accordo di Parigi e il suo obiettivo di essere un'Europa a impatto climatico zero entro il 2050, come riconosciuto anche nel piano di investimenti del Green Deal europeo.

Il seminario ha avuto l'obiettivo di avvicinare le imprese all'Innovation Fund.

programma di interesse per il polo siracusano in quanto prevede aiuti per avviare la transizione



Peso: 1-27%, 3-96%

energetica con tecnologie innovative a basse emissioni di carbonio. Sono stati presentati i bandi e illustrate le modalità per partecipare. Sono stati trattati anche alcuni casi di studio da testimonial ed esperti della materia con spazio al dibattito e al confronto con i relatori. L'obiettivo è quello di sostenere le imprese, stimolare la crescita economica, creare posti di lavoro e rafforzare la leadership tecnologica europea su scala globale.

Il Fondo, il cui budget per il periodo 2020-2030 ammonta a circa 25 miliardi di euro (previsto incremento fino a 47 miliardi), è finanziato con il sistema europeo di scambio di quote di emissione di gas a effetto serra (European Union Emissions Trading System - EU ETS). Dopo i saluti di Diego Bivona, presidente di Confindustria Siracusa e di Carmelo Frittitta, direttore generale dell'assessorato delle Attivi-

tà Produttive della Regione Siciliana, sono intervenuti Leonardo Pinna, della delegazione di Confindustria presso l'Ue, Marco Molica Colella di Ciaotech srl (PNO Group). A seguire il dibattito con la presentazione e simulazione di casi di studio. Le conclusioni sono state curate da Daniele Villoro del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica. Ha coordinato i lavori Carmelo di Noto, direttore di Confindustria Siracusa.

*- Presidente di Confindustria Siracusa, Diego Bivona, si parla di transizione verde, di innovation fund, per mettere nelle condizioni, le imprese, di guardare lontano. Insomma Confindustria sempre si conferma all'avanguardia della progettazione.*

«Le grandi imprese hanno la caratteristica di accedere a questo strumento finanziario, quello

di incentivare le iniziative che vanno in direzione della transizione energetica. Quello che noi oggi affermiamo in maniera decisa è che oramai nel nostro territorio si deve parlare esclusivamente di transizione, di decarbonizzazione, perché se noi vogliamo che il nostro tessuto economico più rilevante della provincia continui ad avere futuro deve investire nella decarbonizzazione, questo è un processo inaudibile perché viene da norme europee che sono tassative sia in termini temporali sia in termini di raggiungimento di obiettivi, quindi le aziende che hanno finalmente superato dopo qualche anno di incertezza sulla possibilità che il nostro Polo Industriale avesse un futuro, oggi sono proiettati verso questo futuro che è improntato sulla decarbonizza-

zione».

*- Il polo industriale siracusano alla luce di quello che lei ha detto è stato legittimato da un dl che da avvio alla decarbonizzazione e soprattutto guarda lontano in positivo come hanno fatto alcune imprese che hanno creato la possibilità di sviluppo di un impianto che possa generare meno inquinamento.* «Esattamente, è questo il segnale immediato che si deve cogliere da quella norma del nostro governo che ha liberato le aziende, le proprietà delle Lukoil russe dal tema dell'embargo, cioè si sono aperte di nuovo delle prospettive del nostro polo industriale tant'è che Sasol, Sonatrach, Edison e Snam avrebbero avviato una progettazione nella direzione della decarbonizzazione ed è venuto fuori anche un acquirente per la raffineria e ci sono anche altre

prospettive di cessioni di grandi aziende che fino a qualche giorno fa prima del decreto del governo nessuno si sognava di venire in questa area, quindi il tema della competitività, della attrattività, del territorio è fondamentale per incoraggiare non soltanto le imprese esistenti nel processo della decarbonizzazione ma anche per attrarre nuovi investitori quindi bisogna invertire quel segnale di ostilità al mondo delle imprese che in questo territorio c'è stato e ci ha fatto perdere delle iniziative e dei progetti imprenditoriali strategici importanti, basti pensare al rigassificatore e quindi ritornare ad essere attrattivi e competitivi come lo siamo stati fino agli anni 80».



Un momento del seminario di ieri mattina in Confindustria



Diego Bivona, presidente di Confindustria Siracusa con Giuseppe Bianca





## Migliorare l'impatto ambientale, bilancio di sostenibilità responsabilizza le aziende: seminario in Confindustria

Seminario sul 'Processo di Gestione Responsabile per lo Sviluppo Sostenibile': misure per responsabilizzare le aziende e migliorare il flusso di capitali verso attività sostenibili in tutta l'UE

Su iniziativa della Sezione Imprenditori Metalmeccanici e del Comitato Credito e Finanza di Confindustria Siracusa, in collaborazione con l'Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili di Siracusa, si terrà martedì 28 Marzo con inizio alle ore 15,00 nella sede di Confindustria Siracusa, un seminario dal titolo "Processo di Gestione Responsabile per lo Sviluppo Sostenibile". La Corporate Su-

stainability Reporting Directive (CSRD) è la direttiva dell'Unione Europea che rende obbligatorio, per aziende di determinate dimensioni o quotate in Borsa, rendicontare la propria sostenibilità attraverso strumenti adeguati come il bilancio di sostenibilità. La direttiva comprende una serie di misure per responsabilizzare le aziende e migliorare il flusso di capitali verso attività sostenibili in tutta l'Unione

Europea. La CSRD prevede che alcune tipologie di aziende, sono tenute a pubblicare un documento, redatto secondo standard riconosciuti, che riporti una serie di dati non finanziari che rispecchiano l'impatto ambientale e sociale delle aziende stesse e le attività poste in essere per migliorarne l'impatto. Il seminario ha anche l'obiettivo di approfondire le caratteristiche e le informazioni sul bilancio di so-

stenibilità, i vantaggi per le aziende e i riflessi sul sistema bancario. Particolare attenzione verrà dedicata anche alle linee guida da seguire per ottenere la certificazione Easi (Ecosistema Aziendale Sostenibile Integrato) dei processi. Dopo i saluti e l'introduzione ai lavori di Giovanni Musso, Presidente della Sezione Imprenditori Metalmeccanici di Confindustria Siracusa e di Gaetano Ambrogio, Presidente

dell'ODCEC di Siracusa, interverranno Marco Maffei di KPMG, Pierluigi Pireddu di SASOL ITALY e Sebastiano Sartorio di INTESA SAN PAOLO. Le conclusioni saranno di Maria Pia Prestigiacomò, Vice Presidente di Confindustria Siracusa con delega al Credito e Finanza. L'evento è valido per la formazione professionale continua dei Dottori Commercialisti e degli esperti contabili.



Peso: 57%

**IL RAPPORTO DI CDP****Al Sud Tari più cara  
che al Nord del 25%  
e servizio "scadente"**

Paghiamo in media molto di più di una famiglia o di una impresa del Nord per avere però un servizio di molto inferiore come efficienza e qualità. Il servizio è quello dei rifiuti, la tassa è la Tari e i numeri sono quelli della Cassa depositi e prestiti.

Secondo una ricerca di CdP infatti famiglie e imprese del Sud pagano il 25 per cento in più di Tari per il servizio di raccolta, gestione e smaltimento della spazzatura rispetto a chi abita nelle Regioni del Nord. Nel Mezzogiorno si paga in media 359 euro l'anno, mentre nel Settentrione la cifra scende a 282 euro con una efficienza però nettamente migliore dalle parti del Po. E secondo il Rapporto Sud con i dati elaborati dal quotidiano economico milanese Sole 24 Ore la "colpa" di una così marcata differenza di tariffa

è soprattutto legata agli extra-costi associati al trasporto dei rifiuti fuori regione, quantificabili in almeno 75 milioni di euro di Tari aggiuntiva, per il 90% a carico delle regioni del Centro-Sud e, quindi, a carico di famiglie e imprese del Sud. Paghiamo soprattutto il gap infrastrutturale ed impiantistico perché al Nord in genere con i rifiuti si produce anche energia. Il tutto nonostante la qualità del servizio nel Mezzogiorno rimanga generalmente inferiore rispetto al resto del Paese.

E infatti un altro tema importante legato alla inefficienza delle politiche di gestione dei rifiuti è quello che riguarda l'impiantistica e in particolare gli impianti di recupero energetico come gli inceneritori, materia su cui in Sicilia vi è da ormai anni una aspra pole-

mica tra i fautori della realizzazione degli impianti e coloro che invece preferiscono puntare su una gestione più "tradizionale".

Attualmente, scrivono i ricercatori di Cassa Depositi e Prestiti, in Italia sono presenti 177 impianti di smaltimento finale tra discariche, impianti di incenerimento (tutti abilitati al recupero di energia) e impianti industriali che effettuano il co-incenerimento dei rifiuti urbani. Gli impianti di recupero energetico sono concentrati in particolare nelle regioni settentrionali (dove sono presenti il 70% degli impianti). Sei invece le regioni (Valle D'Aosta, Liguria, Umbria, Marche, Abruzzo e Sicilia), che non ricorrono al recupero energetico a causa della totale assenza impiantistica e che hanno quindi i tassi più elevati di conferimento in discarica.



Peso: 13%

# Pnrr in ritardo allarme del Colle

**Il monito.** Mattarella richiama il governo e non nasconde i timori per la tempistica  
**La premier:** «Non vedo rischi sui fondi»

Sergio Mattarella è preoccupato per i ritardi che mettono a rischio i fondi del Pnrr e, all'assemblea delle Camere di commercio, cita De Gasperi sulla ricostruzione nel Dopoguerra: «È ora di mettersi alla stanga». Un chiaro richiamo al governo, con Meloni che replica: «Non vedo rischi sulla terza tranche».

FABRIZIO FINZI pagina 4

## Pnrr, Mattarella striglia «Mettersi alla stanga»

**L'allarme.** Richiamo al governo sui tempi a rischio di perdita fondi citando un passo di De Gasperi sulla ricostruzione nel Dopoguerra

FABRIZIO FINZI

**ROMA.** «È il momento per tutti, a partire dall'attuazione del "Pnrr", di mettersi alla stanga». Sergio Mattarella lancia l'allarme "Pnrr" e lo fa con una citazione tutta politica presa da Alcide de Gasperi, quando nel primo Dopoguerra invitò seccamente i «dossettiani» alla concretezza per aggredire i problemi del Paese.

Non siamo nel Dopoguerra, ma l'attenzione del presidente della Repubblica sulla complessa gestione delle riforme chieste dall'Europa per i fondi del "Recovery Plan" - nonché della sua messa a terra - è altissima. Il capo dello Stato ritiene fondamentale che siano dedicate tutte le energie al "Pnrr", da lui definito in mille occasioni un «piano epocale». Il richiamo odierno non è, quindi, casuale come non è casuale l'occasione scelta per manifestarlo: si tratta, infatti, della Conferenza nazionale delle Camere di commercio, riunita a Firenze sul tema "Progettare il domani con coraggio". Ed è proprio «coraggio» che il presidente chiede, in special modo al governo. Infatti, la rincorsa per prendere - o meglio non

perdere i fondi del "Pnrr" - si trova nei pressi di una tappa cruciale. La lente dell'Unione europea è puntata proprio sull'Italia, il Paese, peraltro, maggiore beneficiario dei fondi. Tanto che il tema è stato al centro dell'incontro a Bruxelles tra il commissario Paolo Gentiloni e il ministro che ha in mano lo scottante dossier, Raffaele Fitto. È evidente che la trattativa non è facile e la luce verde dell'Ue sulla terza tranche di fondi del "Recovery" non è ancora arrivata.

Poco prima la premier Giorgia Meloni, con i giornalisti a Bruxelles gettava acqua sul fuoco: «Non vedo assolutamente rischi» che l'Ue non paghi la terza tranche del "Pnrr". «C'è un lavoro molto serio, collaborativo, noi abbiamo ereditato una situazione che sicuramente richiede di lavorare molto velocemente».

Ma i timori crescono ed i tempi stringono, come confermano le parole di Sergio Mattarella quando lega simbolicamente l'urgenza della ricostruzione del Paese nel Dopoguerra a questi mesi cruciali per il "Recovery": «Alcide De Gasperi lo rivolse nel Dopoguerra, quando occorreva rico-

struire l'Italia dalle macerie e insieme edificare una autentica democrazia», ha spiegato, infatti, il capo dello Stato.

Che il tema, settimana dopo settimana, stia diventando sempre più centrale lo riconoscono sia membri del governo che figure istituzionali. Ad esempio, ieri il ministro per la Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo, non ha nascosto che serve cambiare marcia: «Certamente non possiamo nasconderci che gli obiettivi di tempo del "Pnrr" significano per il nostro Paese un cambio di passo radicale: realizzare opere importanti per lo sviluppo e modernizzazione dell'Italia tra 2021 e 2026 significa mettere in at-



Peso: 1-7%, 4-31%

to un modo di operare a cui non siamo abituati».

Fuori dal governo la musica non cambia. Il neo vice-presidente del Csm, Fabio Pinelli, non è meno preoccupato per una delle riforme chiave necessarie per aprire le porte dei fondi europei, quella della Giustizia: «La riforma Cartabia è parte di una rivoluzione culturale di stampo europeo ed investe prepotentemente il sistema giuridico nazionale, agendo sulla

lentezza dei processi, che è uno dei limiti alla crescita del Paese che il “Pnrr” individua come obiettivo prioritario da raggiungere. Senza riforme, i fondi del “Pnrr” non arrivano». È proprio l'ora di «mettersi alla stanga». ●



Peso: 1-7%, 4-31%

## Faccia faccia. Primo vero bilaterale a margine del Consiglio d'Europa dopo le tensioni e lo sgarbo dell'Eliseo Meloni ricuce con Macron, missione comune su migranti e Patto

MICHELE ESPOSITO

**BRUXELLES.** Hotel Amigo, a due passi dalla Grand Place, nel cuore di Bruxelles, che in origine era un carcere. È ormai notte piena. Al bar dell'albergo Olaf Scholz sorseggia una birra con il suo staff dopo la lunga giornata del vertice Ue. Poco più sopra, in un'ampia sala riunioni, Giorgia Meloni e Emmanuel Macron siglano l'attesa tregua, mettendo da parte litigi e incomprensioni che li hanno divisi finora. Non è nata un'amicizia, probabilmente, ma almeno una collaborazione. Da qui in avanti, l'Ue navigherà in mare aperto: una nuova crisi migratoria appare vicina, il Green Deal è una sfida che via via si fa più necessaria e costosa, il sistema bancario comincia a vacillare. A Francia e Italia serve un'unione di intenti. Sui migranti, innanzitutto, ma anche su quel Patto di stabilità dove, tradizionalmente, la sponda francese è imprescindibile per Roma.

In un'ora e quaranta di faccia a faccia, senza neppure la presenza delle rispettive delegazioni, Meloni e Macron hanno avuto modo di tornare sulle frizioni dei mesi scorsi. È stato il primo, vero bilaterale per loro. Prima si erano visti a Roma e a Sharm el Sheikh, in incontri informali, quasi fuggaci. Lo scontro tra i ministri dell'Interno Matteo Piantedosi e Gerald Darmanin prima, e l'esclusione di Meloni dall'incontro dell'Eliseo tra Macron, Scholz e Zelensky poi, avevano pietrificato i rapporti, nonostante il Trattato del Quirinale.

«Con Meloni abbiamo avuto una discussione molto buona che ci ha permesso di chiarire molti argomenti e definire le questioni sulle quali possiamo agire insieme», ha spiegato Macron. «Sono soddisfatta, è stato un incontro lungo e ampio, c'è

voglia di collaborare», gli ha fatto eco Meloni.

Nel concreto, l'incontro ha prodotto almeno un passo avanti: una missione congiunta in Tunisia, assieme all'Ue. Nel Paese maghrebino, presto, apprenderanno Darmanin, Piantedosi e la commissaria Ue agli Affari interni, Ylva Johansson. Lunedì, a fare da apripista sarà il commissario Ue agli Affari economici, Paolo Gentiloni. Mentre restano congelati gli aiuti del Fmi a Tunisi, Bruxelles si è mossa. Sul tavolo, Gentiloni metterà la possibilità di nuovi aiuti economici, a patto che Tunisi soddisfi i requisiti - istituzionali e legati alle riforme innanzitutto - che chiede Bruxelles. La crisi sociale ed economica tunisina non preoccupa più solo l'Italia. La Francia è pronta ad «agire insieme» e il 5 aprile, a Roma, il tema migranti sarà sul tavolo anche del bilaterale tra Meloni e il premier spagnolo Pedro Sanchez.

La sponda della Francia è fondamentale anche sul Patto di stabilità. «Siamo pienamente allineati», ha scandito la premier, ribadendo la tesi che Roma ad aprile porterà ai tavoli Ue: una golden rule che scorpori dal computo del debito gli investimenti per la transizione o, in alternativa, un piano di rientro dal debito che sia adeguatamente allungato. «Se la strategia è la doppia transizione, il sostegno all'Ucraina, noi dobbiamo immaginare delle regole che sostengano queste scelte», è il ragionamento di Meloni. La Francia, su questo fronte, è spettatrice interessata, anche perché l'allentamento degli aiuti di Stato, come accadde nella prima fase post-Covid e pre-Recovery, rischia di avvantaggiare la Germania. ●



Peso:20%



# In arrivo F24, Bot e veicolo speciale

## Superbonus. Sono le tre ipotesi per sbloccare i crediti incagliati, in gioco pure le assicurazioni

CHIARA MUNAFÒ

**ROMA.** Prende forma la soluzione ai crediti del Superbonus e degli altri bonus edilizi rimasti incagliati con il decreto che ha bloccato le cessioni. E questa soluzione passa anche per gli F24, i modelli con cui i clienti pagano le imposte in banca e che gli istituti potrebbero usare in compensazione dei crediti fiscali acquistati. Marco Osnato, presidente della commissione Finanze della Camera dove sono al voto gli emendamenti, ha annunciato novità per l'inizio della prossima settimana.

Banche e assicurazioni, che avevano spinto per questa soluzione con le proposte di Abi e Ance, restano in attesa di vedere il testo e, intanto, raccolgono le indiscrezioni con grande cautela. Su questa partita il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, si era detto sempre contrario.

Ma accanto all'ipotesi degli F24 resta sul tavolo un'altra ipotesi. Allo studio, infatti, secondo fonti parlamentari, c'è anche l'opzione di dare la possibilità alle banche che a fine anno non sono riuscite a esaurire i crediti di

convertirli in Btp a 10 anni. Sembra, invece, tramontata un'altra ipotesi emersa nelle ultime ore, che prevedeva l'introduzione di un "veicolo speciale", forse una piattaforma di vendita, con il coinvolgimento a copertura della garanzia di Sace: una possibilità più lunga e difficile da realizzare. Il tempo per definire tutti gli aspetti stringe e il fine settimana vedrà il relatore Andrea De Bertoldi al lavoro con il governo per portargli emendamenti in commissione lunedì. Mercoledì il testo è atteso in Aula.

«Lunedì credo che riusciremo a dare una risposta più precisa che contempererà anche gli F24, in parte, e una soluzione innovativa che sostanzialmente prevede un veicolo che risolverà i problemi residui», ha detto Osnato a un'iniziativa sull'edilizia

della Filca Cis, parlando di nuovi soggetti che potrebbero contribuire a risolvere il problema. Rispondendo a una domanda sul possibile coinvolgimento delle assicurazioni, ha ricordato che le compagnie hanno molta capienza fiscale, quindi spazio per as-

sorbire crediti. Secondo le stime dell'Agenzia delle Entrate, la capienza residua delle assicurazioni è di 10,2 miliardi per quest'anno e quella delle banche di 7,2 miliardi, anche se molto differenziata tra gli istituti.

Osnato si è detto «sicuro» di poter chiudere questo capitolo. La questione si starebbe in parte risolvendo «automaticamente», con le banche che starebbero ricominciando a comprare crediti. Le prime notizie di nuove operazioni si hanno da Banco Bpm, che ha impegni all'acquisto di crediti fiscali sottoscritti (2,5 miliardi su un plafond già impegnato di 4 miliardi) che al momento permettono una cauta apertura a nuove operazioni.

Altri istituti, come Intesa Sanpaolo, avrebbero già raggiunto la propria capacità fiscale dopo aver acquistato crediti fiscali per circa 16 miliardi. ●

**Più lungo il ricorso alla garanzia di Sace Lunedì il voto in Commissione, testo mercoledì in Aula**



**Verso il ricorso agli F24**



Peso: 24%

**IL PIANO TRA MANUTENZIONI E NUOVE OPERE**

## Strade, stop all'inferno cantieri Anas investe 15 miliardi in Sicilia

MICHELE GUCCIONE pagina 11

# Strade, colpo di reni: Anas investe 15 miliardi in Sicilia

### Il Piano. Celia: 2 miliardi per manutenzioni, appaltate adesso in lotti più grandi, e 12,89 miliardi per realizzare nuove opere

MICHELE GUCCIONE

**PALERMO.** Un primo "colpo di reni" lo aveva dato il "Pnrr", non per le risorse (le strade non sono ammesse dall'Ue), quanto per l'approccio e il metodo: l'ordine perentorio da Palazzo Chigi, sotto il governo Draghi, è stato che in Sicilia bisognava riprendere a marciare a spron battuto nella riattivazione degli investimenti in opere pubbliche. E così Raffaele Celia, responsabile della struttura territoriale dell'Anas in Sicilia, si è visto nominare commissario straordinario per sbloccare tante opere stradali nell'Isola, con un bel po' di quattrini da spendere. Input confermato dal governo Meloni. Celia e l'Anas si sono trovati anche al fianco prima il governo regionale di Nello Musumeci e ora quello di Renato Schifani. In entrambi i casi, a parte le strigliate sui ritardi nei 45 cantieri lungo la A19 (grazie alle quali adesso ci sono più operai al lavoro e il ministro Matteo Salvini ha deciso con l'A.d. di Anas di nominare un commissario), c'è stata subito una piena sintonia per fare le cose, che ha portato, ad esempio, all'avvio dei cantieri in questi giorni della Ragusa-Catania. Ma non solo.

Celia, intervenuto giovedì scorso al convegno su Ponte e infrastrutture con Matteo Salvini, organizzato a Palermo da Annalisa Tardino, eurodeputata e commissaria della Lega in Sicilia, ha annunciato che adesso Anas si trova sul piatto (finalmente, ndr) un piano di investimenti da 14,9 miliardi, così composto: 2 miliardi in manutenzioni e ben 12,89 miliardi per nuove o-

pere.

La manutenzione programmata vede 176 interventi sulle autostrade per 1,127 miliardi (comprendono la A19 e la A29), più 206 progetti in Sicilia occidentale per 493 milioni e 208 in quella orientale per 395 milioni. Di tutti questi, sono stati ultimati in tre anni 227 cantieri per 426 milioni, ne sono in corso 81 per 351 milioni, altri 75 saranno avviati per 149 milioni e si stanno progettando 207 interventi per 1 miliardo e 88 milioni. Di tutti questi, il 2023 vedrà lavori per 161 milioni, più del doppio dei 77 milioni del 2020.

L'iniezione di efficienza è dovuta proprio alla svolta dello scorso anno. Secondo fonti bene informate, prima l'Anas in Sicilia riceveva pochi fondi e doveva agire per riparare pezzi di strade in emergenza, con appalti di piccoli importi cui concorrevano ditte di piccole dimensioni, poco strutturate per eseguire lavori continuativi o in un ambito autostradale: da qui i ritardi, aggravati dal subentro del carro-materiali. Ora, fatto ordine nei 45 cantieri dell'A19, anche d'intesa con la Regione ci sono i margini per appaltare le opere di manutenzione in lotti programmati di importi maggiori e rivolti ad aziende più grandi ed economicamente più robuste, di cui la prima gara da 250 milioni è in corso.

Quanto alle nuove opere, per 12,89 miliardi, Celia ha spiegato che 7 cantieri per 1,7 miliardi sono in corso, 9 per 2,28 miliardi sono in fase di avvio, 1 per 25 milioni è in riappalto, 10 del vecchio Contratto di programma del 2016 sono in progettazione per 3,1 miliardi e ulteriori 17 del nuovo Accordo di programma quadro per 5,6 miliardi sono pure in progettazione. Di prossi-

mo avvio ci sono il collegamento Ss113-Ss119 variante di Alcamo, il completamento della Ss626 Licata-Braemi, il completamento della tangenziale di Gela, la Ss115 fra Vittoria e Comiso, la Licodia Eubea-Libertinia e, come detto, già in cantiere la Ragusa-Catania (1,4 miliardi). Scadrà il 7 aprile il termine per presentare le offerte per la gara della tangenziale di Gela (395 milioni).

Mentre le nuove opere in progettazione, per 8,7 miliardi, in totale sono 28. Fra le più significative, la tangenziale di Agrigento (2 miliardi): finito il dibattito pubblico, va ora in conferenza dei servizi per decidere il tracciato definitivo. La pedemontana di Palermo (7,3 miliardi stanziati dalla Regione nel 2022) ad aprile vedrà il progetto sul tavolo di confronto di Regione e Comune sulle varie ipotesi. La Marineo-Corleone (tre lotti da 280 milioni) ha i progetti di fattibilità tra conferenza dei servizi e richieste di ulteriori indagini geologiche e ambientali. La Ss115 tra Sciacca e Castelvetro (500 milioni) è in avvio di dibattito pubblico sul progetto di fattibilità. La Marsala-Mazara del Vallo (193 milioni) è in procedura autorizzativa Via-Vas al ministero.

In Sicilia orientale, l'adeguamento della Ss284 Adrano-Paternò (496 milioni, commissario Celia) è in Via-Vas dal 2020, ma ora l'autorizzazione do-



Peso: 1-2%, 11-38%



vrebbe essere in arrivo, poi la conferenza dei servizi. Per la terza corsia della tangenziale di Catania (520 milioni) il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha chiesto ulteriori indagini.



Peso: 1-2%, 11-38%

## Crediti incagliati per 1,2 miliardi, fermi fondi del caro-materiali. «Sos» alla Regione. Falcone: «Interveniamo»

# Ance Sicilia: «Appalti per 10,5 miliardi, ma imprese senza soldi»

**PALERMO.** Primi effetti positivi del “Pnrr” in Sicilia. Rispetto ai bandi di gara pubblicati nell’Isola annualmente per un importo totale medio di 1 miliardo di euro (salito a 3,9 miliardi nel 2020 e a 2,5 miliardi nel 2021), l’Ance Sicilia nella bozza dell’Osservatorio sulle costruzioni ha rilevato nel 2022 un boom di bandi pubblicati (2.128) per 10,5 miliardi di euro (+309% sul 2021, +905% sul 2016), di cui 595 opere per 6,5 miliardi bandite fra novembre e dicembre. E, nonostante le polemiche sulle difficoltà tecniche degli enti locali a utilizzare i fondi del “Pnrr”, nell’anno 2022 ben 1.895 gare per 766 milioni sono state di importo sotto la soglia dei 2 milioni di euro, in buona parte provenienti dalle Pubbliche amministrazioni territoriali, che in totale ne hanno bandite 1.249.

Le province che beneficiano dei maggiori importi sono Palermo (2,8 miliardi), Messina (2 miliardi), Catania e Enna (ex aequo 1,48 miliardi), Caltanissetta (1,42 miliardi), Siracusa (467 milioni), Trapani (329 milioni), Ragusa (309 milioni) e Agrigento (214 milioni).

Però, per la prima volta ciò non si traduce in una buona notizia per le imprese edili siciliane. Da un lato, infatti, sostiene l’Ance Sicilia, «prosegue la tendenza delle commissioni di gara a non aggiudicare i lavori: su 1.996 gare pubblicate nel 2021 per 2,5 miliardi, ben 597 gare (29,90%) non risultano aggiudicate ad un anno di distanza, facendo perdere per strada finanziamenti per 1,1 miliardi (42,73%). L’unica novità positiva di rilievo è che tutte le gare di competenza Urega risultano aggiudicate, mentre 16 gare sopra la soglia Urega (importi oltre i 2 milioni) sono “scomparse nel nulla”».

Dall’altro lato, le imprese lamentano di non avere «più capacità finanziaria per partecipare alle gare d’appalto: 2mila di loro hanno crediti Superbonus incagliati per 1,2 miliardi con 11mila lavoratori coinvolti, le altre che sono impegnate nei lavori per opere pubbliche sono in fortissima difficoltà perché tarda ancora l’erogazione dei rimborsi per il caro-materiali».

Una situazione da risolvere al più presto, sollecita l’Ance Sicilia, «anche in vista dell’annunciato avvio dei lavori di costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina, nell’estate del 2024, per il quale le imprese siciliane dell’Ance Sicilia chiedono l’inserimento nell’apposito decreto di una clausola per potere partecipare all’esecuzione di quest’opera in accordo con il general contractor». Temi di cui si è discusso anche giovedì scorso nell’ambito del convegno a Palermo sul Ponte con il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, organizzato da Annalisa Tardino, eurodeputata e commissaria della Lega in Sicilia.

Santo Cutrone, presidente di Ance Sicilia, lancia un appello a Salvini, al presidente della Regione Renato

Schifani (al quale ha inviato una richiesta di incontro con l’intera Filiera delle costruzioni) e a tutti i parlamentari «affinché, nella conversione in legge del decreto Superbonus, siano sbloccati i crediti fiscali da bonus edilizi rimasti incagliati, tramite il più semplice e immediato dei metodi, proposto da Ance e Abi: l’utilizzo dei crediti nei pagamenti con il modello F24 operato dalle banche così da liberare spazi per l’acquisizione di nuovi crediti. Inoltre, sollecitiamo l’erogazione dei rimborsi del caro-materiali. E, a proposito della giusta richiesta dei sindaci di realizzare non solo il Ponte, ma anche tutte le infrastrutture viarie e ferroviarie interne all’Isola, di istituire una “Task Force Sicilia” che, tra ministero, Regione e stazioni appaltanti, intervenga per sbloccare l’aggiudicazione delle gare di cui non si ha più notizia e le oltre 400 opere incompiute censite dalla Regione».

A stretto giro è arrivata la risposta di Marco Falcone, che fino allo scorso anno era assessore regionale alle Infrastrutture e che in questo contesto interviene nella nuova veste di assessore regionale all’Economia per la propria competenza. Ha detto Falcone: «Falcone: «Sugli appalti c’è stato un cambio di passo in Sicilia, ora portiamo avanti azioni per garantire liquidità alle imprese».

In dettaglio, ha spiegato Falcone, «i numeri dell’Osservatorio Ance Sicilia confermano il cambio di passo sugli appalti e le commesse pubbliche che, in Sicilia, abbiamo registrato nel 2022 e, in generale, negli ultimi anni. La crescita degli appalti ha dato e darà ancora slancio, nel prossimo futuro, alle imprese e al comparto produttivo dell’Isola, sostenendo l’occupazione, ma anche generando benefici per la Regione. I dati, infatti, confermano che anche l’indice tendenziale di maggiori entrate per la Regione, già in risalita, promette di irrobustirsi ancora. Tale maggiore gettito - ha osservato l’assessore all’Economia - potrà essere reinvestito in servizi e nuove opportunità per i cittadini».

«Il governo Schifani ha già avviato - ha proseguito l’assessore - iniziative volte a garantire liquidità e sostegno alle attività imprenditoriali, che vengono incontro alle aspettative di maggiore supporto che le aziende chiedono alle istituzioni. Inoltre, sono allo studio altre iniziative per rafforzare ulteriormente la capacità finanziaria delle aziende».



Peso: 32%

**Superbonus****Così Ance Sicilia  
"striglia" la politica**

Servizio a pagina 3



Nel 2022 bandi per oltre 10 miliardi: ma le aziende non possono partecipare alle gare per mancanza di liquidità

**Superbonus, Ance Sicilia "striglia" la politica**

Appello del presidente Cutrone: "Agire nella legge di conversione per sbloccare i crediti incagliati"

PALERMO- Un grido d'allarme e la richiesta di interventi risolutivi che permettano di superare una pericolosa fase di stallo. Potremmo sintetizzare così l'accorato appello di Ance Sicilia e del suo presidente Santo Cutrone, che si rivolge alla politica regionale e nazionale invocando una soluzione alle soverchianti difficoltà che hanno colpito le imprese edili, specie dopo lo stop al Superbonus 110% decretato dal Governo Meloni. Il problema principale, com'è noto, riguarda la capacità finanziaria delle aziende che, di fatto, non possono più partecipare alle gare d'appalto: 2mila di loro hanno crediti Superbonus incagliati per 1,2 miliardi con 11mila lavoratori coinvolti, le altre che sono impegnate nei lavori per opere pubbliche sono in fortissima difficoltà perché tarda ancora l'erogazione dei rimborsi per il caro-materiali. Ad aggravare ancor di più la situazione la tendenza delle commissioni di gara a non aggiudicare i lavori: su 1.996 gare pubblicate nel 2021 per 2,5 miliardi, ben 597 gare (29,90%) non risultano aggiudicate ad un anno di distanza, facendo perdere per strada finanziamenti per 1,1 miliardi (42,73%).

**Un'amarissima beffa se si pensa che,** come rilevato da Ance Sicilia nella bozza dell'Osservatorio sulle costruzioni, nel 2022 - grazie anche ai primi effetti "visibili" del

Pnrr - vi è stato un boom di bandi pubblici (2.128) per 10,5 miliardi di euro (+309% sul 2021, +905% sul 2016), di cui 595 opere per 6,5 miliardi bandite fra novembre e dicembre. E, nonostante le polemiche sulle difficoltà tecniche degli enti locali a utilizzare i fondi del piano europeo, lo scorso anno ben 1.895 gare per 766 milioni sono state di importo sotto la soglia dei 2 milioni di euro, in buona parte provenienti dalle Pubbliche amministrazioni territoriali, che in totale ne hanno bandite 1.249. Quella che Cutrone chiede, rivolgendosi al ministro delle Infrastrutture Salvini, al presidente della Regione Renato Schifani e a tutti i parlamentari, è una soluzione politica ad una scelta politica che ha avuto "effetti collaterali".

**La richiesta è quella di agire "affinché, nella conversione in legge del decreto Superbonus, siano sbloccati i crediti fiscali da bonus edilizi rimasti incagliati, tramite il più semplice e immediato dei metodi, proposto da Ance e Abi: l'utilizzo dei crediti nei pagamenti con il modello F24 operato dalle banche così da liberare spazi per l'acquisizione di nuovi crediti. Inoltre, sollecitiamo l'erogazione dei rimborsi del caro-materiali. E, a proposito della giusta richiesta dei sindaci di realizzare non solo il Ponte, ma anche tutte le infrastrutture viarie e ferroviarie interne all'Isola, di istituire una "Task Force Sicilia" che, tra ministero, Regione e**

stazioni appaltanti, intervenga per sbloccare l'aggiudicazione delle gare di cui non si ha più notizia e le oltre 400 opere incompiute censite dalla Regione".

**Quello del ponte sullo Stretto,** vista l'accelerazione voluta dall'Esecutivo nazionale e la straordinaria valenza dell'opera, è infatti un tema di primaria importanza per le aziende edili siciliane. In vista dell'inizio dei lavori, previsto nell'estate del 2024 secondo la tabella di marcia del Governo, le imprese afferenti ad Ance Sicilia chiedono l'inserimento nell'apposito decreto di una clausola per potere partecipare all'esecuzione di quest'opera in accordo con il general contractor. Il settore edile in Sicilia, è questo ciò che emerge dalle parole di Cutrone e dalle richieste di Ance, necessita interventi risolutivi della politica. Interventi che consentano il vero rilancio di tutto il comparto che, mai come nell'attuale fase storica ed economica, può rappresentare uno straordinario volano per tutta la nazione.

**Vittorio Sangiorgi**

Peso: 1-2%, 3-51%



**Una sola soluzione:  
“Utilizzare i crediti  
nei pagamenti  
con modello F24”**

**“Istituire una  
task force Sicilia  
per l’aggiudicazione  
dei lavori”**



Peso: 1-2%, 3-51%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

## Economia

## Aziende giovanili in crisi

Servizio a pag. 4

La "ricetta" del presidente Prete: "Semplificare dal basso. Le imprese dicano quali sono lacci e laccioli che vanno sciolti"

# Unioncamere: "Perse 130 mila aziende giovanili in 10 anni"

Emorragia che ha riguardato soprattutto il Centro Sud. Oggi sono appena l'8,7% del nostro tessuto imprenditoriale

ROMA - È tempo che sulle Camere di commercio si faccia un investimento politico ed istituzionale più deciso, se ne rafforzi il ruolo come organismi autonomi di affiancamento e promozione di chi fa impresa.

**È quanto ha chiesto il presidente di Unioncamere, Andrea Prete, nel suo intervento alla Conferenza nazionale delle Camere di commercio "Progettare il domani con coraggio", svoltasi a Firenze alla presenza del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.**

In poco più di 10 anni in Italia, ha osservato, sono scomparse circa 130 mila imprese guidate da under 35 (-20%), soprattutto nel Centro-Sud. Così oggi le aziende giovanili sono appena l'8,7% del nostro tessuto imprenditoriale.

"Non c'è futuro senza un ambiente favorevole alle nuove generazioni", ha detto Prete. "Occorre rendere più facile ai giovani imprenditori trasformare le idee in realtà produttive: garantire la libertà di iniziativa economica è un valore costituzionalmente tutelato. Su questi punti il sistema camerale può e intende fare molto, per aiutare i giovani a mettersi in proprio, orientandoli già durante il percorso scolastico e aiutandoli poi a mettere in pratica i loro progetti". "Oggi siamo chiamati a progettare il futuro - ha sottolineato il presidente di Unioncamere - e per farlo occorre coinvolgere le energie di tutti. Dovremo fare scelte coraggiose, di cui assumerci le responsabilità". Per questo sono stati identificati quattro temi prioritari.

**Il disallineamento tra formazione e mondo del lavoro genera un considerevole mismatch tra domanda e offerta di lavoro. Il sistema informativo Excelsior di Unioncamere e Anpal indica che la difficoltà di reperimento nella ricerca di figure professionali è**

passata dal 26% nel 2019 al 40% nel 2022. Uno spreco, che costa in termini di valore aggiunto delle imprese più di 30 miliardi l'anno. A mancare sono soprattutto i profili Stem, i più richiesti dal mercato. Un dato che penalizza in particolare le donne, meno propense a scegliere questi indirizzi. È necessario stimolare e favorire le iniziative imprenditoriali guidate da donne, e le nuove tecnologie abilitanti sono preziose alleate per questa sfida.

**Esse consentono infatti di connettersi da qualunque luogo all'economia globale, di coniugare meglio i tempi di vita e lavoro, di ampliare la platea di chi lavora. E consentono anche di ridurre i costi e aumentare l'efficienza. Occorre perciò continuare ad affiancare le imprese, in particolare quelle più piccole, a familiarizzare con la digitalizzazione. Le Camere di commercio lo stanno facendo attraverso la rete dei Punti Impresa Digitale, accompagnando oltre 500 mila imprese nel cammino della quarta rivoluzione industriale con migliaia di assessment sulla maturità digitale, con i servizi per la cybersecurity e l'accesso a finanziamenti. Se i Pid nei prossimi tre anni riuscissero ad affiancare altre 250 mila imprese l'impatto sul Pil sarebbe dello 0,9%.**

**Export e turismo - sottolinea Unioncamere - sono traini fondamentali dell'economia italiana. Le piccole imprese hanno però maggiori difficoltà sono sempre meno presenti all'estero. Questo elemento rischia di indebolire il nostro tessuto produttivo oltre che la competitività dell'intera Italia. Le Camere di commercio, insieme alla rete delle Camere italiane all'estero - promotrici dell'italicità nel mondo - possono fare la differenza, perché sono in grado di accompagnare le piccole imprese nei percorsi dell'internazionalizzazione.**

Bisogna, perciò, rimuovere un prov-

vedimento di qualche anno fa che ha ridotto la possibilità delle Camere di operare su questo fronte, in modo da portare sui mercati internazionali circa 45 mila imprese che sono potenziali esportatrici, con una crescita stimata di circa 40 miliardi di export.

**Apertura internazionale vuol dire anche turismo. Il sistema camerale vuol contribuire a promuovere anche un turismo sostenibile, attivando i flussi di ritorno degli italiani di seconda e terza generazione. Le Camere di commercio si impegneranno a diffondere le comunità energetiche rinnovabili e, con una rete di Energy Manager, ad orientare le Pmi all'uso più efficiente delle risorse, con l'obiettivo di raggiungere nei prossimi anni 200 mila imprese. Questo avrebbe un impatto sul Pil dello 0,3%.**

Troppo spesso, ancora, però la sostenibilità è vissuta come un costo dalle imprese, disorientate da una normativa farraginoso.

**Sul tema della semplificazione l'Unioncamere ha presentato nelle scorse settimane alcune proposte, raccogliendo i suggerimenti di tutte le Associazioni d'impresa, raccolti in un tavolo che opera permanentemente: per evitare sovrapposizioni in tema di controlli, per valorizzare le certificazioni volontarie, puntare sul Fascicolo elettronico d'impresa, gestito dalle Camere di commercio, per evitare la duplicazione degli adempimenti. Se si riuscisse a ridurre di un terzo il tempo che le PMI impiegano per gli adempimenti burocratici, l'impatto sul Pil in**





un triennio sarebbe dello 0,4%.

“Le Camere di commercio sono esse stesse corpi intermedi nel pluralismo della democrazia che assicurano la partecipazione civile ed economica. Sono istituzioni di collegamento tra Stato e mercato, tra locale e globale nel segno della sussidiarietà richiamata nella nostra Costituzione”, ha ricordato il presidente Prete sottolineando che “i prossimi anni saranno cruciali per tutti noi. Le rilevanti risorse messe a disposizione dal Pnrr, dai programmi e dai fondi europei e dal mercato rendono l’obiettivo di uscire dalla bassa crescita degli scorsi decenni alla nostra portata. Occorre perciò coinvolgere le micro,

le piccole e medie imprese del Paese nella misura più ampia possibile; facilitare l’afflusso delle risorse finanziarie verso validi progetti di investimento; irrobustire il livello delle competenze manageriali necessarie in un contesto così complesso; sostenere le aggregazioni, il rafforzamento e la crescita delle piccole e medie realtà imprenditoriali in un equilibrio più avanzato tra sostenibilità e competitività. È un autentico progetto Paese per il quale le Camere di commercio si candidano a svolgere un ruolo chiave e fare da pivot, grazie alla prossimità territo-

riale, alle esperienze maturate, al patrimonio di dati e di conoscenze di cui dispongono”.

## “C’è domanda di lavoro ma mancano in molti settori le persone occupabili”

### “Camere Commercio pronte ad affiancare chi fa azienda”



Andrea Prete



Peso: 1-1%, 4-57%

# Amenta (Anci Sicilia): “Rischiamo di perdere la partita”

L'appello del presidente dei Comuni isolani: “Si dia la possibilità di assumere quadri dirigenti e intermedi”

PALERMO - Per approfondire le criticità emerse dalla ricerca della Svimez e le possibili soluzioni per evitare che il Mezzogiorno e la Sicilia perdano il “treno Pnrr”, abbiamo intervistato Paolo Amenta, presidente di Anci Sicilia e sindaco di Canicattini Bagni.

**Presidente, la survey della Svimez sottolinea l'alta partecipazione dei Comuni siciliani ai progetti del Pnrr, segno della consapevolezza dell'importanza del Piano, ma una scarsa riuscita dei progetti promossi. Come analizza questo dato negativo?**

“Sin dalla fase di programmazione del Pnrr noi siamo stati molto chiari: abbiamo fatto presente il rischio di perdere quest'ultima opportunità. Abbiamo detto che c'era da costruire il ‘sistema Sicilia’, perché non si può caricare sui Comuni tutta la responsabilità senza tenere conto della carenza di personale e di risorse umane, nonché del momento di grande difficoltà economica vissuto dagli Enti locali siciliani. Queste criticità vanno affrontate facendo sistema con la Regione e con il Ministero. Inizialmente si è tentato di calare dall'alto delle figure professionalmente all'altezza per affrontare la sfida Pnrr, ma poi ci siamo resi conto del fallimento di quel tentativo nazionale con il Pon governance. Successivamente si è tentato di ampliare la pianta organica interloquendo con l'allora ministro Renato Brunetta. Nei Comuni arrivò circa il 20-30% delle risorse umane necessarie e molte volte, queste risorse, non avevano la professionalità per affrontare una battaglia di questo tipo. Quindi abbiamo chiesto di

intervenire subito, sia per ovviare a questo rallentamento sia per acquisire qualità nella fase di programmazione, progettazione e gestione dei cantieri. È evidente che bisogna accelerare in questa direzione, cioè aprire alla sistemazione del sistema Comuni”.

**Quali potrebbero essere le soluzioni per invertire la rotta?**

“Ormai da anni non si fanno assunzioni nei Comuni siciliani. Il turn over non funziona. Adesso si è innescato il meccanismo dell'armonizzazione dei bilanci, per cui i parametri che ne vengono fuori non consentono l'indizione di concorsi. Si deve aprire una grande stagione di assunzioni a tempo indeterminato nella Pubblica amministrazione. Ribadisco, infatti, che è necessario assumere professionisti e professionalità che diano risposta ai bisogni del territorio. Altrimenti i progetti non saranno adeguati per iniziare percorsi di sviluppo economico e quindi di occupazione e ci ritroveremo, nel 2026, senza aver compiuto un passo in avanti verso il miglioramento della qualità della vita nei Comuni. Anziché concentrarsi soltanto sul trasferimento di risorse, bisogna agire sull'organizzazione del Sistema Sicilia. Un sistema in cui un rapporto costante tra Regione e Comuni può creare le condizioni per sburocratizzare, semplificare e accelerare l'assunzione di tali professionalità in questo territorio, perché altrimenti si perde la partita”.

**Quali proposte avete avanzato, come Anci Sicilia, per superare lo**

**stallo del Pnrr sull'Isola?**

“Abbiamo chiesto di dare subito ai Comuni la possibilità di assumere, non soltanto i quadri dirigenti ma anche i quadri intermedi, utilizzando le risorse del programma che finanzia il Pnrr. Opportunità che deve essere data anche alle coalizioni di Comuni per quanto concerne i fondi territorializzati. In Sicilia ne sono state individuate 28, come le Fua (Aree urbane funzionali), i Sistemi interurbani e le aree interne. Queste coalizioni che si stanno costituendo attraverso uno strumento giuridico devono creare gli Uffici unici per la programmazione, organismi indispensabili per spendere risorse pari a un miliardo in Sicilia. Anche in questo caso la proposta di Anci Sicilia è quella di avere da subito uno strumento normativo che dia la possibilità di assumere i dirigenti di questo ufficio unico e i quadri intermedi. In questo modo si può dare il la alla fase di progettazione, realizzazione di bandi, gestione dei cantieri e rendicontazione finale. Sono questi i problemi cui dobbiamo far fronte, perché in queste quattro fasi non solo c'è il rischio di ritardi enormi ma, addirittura, di non centrare l'obiettivo. Vale a dire creare la possibilità di un nuovo modello di sviluppo e occupazione per le imprese e i cittadini”.



Paolo Amenta



Peso: 27%



# Fondi Pnrr, il Mezzogiorno è bocciato Tanti progetti, niente soldi né cantieri

La Svimez: scarse competenze penalizzano i Comuni. Amenta (Anci Sicilia): "Poche professionalità"



Inchiesta a pag. 7

## Fondi Pnrr: sonora bocciatura per il Mezzogiorno Tanti progetti presentati, ma niente soldi né cantieri

La Svimez: drammatico il dato prodotto dal rapporto tra partecipazione ai bandi e aggiudicazione delle risorse

PALERMO - Sin da quando, nei mesi più duri dell'emergenza pandemica, il Recovery plan muoveva i primi passi era evidente a tutti che il piano di aiuti europeo sarebbe stato un'occasione da non perdere, soprattutto per l'Italia e per le sue regioni meridionali, da sempre indietro rispetto al resto del Paese e dell'Europa. Una sensazione rafforzata quando, nei consessi continentali, vennero ripartiti i fondi e quando il Governo italiano – con i premier Conte e Draghi – mise nero su bianco il Pnrr, Piano nazionale di ripresa e resilienza.

A circa tre anni di distanza da allora, nella fase in cui l'attuazione del

piano tricolore è nel vivo, c'è il rischio concreto che il Sud perda l'ennesimo treno, l'occasione di superare alcuni dei suoi atavici mali e di proiettarsi nel futuro seguendo i più elevati standard continentali. L'allarme risuona da tempo e viene – purtroppo – certificato da inequivocabili dati di fatto.

A confermare certi timori, recentemente, è stato un significativo studio che si basa su risultati di una ricerca Svimez-Datamining condotta su un campione di Comuni responsabili dell'attuazione del Pnrr e sulle nuove stime della stessa Associazione per lo Sviluppo del Mezzogiorno circa i tempi di realizzazione delle infrastrut-

ture sociali a titolarità delle Amministrazioni comunali. Un intreccio di dati e numeri da cui emerge che la realizzazione degli investimenti degli Enti locali del Sud è a serio rischio.

Una vera e propria beffa se si pensa che – proprio in virtù delle criticità e delle intrinseche caratteristiche di quest'area della nazione – nel Pnrr è prevista la cosiddetta "quota Sud", ovvero quella clausola che prevede di de-



Peso: 1-16%, 7-66%

stinare il 40% delle risorse di ogni singolo intervento al Meridione. La partecipazione ai bandi del Pnrr da parte dei Comuni del Mezzogiorno è infatti elevata, ma a essa non corrisponde, specialmente nelle entità territoriali più piccole che più bisogno avrebbero dei fondi, un medesimo tasso di aggiudicazione.

**A pregiudicare il successo, come rivelano le risposte** degli stessi amministratori al questionario Svimez, in primis l'eccessiva complessità delle procedure. A tal proposito risulta emblematico il fatto che soltanto il 37% dei Comuni meridionali abbia considerato agevole o molto agevole la partecipazione ai bandi del Pnrr, contro il 43% dei Comuni del Centro-Nord. A ciò si aggiunga che il 40% dei Comuni meridionali ha manifestato una conoscenza solo parziale dei bandi, contro il 30% (di per sé già elevato) rilevato al Centro e nel Settentrione.

**Un'altra criticità, sempre secondo le risultanze** della ricerca, sta nelle scadenze stringenti imposte dal Recovery plan italiano, evidentemente non in linea con le pachidermiche tempistiche della burocrazia. Ne deriva la già menzionata scarsa percentuale di successo dei progetti, specie nei Comuni più piccoli. Palese il divario Nord-Sud relativamente a tre "categorie": fino a 5.000 abitanti, tra 5.001 e 10.000, tra 10.001 e 30.000. In tutti e tre i casi l'indice di successo al Sud è inferiore rispetto a quello registrato al Centro-Nord. Se, da un lato (secondo un apposito parametro elaborato dalla Svimez che tiene conto dei progetti presentati rispetto a quelli aggiudicati), si registrano valori pari - rispettivamente - allo 0,57, 0,58 e 0,53, dall'altro corrispondono lo 0,54, 0,50 e 0,46. La situazione si ribalta nelle tre classi di Comuni che hanno da 30.001 a oltre 100.000 abitanti, ma l'andamento generale per il Meridione resta negativo. La media nazionale, infatti, restituisce valori inferiori anche se in una forbice ridotta: 0,54 "contro" 0,50.

**Per andare oltre i freddi numeri** e portare l'analisi su temi concreti ricordiamo un dato evidenziato qualche tempo fa dal QdS, relativo alle reti idriche. Nell'ambito degli stanziamenti del ministero delle Infrastrutture e dei trasporti per ridurre le perdite d'acqua, infatti, i progetti siciliani (redatti da Enti locali e società gestrici) finanziati sono stati soltanto tre. Se altri quattro sono stati ammessi ma non finanziati per l'insufficienza delle risorse dispo-

nibili, ben dieci sono stati bocciati per un punteggio valutativo troppo basso o per la mancanza dei requisiti minimi di ammissione.

**Le problematiche evidenziate**, d'altra parte, sono il riflesso di ciò che non va negli enti del Sud Italia. Le cause sono facilmente individuabili e riguardano, anzitutto, il depauperamento subito nel corso degli anni, sia in termini di risorse umane che finanziarie. Il reiterato blocco del turn over, come sottolineato dalla Svimez, ha inoltre determinato l'innalzamento dell'età media dei dipendenti. Una serie di fattori, insomma, che hanno influito su quella che viene definita capacità amministrativa.

**Nel dettaglio sono diversi gli aspetti** su cui puntare i riflettori. Dal 2008 al 2019 il rapporto tra personale dei Comuni delle Regioni a statuto ordinario e popolazione si è ridotto del 20,9% nel Centro-Nord e addirittura del 33,5% nel Mezzogiorno. Tendenza analoga anche per quanto riguarda la spesa pro capite per il personale dei Comuni, che si è contratta del 16,6% nel Centro-Nord (passando da 302 a 248 euro) e del 26,8% nel Mezzogiorno (con una riduzione da 291 a 217 euro). Quanto agli aspetti anagrafici risulta che - nello stesso periodo - il personale under 40 è passato dall'8,2% al 4,8% nelle Amministrazioni meridionali. Non va meglio per ciò che concerne le competenze: nel 2019 solo il 21,2% del personale del Sud era in possesso del titolo di laurea, contro il 28,9% del Centro-Nord. Inoltre, nelle Regioni meridionali a statuto ordinario, si riscontra un gap nel numero di dirigenti e dipendenti ogni 100 mila abitanti. L'interpretazione di quest'ultimo dato, tuttavia, è quantomeno controversa visto che in Sicilia e Sardegna, regioni che godono di uno Statuto speciale e che vantano numeri in linea o superiori rispetto a quelli centro-settentrionali, la situazione non è certo migliore, anzi. Il punto focale resta, perciò, quello delle capacità e delle competenze e quindi dell'effi-

**Tutte le problematiche citate** si riflettono ovviamente anche nei tempi di realizzazione delle infrastrutture sociali dei Comuni, decisamente più elevati a Sud come testimoniato dal Rapporto Svimez 2022. La stima basata su quattro fasi (pre-affidamento, affidamento, esecuzione e conclusione) rivela che i Comuni del Mezzogiorno impiegano quasi tre anni per completare un'infrastruttura sociale,

cioè circa un anno e mezzo in più dei Comuni del Nord-Ovest. Emblematico anche il divario tra i tempi previsti e quelli effettivi. Al Sud il ritardo è di otto mesi (251 giorni), più del doppio della media nazionale (122). Da "mani nei capelli" il raffronto con Nord-Ovest (74 giorni) e Nord-Est (67 giorni).

**Riportando il focus sul Pnrr** e sulle difficoltà amministrative dei Comuni, va evidenziato che, in seguito a una serie di provvedimenti volti alla semplificazione procedurale, di recente il Governo si è detto intenzionato a puntare sul rafforzamento del personale. Il Decreto legge emanato alla fine dello scorso mese, come sottolineato anche dalla Svimez, "ha aperto alla possibilità di immettere nuovi dirigenti nei Comuni e stabilizzare i tecnici assunti a tempo determinato per l'attuazione del Pnrr e delle politiche di coesione. Questi interventi, tuttavia, andrebbero rafforzati con previsioni normative che consentano agli enti locali un ulteriore rafforzamento degli organici e delle competenze tecniche interne dei quadri intermedi. Da questo punto di vista, appare prioritaria la pronta attivazione dei programmi di assunzioni e di rafforzamento della capacità amministrativa degli enti locali previsti dal programma nazionale Capacità per la coesione 2021-2027 dell'Agazia per la Coesione territoriale".

**Certo, risolvere in poco tempo delle criticità** che sono nate e si sono sviluppate negli ultimi decenni non è affatto semplice, ma si può e si deve invertire la rotta per evitare che il Pnrr diventi un clamoroso fallimento.

Testi di  
**Vittorio Sangiorgi**  
A cura di  
**Carmelo Lazzaro Danzuso**

**In generale preoccupano anche i tempi di realizzazione delle opere pubbliche. Il 40% degli Enti del Sud ha evidenziato poca conoscenza degli avvisi. Le scadenze imposte dall'Ue cozzano con la burocrazia della Pa italiana**





Peso: 1-16%, 7-66%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



# Infrastrutture e innovazione, a rilento verso il futuro

## L'Italia rimane ancora lontana dal raggiungimento dell'obiettivo 9 dell'Agenda 2030

Imprese, innovazione e infrastrutture sono i campi nei quali i Paesi dell'ONU puntano a migliorare già dal 2015. È questo ciò di cui si occupa il nono obiettivo dell'agenda 2030, il "programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità". "Infrastrutture inadeguate impediscono l'accesso ai mercati, posti di lavoro, informazione e formazione, creando forti barriere alle attività economiche", informa il sito dell'ONU, "2,5 miliardi di persone nel mondo non hanno accesso a servizi sanitari".

**Problemi, questi, che discendono direttamente dall'assenza** dei suddetti fattori di sviluppo. L'analisi svolta dall'associazione ASviS nel 2021 mostra il diverso livello nel raggiungimento degli obiettivi dell'agenda 2030 da parte dei paesi del G20 e mette in evidenza le profonde differenze tra i principali stati del mondo.

**Riguardo l'obiettivo 9** si distinguono positivamente Corea del Sud, Germania, Giappone e Francia principalmente per il numero di utenti di Internet e di abbonati alla banda larga. Risultano particolarmente indietro India, Indonesia e Sudafrica a causa di una spesa pubblica per ricerca e sviluppo inferiore allo 0,8% del Pil.

**In questa classifica l'Italia si attesta alla nona posizione** ma con livelli leggermente inferiori alla media europea, anche se in netto miglioramento rispetto al 2010. La posizione dell'Italia è dovuta principalmente allo stato

critico delle infrastrutture non solo stradali ma anche idriche. Infatti sono preoccupanti i dati sullo stato degli impianti idrici in Italia che indicano uno spreco del 36,2% dell'acqua immessa nelle tubature, dato che non sorprende considerato che più del 60% delle tubature risale a oltre trent'anni fa. Su questa attestazione influisce anche il livello delle connessioni a banda larga.

**Con la sempre maggiore digitalizzazione delle attività sociali ed economiche**, i cittadini e le imprese dipendono da internet e dalla connettività. Dal rapporto "Cittadini, imprese e Ict" dell'Istat emerge invece che una famiglia italiana su quattro non ha ancora l'accesso a internet in casa e non possiede una rete a banda larga. Incoraggiante tuttavia che in Sicilia le famiglie con questo tipo di connessione siano aumentate del 35,3% rispetto al 2010.

**Rimane però evidente anche la necessità di investire in imprese innovative.** In Italia le cosiddette startup sono per ora meno rispetto agli altri Paesi europei. Solo due imprese italiane infatti - Scalapay e Satisfay - hanno superato la valutazione di mercato di un miliardo di euro nel 2022, diventando startup "unicorni". Sono numeri molto inferiori se confrontati con i 44 unicorni del Regno Unito o i 29 della Germania.

**Si tratta comunque di un inizio**, che fa sperare in una crescita del settore dell'innovazione e delle imprese. Proprio per superare o almeno ridurre

questo gap, l'Italia e l'Europa stanno aiutando le imprese ad ammodernarsi tramite diversi bonus e agevolazioni. Tra i sostegni nazionali per lo sviluppo tecnologico delle imprese, ricordiamo quello per l'elettronica innovativa (Kdt Ju). Esso ha l'obiettivo di sostenere l'industria europea dei componenti e dei sistemi elettronici all'avanguardia tecnologica. È attivo anche un sostegno alla transizione energetica (Cetp) che fa parte di un ampio programma internazionale di finanziamento per promuovere un percorso concreto verso un'economia a ridotto impatto ambientale. Un altro contributo è l'ecobonus che è stato messo a disposizione dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy per l'acquisto di veicoli non inquinanti e contribuisce all'abbattimento delle emissioni di CO2, in linea con la vigente normativa europea sulla qualità dell'aria. Ma riusciranno realmente queste iniziative a far avvicinare l'Italia agli standard degli altri Paesi europei non più a rilento ma a tutta velocità?

**3A Liceo Scientifico  
Enrico Fermi  
Ragusa 2022/2023**

*Adamo Enrico, Bellia Simone,  
Castillette Lorenzo, De Fecondo  
Luigi, Diquattro Stefano, Patanè  
Adriano, Scollo Sebastiano*



Peso:32%



## Milano maglia nera

**Deutsche Bank  
affossa le borse,  
pronto lo scudo  
della Bce**

Pag. 2

Milano maglia nera chiude la seduta in calo del 2.2%. Vane le rassicurazioni della Bce e di Scholz

**Speculazione su Deutsche Bank, giù tutte le Borse**Aumenta il costo  
delle polizze (cbs)  
contro il rischio di default**Paolo Algisi****MILANO**

I nervi degli investitori, resi oltre modo sensibili dalle crisi bancarie sulle due sponde dell'Atlantico, tornano a saltare, affossando i listini azionari del Vecchio Continente e mettendo in croce ancora una volta il comparto del credito, oggetto di pesanti vendite in Borsa e di un aumento del costo delle protezioni assicurative (cbs) contro il rischio di default.

La miccia questa volta si accende in Germania, dove il colosso Deutsche Bank finisce sotto tiro dopo l'annuncio di voler rimborsare anticipatamente un bond subordinato Tier 2 da 1,5 miliardi di dollari. Difficile capire che cosa abbia innervosito gli investitori, in quanto l'estinzione anticipata di un'obbligazione rappresenta un segnale di forza e non il contrario. Per gli analisti di Ci-

ti, Deutsche Bank è rimasta vittima di «un mercato irrazionale», ipersensibile ai timori che la crisi di fiducia scatenata dal fallimento di Svb negli Usa e dal salvataggio del Credit Suisse in Europa possa allargarsi a macchia d'olio. Un timore che neppure le rassicurazioni del cancelliere tedesco Olaf Scholz sulla solidità di Deutsche Bank e l'impegno della Bce ad intervenire a difesa delle banche europee in caso di necessità sono riusciti a calmare.

Milano, che sconta la forte esposizione al settore bancario, ha chiuso la seduta in calo del 2,2%, maglia nera davanti a Parigi (-1,7%), Francoforte (-1,7%) e Londra (-1,3), mentre Wall Street è riuscita a riportare i propri indici sulla parità. Gli investitori hanno virato verso i beni rifugio, dal dollaro allo yen, dall'oro ai titoli di Stato, con il rendimento del Bund sceso di quasi 7 punti base, al 2,1%, mentre lo spread con il Btp è rimasto stabile 188 punti e il rendimento del decennale italiano è sceso al 4%.

Nel corso dell'Eurosummit la presidente della Bce Christine Lagarde ha offerto rassicurazioni sulla solidità del sistema bancario europeo ai leader. Lagarde, che ha partecipato al vertice assieme al presiden-

te dell'Eurogruppo Pascal Donohoe, ha assicurato che la Bce segue da vicino la situazione sui mercati, pronta a intervenire in caso di necessità. Le banche europee hanno solide posizioni di capitale e di liquidità a fare da argine agli attacchi della speculazione, che si muove a suo agio in mercati poco liquidi come quelli dei cbs. Sui tassi Lagarde non si è legata le mani: in questo contesto di grande incertezza, la Bce deciderà di volta in volta in base alle condizioni finanziarie e macroeconomiche.

In Borsa le rassicurazioni non sono bastate: l'indice Stoxx del settore ha perso il 3,7%. Deutsche Bank, che in corso di seduta era arrivata a cedere fino all'11,6%, ha ridotto le perdite poco sotto il 4% nella sessione serale a Francoforte, Socgen ha perso il 6,1%, Commerzbank il 5,4%, Bnp il 5,3% mentre a Piazza Affari hanno pagato il conto più salato Banco Bpm e Unicredit (-4,1%).



**Sotto tiro** Il colosso Deutsche Bank vittima di «un mercato irrazionale»



Peso: 1-1%, 2-19%

**Iniziano a prendere forma le soluzioni ai problemi dei crediti incagliati**

# Edilizia, all'orizzonte le ipotesi F24 e Btp

Lunedì voto in commissione  
Attese novità a metà  
della prossima settimana

**Chiara Munafò**  
**ROMA**

Prende forma la soluzione ai crediti del superbonus e degli altri bonus edilizi rimasti incagliati con il decreto che ha bloccato le cessioni. E questa soluzione passa anche per gli F24, i modelli con cui i clienti pagano le imposte in banca e che gli istituti potrebbero usare in compensazione dei crediti fiscali acquistati. Il deputato Marco Osnato, presidente, della commissione Finanze della

Camera dove sono al voto gli emendamenti, ha annunciato novità per l'inizio della prossima settimana.

Banche e assicurazioni, che avevano spinto per questa soluzione con le proposte delle loro associazioni, Abi e Ance, restano in attesa di vedere il testo e intanto raccolgono le indiscrezioni con grande cautela. Su questa partita, del resto, il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, si era detto sempre contrario.

Ma accanto all'ipotesi degli F24 resta sul tavolo un'altra ipotesi. Allo studio, infatti, secondo fonti parlamentari, c'è anche l'opzione di dare la possibilità alle banche che a fine anno non sono riuscite a esaurire i crediti di convertirli in Btp a 10 anni. Sembrerebbe invece tramontata un'altra ipotesi emersa nelle ultime ore che prevedeva l'introduzione di un "veicolo speciale", forse una piattaforma di vendita con il coinvolgimento a copertura della garanzia di Sace: una possibilità più lunga e difficile da realizzare. Il tempo per

definire tutti gli aspetti stringe e il fine settimana vedrà il relatore Andrea De Bertoldi al lavoro con il governo per portare gli emendamenti in commissione lunedì. Mercoledì il testo è atteso in aula.

«Lunedì credo che riusciremo a dare una risposta più precisa che contempererà anche gli F24, in parte, e una soluzione innovativa che sostanzialmente prevede un veicolo che risolverà i problemi residui», ha detto Osnato a un'iniziativa sull'edilizia della Filca Cis.



**Nodo edilizia** | crediti fiscali acquistati al centro della controversia



Peso: 14%

**Sistema più povero soprattutto al Centro-Sud**

# Faticano le imprese under 35

Negli ultimi dieci anni costrette a chiudere oltre 130mila aziende

**ROMA**

Giovani imprenditori che gettano la spugna, con un'emorragia di 130mila aziende guidate da under 35 nel giro di poco più di dieci anni. E sul sistema impresa continua a pesare il carico della burocrazia con ricadute rilevanti sul Pil nazionale. Tanto che se si riuscisse a ridurre di un terzo il tempo che le Pmi impiegano per gli adempimenti burocratici, l'impatto sul Pil in un triennio sarebbe dello 0,4%.

A raccontare ostacoli e difficoltà dietro l'impoverimento di risorse per il tessuto economico, soprattutto al Centro-Sud, è Unioncamere nella Conferenza nazionale delle Camere di commercio "Progettare il domani con coraggio", a Firenze. Una crisi certificata dalla scomparsa del 20% delle aziende giovanili che oggi rappresentano appena l'8,7% del nostro tessuto imprenditoriale. E «non c'è futuro senza un ambiente favorevole alle nuove generazioni», avverte il presidente di Unioncamere, Andrea Prete, secondo cui «occorre rendere più facile ai giovani imprenditori trasfor-

mare le idee in realtà produttive».

Una sfida che per il ministro per le Imprese e il made in Italy, Adolfo Urso, l'Italia deve affrontare da subito. «Questo è l'anno della politica industriale che dobbiamo realizzare nel nostro Paese», ha assicurato Urso.



**Unioncamere** Il presidente Andrea Prete accoglie Sergio Mattarella



Peso: 10%

Tardano anche i rimborsi per il caro-materiale. L'allarme dell'Ance mentre fioccano i bandi del Pnrr: molti appalti non vengono aggiudicati

# Nella trappola del superbonus

Crediti incagliati per oltre un miliardo: in crisi di liquidità duemila aziende siciliane

Pipitone Pag.8-9

Il bilancio in chiaroscuro dell'Osservatorio sulle costruzioni

## Pnrr, exploit di appalti ma è rischio beffa per le imprese

Cutrone: molte aziende in difficoltà finanziaria  
Aricò: al lavoro sui rimborsi per il caro-materiali

**Giacinto Pipitone**

**PALERMO**

Il Pnrr comincia a far piovere sulla Sicilia miliardi ma adesso sullo sfruttamento di queste risorse si apre un'altra partita che rischia di tagliare fuori migliaia di imprese. E così i dati ufficiali degli investimenti dei fondi post-pandemia fanno segnare una impennata degli appalti ma creano apprensione fra gli imprenditori.

È un bilancio in chiaroscuro, quello dei primi appalti finanziati con i fondi del Pnrr. Lo ha fatto l'Osservatorio sulle costruzioni, l'organismo dell'Ance, che ha rilevato una impennata di bandi: nel 2022 i bandi pubblicati sono stati 2.128 e valgono 10 miliardi e mezzo. Per avere la dimensione della crescita basta ricordare che la media annuale dell'Isola era stata negli ultimi anni di un miliardo. Anche se nel 2019 si era registrato un picco di gare che valevano 3,9 miliardi. E così

l'aumento del 2022 vale in percentuale un +309 sul 2021 e un +905 sul 2016.

L'accelerazione si è registrata soprattutto fra novembre del 2022, quando sono state pubblicate 595 delle 2.128 gare dell'intero anno. Il valore di queste gare di fine anno è altissimo, 6 miliardi e mezzo.

L'Ance, l'associazione che aderisce a **Confindustria**, registra un dato che lascia ben sperare. È quello delle gare bandite dai Comuni: nel 2022 sono state ben 1.895 per un valore di 766 milioni. La maggior parte di queste sono state gare di importo sotto la soglia dei 2 milioni di euro. È un dato inatteso visto che fin dai primi annunci legati al Pnrr i sindaci avevano detto di non aver abbastanza tecnici per preparare progetti e bandi.

E tuttavia questi dati non corrispondono a una crescita economica delle imprese. Almeno secondo il giudizio dell'Ance. A tenere bloccate le aziende siciliane sono problemi nazionali che si amplificano in una economia precaria come quella dell'Isola. Il primo problema - ha rilevato

Santo Cutrone, presidente dell'Ance - è la tendenza delle commissioni di gara a non aggiudicare i lavori: «Su 1.996 gare pubblicate nel 2021 per 2,5 miliardi, ben 597 (29,90%) non risultano aggiudicate ad un anno di distanza, facendo perdere per strada finanziamenti per 1,1 miliardi (42,73%)».

Ma il problema maggiore è che molte imprese siciliane hanno perso capacità finanziaria e quindi requisiti per partecipare alle gare: «Duemila imprese siciliane hanno crediti legati al Superbonus e incagliati per un valore di 1,2 miliardi. In queste imprese sono impiegati undicimila lavoratori. Le altre aziende che sono impegna-



Peso: 1-9%, 8-48%, 9-8%

te nei lavori per opere pubbliche sono in fortissima difficoltà perché tarda ancora l'erogazione dei rimborsi per il caro-materiali».

Sono allarmi che legittimano le proposte dell'Ance, traducibili in un appello ai governi nazionale e regionale «affinché, nella conversione in legge del decreto Superbonus, siano sbloccati i crediti fiscali da bonus edilizi rimasti incagliati, tramite il più semplice e immediato dei metodi: l'utilizzo dei crediti nei pagamenti con il modello F24 operato dalle banche così da liberare spazi per l'acquisizione di nuovi crediti». Cutrone ha chiesto in particolare al governo regionale «l'erogazione dei rimborsi del caro-materiali».

Un appello che l'assessore alle Infrastrutture, Alessandro Aricò, ha detto di voler recepire: «Ho già dato mandato agli uffici dell'assessorato di trovare soluzioni concrete e tempe-

stive anzitutto per il problema relativo al caro-materiali, in modo da sostenere le imprese con strumenti finanziari adeguati a superare questo difficile momento di crisi economica». Aricò annuncia un tavolo tecnico con l'Ance e altri assessorati per i prossimi giorni.

E nel frattempo le notizie diffuse ieri dall'Associazione dei costruttori spingono un altro assessore a intestarsi la battaglia per la crescita degli investimenti. Marco Falcone, oggi al Bilancio ma fino a novembre alle Infrastrutture, sottolinea che «i numeri dell'Osservatorio Ance confermano il cambio di passo sugli appalti e le commesse pubbliche che, in Sicilia, abbiamo registrato nel 2022 e, in generale,

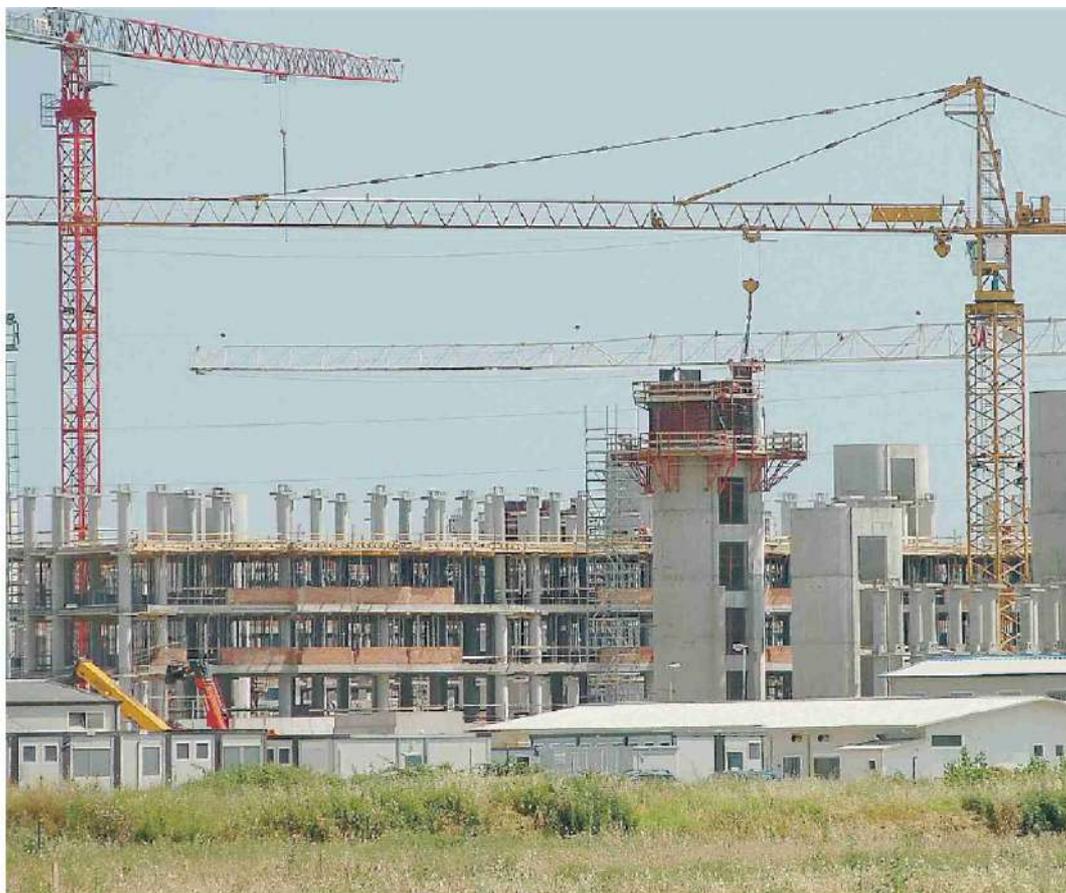
negli ultimi anni. Il governo Schifani ha già avviato iniziative per garantire liquidità e sostegno alle attività imprenditoriali. E altre sono allo studio per rafforzare ulteriormente la capacità finanziaria delle aziende».

Una la invoca la stessa Ance, che chiede aiuti normativi per aprire gli appalti collegati al Ponte sullo Stretto alle imprese locali: «Serve l'inserimento nell'apposito decreto di una clausola per potere partecipare all'esecuzione di quest'opera in accordo con il general contractor».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I numeri**  
**Lo scorso anno i bandi pubblicati sono stati 2.128 e valgono dieci miliardi e mezzo**

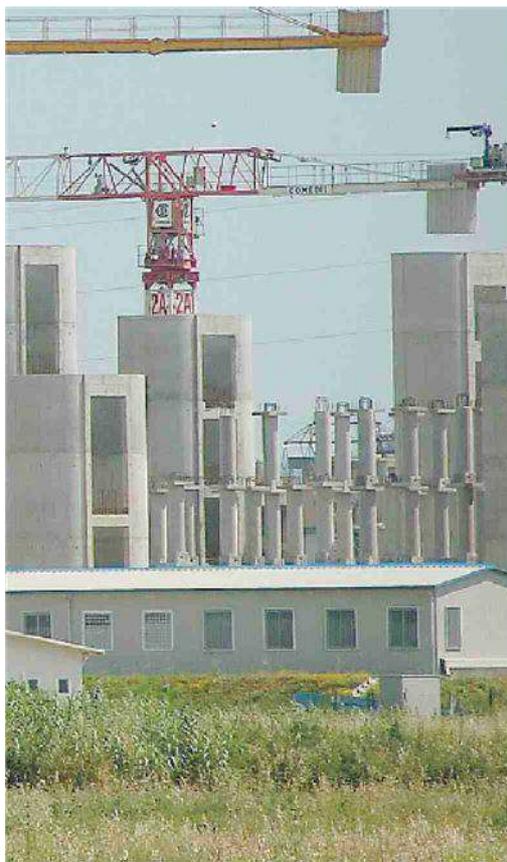
## **Gli investimenti Falcone: avviate iniziative per garantire liquidità e sostegno alle attività imprenditoriali**



**Boom di appalti nell'Isola.** L'aumento del 2022 vale in percentuale un +309 sul 2021



Peso: 1-9%, 8-48%, 9-8%



Peso: 1-9%, 8-48%, 9-8%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

565-001-001

## Le prospettive

# Poste e banche ora ripartono dopo lo stallo: ma la strada è lunga

D'Orazio Pag. 8

Banche, Poste, assicurazioni e gruppi finanziari cominciano a sbloccare timidamente un po' di soldi

## Superbonus, si apre uno spiraglio per i crediti incagliati

Nelle ditte in affanno in ballo c'è anche il futuro di tredicimila dipendenti

**Andrea D'Orazio**

Qualche goccia, nel mare magnum dei crediti arenati, «pescata» soprattutto dal bacino dei lavori che riguardano le villette unifamiliari. A tanto ammonta, nelle ultimissime ore, la benzina rimessa in circolo da banche, Poste, assicurazioni e gruppi finanziari vari nel motore del Superbonus inceppato da tempo: una fiammella nell'acquisizione dei crediti ammessi a detrazione, ma non certo sufficiente a consumare la montagna rimasta incagliata nei cassetti fiscali delle imprese. A confermarlo al nostro giornale è il presidente regionale dell'Ance, Santo Cutrone, che al confronto con qualche settimana fa stima adesso «un 5% circa di liquidità riattivata dagli istituti di credito rispetto alla mole accumulata dalle nostre aziende edili», ossia, tradotto in euro, una sessantina di milioni tra quei 1,2 miliardi di investimenti che gli imprenditori siciliani hanno messo sul piatto per l'efficientamento energetico degli immobili.

«Un piccolissimo spiraglio, ma non più di un rivolo», sottolinea Cutrone, nella speranza che nei prossimi giorni il volume possa aumentare. Come prospettato giovedì scorso, durante il question time al Sena-

to, dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, che sul tema ha ricevuto rassicurazioni dai finanziatori, mentre la prossima settimana dovrebbero essere discussi alcuni emendamenti al decreto sui bonus edilizi, tali da attenuare le limitazioni del quadro normativo con cui il governo, di fatto, lo scorso 17 febbraio ha depotenziato il sistema delle detrazioni in materia. Tra le norme già inserite nel testo c'è quella che chiarisce i contorni della responsabilità solidale in caso di truffe e la esclude per gli istituti cessionari che dimostrino di aver acquisito il credito e siano in possesso della documentazione riguardante le opere: un elemento che potrebbe indurre banche e Poste a riaprire i rubinetti.

Intanto, l'allerta delle associazioni datoriali resta altissima, anche perché, nel territorio, secondo l'Osservatorio economico di Confartigianato Sicilia, oltre alle 14 mila imprese a rischio fallimento perché appese a crediti mai incassati tra edili e indotto – falegnami, ferramenta, fabbri, elettricisti, idraulici, l'elenco è lunghissimo – al netto dei proprietari e dei loro familiari impiegati nelle ditte in ballo ci sono pure 13 mila dipendenti, molti dei quali assunti anche grazie al Superbonus, che nella regione ha attivato il 70,8% del valore aggiunto del settore costruzioni, quota di gran lunga superiore alla media nazionale, pari al 58,6%.

Si salveranno? Il presidente di Confcommercio Sicilia, Gianluca Manenti, spera «che l'ottimismo del ministro Giorgetti non finisca con lo scontrarsi con la realtà dei fatti. Allo stato attuale, non ci possono essere

dubbi: si tratta di procedere con assoluta tempestività per scongiurare una esiziale crisi di liquidità a discapito di un comparto peraltro cruciale anche per la «messa a terra» del Pnrr e, dunque, per il conseguimento degli obiettivi macroeconomici e programmatici della nostra Isola oltre che del nostro Paese. Insieme, vanno poste le basi per un quadro stabile, strutturato e sostenibile di misure di accompagnamento dei processi di riconversione ambientale di tutto il patrimonio edilizio. È fin troppo evidente che, pure in Sicilia, l'impatto del decreto ha alimentato una profonda preoccupazione per tutta la filiera, compresi i commercianti e i professionisti che operano nell'indotto».

Ma il quadro è a tinte fosche anche per i condomini e i proprietari di villette unifamiliari, che in queste ore, spiega Giuseppe Buccheri, presidente di Confabitare Palermo, «stanchi di vivere presso familiari e parenti in attesa dei cantieri bloccati nel proprio palazzo o appartamento a causa della mancanza di liquidità delle aziende, stanno rimettendo mano al portafoglio per terminare i lavori, mediamente realizzati al 75%, e nel frattempo avviano contenziosi contro le aziende stesse, a volte coadiuvati da società legali

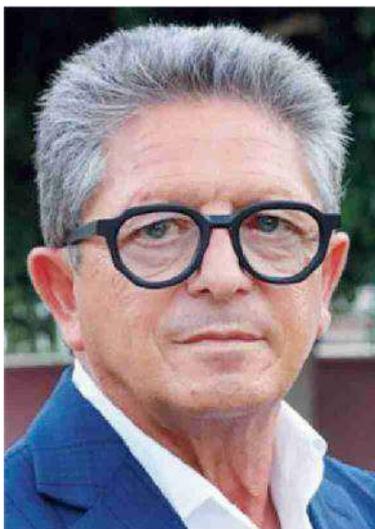


Peso: 1-2%, 8-25%



create ad hoc per assistere gli "sfollati del bonus". È una guerra tra poveri, fra titolari di immobili esausti e imprese che pur di andare avanti iniziano a rivolgersi a gruppi finanziari che propongono di trattenere fino al 40% dei crediti, cioè più del doppio rispetto alle banche. Ma tant'è». (\*ADO\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ance.** Santo Cutrone



Peso: 1-2%, 8-25%

## Ma opere ancora ferme

# Nei piani dell'Anas un'autostrada E sulla A19 più operai al lavoro nei cantieri

Pag. 8

## Autostrade, i tanti lavori in corso dell'Anas

● Non sono momenti facili per l'Anas in Sicilia, con l'ipotesi commissariamento ventilata dal presidente Renato Schifani e appoggiata dal ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini. Non è sfuggito, ad esempio, nemmeno a Schifani, che si sia data un'accelerata ai lavori sulla Palermo-Catania, con più operai presenti nei circa 20 cantieri attivi con 45 interruzioni. A causa dei cantieri, il tempo di percorrenza dell'A19 è aumentato del 50%, raggiungendo a volte anche le tre ore mezza (per 198 chilometri circa). Alcuni elementi della

Palermo-Catania negli ultimi 50 anni non erano mai stati toccati. Nel 2023 erano stati velocizzati circa dieci chilometri di autostrada, tra Agira e Dittaino e ancora prima c'era stata la riapertura dei viadotti Simeto, Alfio, Rossi e Fichera, avvenute dall'inizio dell'anno. Qualche giorno fa, sempre riguardo Anas, sono stati consegnati alle imprese aggiudicatrici i lavori per la realizzazione del collegamento Ragusa-Catania dei quattro lotti in cui l'itinerario è stato suddiviso. L'opera prevede un investimento complessivo pari a 1 miliardo e 434 milioni di euro, importo che

include il piano di monitoraggio ambientale in corso d'opera, gli oneri relativi alla sicurezza e quelli relativi al protocollo di legalità. Nessuna novità, e non è un buon segnale, sulla Palermo-Agrigento, con i lavori sulla SS189 e sulla SS121 che vanno avanti ormai da più di 10 anni, iniziati e mai finiti per infiniti problemi burocratici, tra mancati pagamenti degli operai e fallimenti. Ultima opera aperta il nuovo tratto di Vicari, sulla statale 121: un chilometro di strada in corrispondenza della nuova galleria San Giorgi. (\*LANS\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 9-8%

## Regione

# Centri per l'impiego, scattano le assunzioni: ma c'è chi rinuncia

Inviata le Pec ai 264 vincitori del concorso per laureati. Ma si teme, come è accaduto nel caso dei posti negli assessorati, una valanga di rifiuti

Pag. 11

La Regione pone fine a una vicenda iniziata più di un anno fa

## Via alle lettere agli assunti nei centri per l'impiego

### Numerose rinunce fra i vincitori dei concorsi

**Giacinto Pipitone****PALERMO**

Le lettere sono partite ieri. E chiudono un percorso iniziato oltre un anno fa. I vincitori del concorso per laureati nei centri per l'impiego stanno firmando i contratti. Ma la Regione deve fare i conti con l'incredibile vicenda delle rinunce all'assunzione.

L'assessorato alla Funzione Pubblica, guidato da Andrea Messina, ha inviato ieri le Pec ai 264 vincitori del concorso per laureati nei centri per l'impiego: concorrenti che avevano partecipato a una selezione bandita nel 2021 e svolta nella prima metà del 2022. Le graduatorie erano state ultimate alla fine dell'estate. E da quel momento è iniziata una lunga attesa, che ha scatenato la protesta dei vincitori. Anche se, va detto, l'assessorato ha dovuto superare una valanga di problemi: *in primis* i ricorsi e anche le mancate risposte di alcuni vincitori.

Ciò che sta succedendo in questi

giorni rispecchia un fenomeno già avvertito a livello nazionale: vincitori di concorso rinunciano al mito del posto fisso nella pubblica amministrazione. La prima avvisaglia è arrivata qualche giorno fa, quando la Regione ha chiamato i vincitori di un altro concorso, quello per i 100 posti negli assessorati, per formalizzare l'assunzione: una ventina non si è presentata, rinunciando di fatto. Il timore alla Regione è che il trend si ripeta nel caso dei 264 laureati che sono destinati a rafforzare gli organici dei centri per l'impiego. I segnali ci sono già. E acuirebbero un problema, visto che circa 200 dei posti originari messi a concorso non è stato assegnato perché i concorrenti non si sono presentati alle selezioni e poi a vincere è stato un numero inferiore rispetto ai posti liberi. Il presidente Schifani ha sottolineato l'importanza del passaggio di ieri: «Un passo avanti per la soluzione dei problemi occupazionali nella nostra regione».

Diverso il caso dei non laureati destinati anch'essi ai centri per l'impiego. Ad attendere la chiamata sono in 487 ma l'iter è stato complicato da una serie di ricorsi: «Stiamo procedendo a piccole correzioni delle graduatorie - ha spiegato l'assessore Andrea Messina - ma rispetteremo l'impegno di assumere anche questi vincitori a giu-

gno. Gli uffici stanno dando il massimo per superare i problemi».

Ieri, prima che la Regione desse notizia dell'invio delle lettere di assunzione, era stata la Uil a invocare una accelerazione: «Diversi Cpi sono sguarniti di personale e quindi chiusi al pubblico - hanno detto Luisella Lioni, segretaria della Uil Sicilia, e Gianni Borrelli della Uil Fpl-. La Sicilia è insieme a Basilicata e Molise fra le sole regioni a non avere ancora realizzato dal 2019 neppure una assunzione. I posti messi a bando erano 1.112, ne restano da coprire 270. Inoltre, superato il 30 aprile, occorrerà approvare il rendiconto 2022 prima di poter assumere. Si rischia uno slittamento a data indefinita». Ma l'assessore Messina ha precisato che «il rendiconto verrà approvato in tempo per assumere gli ultimi vincitori entro giugno».



Peso: 1-4%, 11-23%



**Il concorso.** È durata un anno l'attesa dei vincitori



Peso: 1-4%, 11-23%

**Nel ring della maggioranza ieri un vertice del sindaco con assessori, capigruppo e presidenti di commissioni**

# Lagalla ai suoi: «Sveglia o me ne vado»

La strigliata dopo le tensioni fra alleati: «Non voglio galleggiare, dobbiamo dare risposte»

## Giancarlo Macaluso

«Sappiate che non intendo lasciarmi arrostitire». Roberto Lagalla chiama a raccolta la sua maggioranza che non sempre ha agito come una cosa sola. E certifica a tutti che non accetta di galleggiare senza dare risposte alla città: «Con la mia dignità non ci gioca nessuno». Precisa, anzi, che la *deadline* è la fine di aprile, data entro la quale vuole che siano approvati piano di riequilibrio e bilancio di previsione. Perché senza la possibilità di potere spendere, ragiona l'ex rettore, non si possono risolvere i problemi. L'ha ripetuta diverse volte, questa storia che lui non ha «ambizioni politiche» e non deve governare per forza. Un paradosso? Un eccesso retorico? O piuttosto una velata minaccia per dire: io non ci sto nulla a mandare tutti a casa, se le cose non cominciano ad andare come dico io?

È durato un paio d'ore. Toni non duri, ma decisi. Aria tesa, ma composta. Il vertice fra la giunta, i capigruppo e i presidenti di commissione mostra le difficoltà di una maggioranza che in più di una occasione ha mostrato larghe crepe. E ora fa i conti con una serie di problemi che derivano forse da un eccesso di litigiosità all'interno dei gruppi. Sono stati gli stessi consiglieri a chiedere un incontro per mettere a punto anche i canali di comunicazione fra Consiglio e giunta, non sempre funzionanti. «Gli assessori - viene attribuito al leghista Alessandro Anello - devono interloquire costantemente con i consiglieri di maggioranza, non basta venire a parlare nelle commissioni o in aula». Ma anche per contestare un certo modo di essere trattati, quasi bistrattati, dalla

dirigenza. Non è un caso che la riunione avvenga all'indomani dello scontro - ad esempio - tra l'assessore Giuliano Forzinetti (Dc nuova) e il consigliere Giuseppe Milazzo (Fd'I) sulla Fiera del Mediterraneo; o della direttiva anti raccomandazione ai tributi firmata dalla capo area, Maria Mandalà; del documento del ragioniere generale «secretato» per Sala delle Lapidi. Ma anche dallo scioglimento dell'altro ieri, quando è saltata la seduta per mancanza del numero legale in cui si doveva approvare il regolamento per dare l'assistenza specialistica agli alunni disabili.

«Sui giornali - è stato il ragionamento del sindaco - ci finiamo dando l'impressione di essere più divisi di quanto in realtà non siamo». Bastone e carota.

Uno dei capitoli più dolenti è stato quello sui dirigenti. L'aria non era a loro favorevole. Si è parlato di «insopportabile grafomania» di qualcuno. E il discorso è anche planato sulla mossa della dottoressa Mandalà che ha piazzato in ordine cronologico anche le richieste che arrivano dal gabinetto del sindaco e che è apparso come un attacco ingiustificato, benché in linea con le norme.

Il primo cittadino ai suoi ha detto, comunque, che è insoddisfatto della dirigenza: abbiamo portato il personale tutto a 30 ore e ancora abbiamo problemi all'anagrafe, ai tributi, negli uffici tecnici. Si è lamentato anche del papocchio combinato per la conversione dei pass nelle zone blu.

«Siamo in sella da quasi un anno ora - ha spiegato - e i cittadini si attendono da noi le risposte che meri-



Peso: 39%

tano. Non ci sono più scuse». Così come ha promesso che, entro oggi, si risolverà la questione delle nomine nelle partecipate «perché non se ne può più»: manca l'individuazione delle quote rosa in Amg Energia e alla Rap.

La sua vice, Carolina Varchi, ha rivendicato che in sei mesi sono arrivati molti risultati, come i bilanci arretrati finalmente approvati.

Ovviamente è emerso anche un problema di organizzazione dentro la maggioranza. «Ci sono consiglieri che sembrano perennemente in gita scolastica», sussurra qualcuno. E Domenico Bonanno, della Dc nuo-

va, ha lamentato le frequenti assenze dagli scranni «mentre noi ci siamo sempre».

E non le manda a dire nemmeno il capogruppo di Forza Italia, Gianluca Inzerillo, che ha apertamente accusato la leghista Marianna Caronia di mancare da Sala delle Lapidi sempre: «Lei è nella commissione Bilancio e spesso gli atti vengono bocciati perché non si riesce a rag-

giungere la maggioranza», ha spiegato. Ma ha citato anche Francesco Scarpinato, assessore regionale sostanzialmente assente il 90 per cento delle volte.

Anche il meloniano Milazzo, europarlamentare, è spesso fuori «ma quando è in città è sempre presente», gli viene riconosciuto. Rientra il braccio di ferro con Forzinetti: «No, non l'ho mai attaccato».

A inizio della serata il gruppo si scioglie. Lagalla lancia l'ultimo ammonimento: «Se dobbiamo dirci le cose non c'è bisogno che litighiamo in aula - è stato il messaggio -. Prima ci sono le commissioni, le nostre riunioni e prima ancora di entrare in Consiglio, se c'è un problema, la mia porta è sempre aperta».

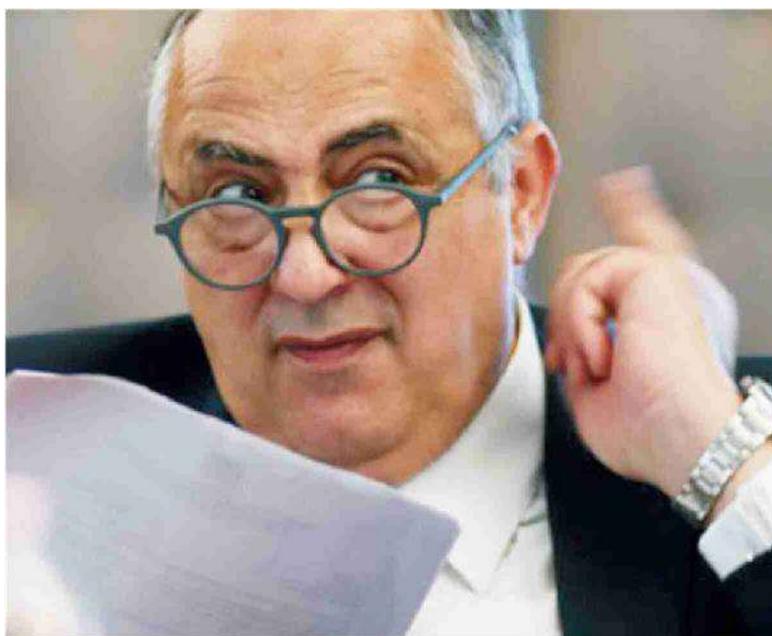
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Ingerenze e scivoloni Nel mirino anche alcuni dirigenti: più personale nei settori ma i disagi continuano



### Manca il numero legale.

Il sindaco Roberto Lagalla e qui sopra il consigliere comunale Gianluca Inzerillo



Peso: 39%

## I DATI DELL'ANCE SICILIA SULL'ANDAMENTO DEL PIANO

# Primi effetti del Pnrr, è un boom di bandi

DI ANTONIO GIORDANO

**P**rimi effetti positivi del "Pnrr" in Sicilia. Rispetto ai bandi di gara pubblicati nell'Isola annualmente per un importo totale medio di 1 miliardo di euro (salito a 3,9 miliardi nel 2020 e a 2,5 miliardi nel 2021), l'Ance Sicilia nella bozza dell'Osservatorio sulle costruzioni ha rilevato nel 2022 un boom di bandi pubblicati (2.128) per 10,5 miliardi di euro (+309% sul 2021, +905% sul 2016), di cui 595 opere per 6,5 miliardi bandite fra novembre e dicembre. E, nonostante le polemiche sulle difficoltà tecniche degli enti locali a utilizzare i fondi del "Pnrr", nell'anno 2022 ben 1.895 gare per 766 milioni sono state di importo sotto la soglia dei 2 milioni di euro, in buona parte provenienti dalle Pubbliche amministrazioni territoriali, che in totale ne hanno bandite 1.249. Però per la prima volta ciò non si traduce in una buona notizia per le imprese edili siciliane. Da un lato, infatti, prosegue la tendenza delle commissioni di gara a non aggiudicare i lavori: su 1.996 gare pubblicate nel 2021 per 2,5 miliardi, ben 597 gare (29,90%) non risultano aggiudicate ad un anno di distanza, facendo perdere per strada finanziamenti per 1,1 miliardi (42,73%). Dall'altro lato, le imprese non hanno più capacità finanziaria per partecipare alle gare d'appalto: 2 mila di loro hanno crediti Superbonus incagliati per 1,2 miliardi con 11 mila lavoratori coinvolti, le altre che sono impegnate nei lavori per opere pubbliche sono in fortissima difficoltà perché tarda ancora l'erogazione dei rimborsi per il caro-materiali. Una situazione da risolvere al più presto, anche in vista dell'annunciato avvio dei lavori di costruzione del Ponte sullo Stretto di Messi-

na, nell'estate del 2024, per il quale le imprese siciliane dell'Ance Sicilia chiedono l'inserimento nell'apposito decreto di una clausola per potere partecipare all'esecuzione di quest'opera in accordo con il general contractor. Santo Cutrone, presidente di Ance Sicilia, lancia un appello al ministro delle Infrastrutture, al presidente della Regione (al quale ha inviato una richiesta di incontro con l'intera Filiera delle costruzioni) e a tutti i parlamentari "affinché, nella conversione in legge del decreto Superbonus, siano sbloccati i crediti fiscali da bonus edilizi rimasti incagliati, tramite il più semplice e immediato dei metodi, proposto da Ance e Abi: l'utilizzo dei crediti nei pagamenti con il modello F24 operato dalle banche così da liberare spazi per l'acquisizione di nuovi crediti. Inoltre, sollecitiamo l'erogazione dei rimborsi del caro-materiali. E, a proposito della giusta richiesta dei sindaci di realizzare non solo il Ponte, ma anche tutte le infrastrutture viarie e ferroviarie interne all'Isola, di istituire una 'Task Force Sicilia' che, tra ministero, Regione e stazioni appaltanti, intervenga per sbloccare l'aggiudicazione delle gare di cui non si ha più notizia e le oltre 400 opere incompiute censite dalla Regione". «I numeri dell'Osservatorio Ance confermano il cambio di passo sugli appalti e le commesse pubbliche che, in Sicilia, abbiamo registrato nel 2022 e, in generale, negli ultimi anni. La crescita degli appalti ha dato e darà ancora slancio, nel prossimo futuro, alle imprese e al comparto produttivo dell'Isola, sostenendo l'occupazione ma anche generando benefici per la Regione. I dati, infatti, confermano che anche l'indice tendenziale di maggiori entrate per la Regione, già in risalita, promette di irrobustirsi ancora. Tale maggiore gettito potrà essere reinvestito in servizi e nuove opportunità per i cittadini», ha commentato l'assessore regionale all'Economia Marco Falcone. (riproduzione riservata)



Peso:25%



## L'EUROPA E LE CRISI

## UN NUOVO MODELLO ECONOMICO

di **Adriana Cerretelli** — a pagina 2

## L'analisi

## LE CRISI A GETTO CONTINUO COSTRINGONO L'EUROPA A RIPENSARE IL MODELLO ECONOMICO

di **Adriana Cerretelli**

Vertice di silenzi, di messaggi coperti più che di dichiarazioni e polemiche a cielo aperto. Vertice sintetico e volutamente sottotono, ieri per l'Europa dei 27 catapultata sull'orlo di un vulcano che non si spegne, anzi rischia eruzioni a getto continuo. Non bastavano oltre un anno di guerra ai confini, le sanzioni e gli squilibri geopolitici in cui da allora traballa aggrappata allo scudo degli Stati Uniti ma al tempo stesso vessata dal protezionismo dell'IRA e dal loro pressante invito a un "divorzio" netto dalla Cina. Minacciata dalle proiezioni sulla propria sicurezza dei legami sempre più stretti tra Vladimir Putin e Xi Jinping, formidabili agit-prop ansiosi di dividerla e destabilizzarla a proprio vantaggio.

Non bastavano i travagli dell'economia sociale di mercato e di un modello di sviluppo industriale in perdita di competitività, chiamato a una revisione radicale dalla crisi energetica e dall'imperativo di svincolarsi dalla maxi-dipendenza russa, dall'urgenza della transizione verde e digitale e del recupero di produttività tra macroscopici ritardi nell'innovazione di punta e pericolose carenze nelle materie prime cruciali per il futuro.

Ci voleva anche l'ombra inquietante di una possibile crisi bancaria, il timore del contagio globale nonostante, rispetto al

2008, il panorama europeo appaia più solido grazie a regole di vigilanza e strutture rafforzate. Anche se, tra Unione bancaria sempre in lista di attesa insieme al mercato unico dei capitali, gli elementi di fragilità strutturale restano e il rialzo dei tassi potrebbe esasperarli. Per questo ieri le assicurazioni ai 27 della Bce di Christine Lagarde, dopo il crollo dei titoli bancari in Borsa, riescono solo in parte ad annacquare le paure, alimentate anche dall'assenza dei fondi del Mes a sostegno di eventuali salvataggi bancari per la mancata ratifica dell'Italia, ormai l'unico paese che ne impedisce l'attivazione.

Nel 30mo anniversario della nascita del mercato unico, tuttora imperfetto ma cruciale per la costruzione della sua prosperità degli ultimi decenni, l'Europa si ritrova con un modello in crisi, costretta a ripensarne tutti i parametri.

Fine del re mercato demiurgo insostituibile dello sviluppo, fine del multilateralismo anche come molla della strategia commerciale, fine del legame con la Russia e quindi dell'energia a basso costo, fine del mito cinese come ideale partner sinergico con la promessa di eterne produzioni a prezzi stracciati e un mercato di sbocco sconfinato. Fine dell'ombrello Nato senza un'adeguata compartecipazione dell'Europa alla propria difesa.

La svolta oggi marcia su

direttrici opposte: dirigismo invece del liberismo, aiuti di Stato a pioggia e in regime di concorrenza sempre più lasco, politica industriale mirata alla sovranità strategica con il rimpatrio delle catene del valore per una crescente autosufficienza nelle tecnologie verdi e digitali, in settori e commodities di importanza critica. Ampie dosi di protezionismo, una volta il grande anatema europeo. Patto di stabilità più flessibile, facilitatore dei mega-investimenti pubblici necessari a finanziare la rivoluzione in corso. E a sostenere la concorrenza spietata di Stati Uniti e Cina.

Il cantiere è aperto, il risultato finale tutto da verificare. Perché gli interessi tra i 27 restano diversi e conflittuali. Perché, soprattutto, la difficile ricerca del nuovo modello economico e industriale si incrocia con le trame della nuova geopolitica continentale e mondiale. Tra i desiderata degli Stati Uniti che rischiano di farsi soffocanti, data la crescente dipendenza militare, energetica ed economica europea. E il canto delle sirene cinesi che non cessano di ammaliarla. Ma l'equidistanza tra i due Grandi potrebbe ormai rivelarsi per l'Europa un'opzione impossibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cantiere è aperto ma gli interessi dei 27 restano spesso diversi e conflittuali mettendo in forse il risultato



Peso: 1-1%, 2-18%



# Lagarde rassicura i leader Ue: «Settore forte, pronti a interventi»

## L'Euro summit

La presidente della Bce:  
determinati a portare  
l'inflazione al 2%

Nel giorno di caduta delle banche nelle Borse europee, la presidente della Bce Lagarde interviene a Bruxelles, durante l'incontro dei capi di Stato e di Governo, per spiegare che «i sistema del credito dell'area Euro è forte e solido». E che la Bce ha tutti gli strumenti per intervenire immettere liquidità nel sistema nel caso ce ne fosse bisogno. La presidente della Bce ha comunque sottolineato che per rendere anco-

ra più resiliente il sistema è necessario procedere sulla strada dell'unione bancaria. E ha aggiunto: «Determinato a riportare l'inflazione al 2%». **Romano** — a pag. 2

# Lagarde rassicura i leader Ue: «Il sistema bancario è forte»

**Il Consiglio europeo.** I capi di Stato e di governo dell'Eurozona ribadiscono la solidità degli istituti e promettono di accelerare sull'unione bancaria. Donohoe sollecita la ratifica italiana del Mes

### Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

È un messaggio per quanto possibile rassicurante quello che i capi di Stato e di governo dell'unione monetaria hanno voluto lanciare ieri nel bel mezzo di nuove tensioni finanziarie. I leader dei venti paesi della zona euro hanno preso nuovi impegni in vista del completamento dell'unione bancaria. In questo contesto, il presidente dell'Eurogruppo, Paschal Donohoe, ha chiesto all'Italia di ratificare rapidamente il nuovo trattato relativo al Meccanismo europeo di Stabilità (MES).

«Il nostro settore bancario è resistente, con forti posizioni di capitale e liquidità», hanno affermato i leader in un comunicato pubblicato alla fine di una due-giorni di incontri qui a Bruxelles. Secondo un funzionario europeo, la presidente della Banca centrale europea Christine Lagarde ha aggiunto, parlando agli stessi leader: «Il settore bancario è forte perché abbiamo applicato a

tutte le banche le riforme normative concordate a livello internazionale dopo la crisi finanziaria globale».

Le più recenti turbolenze sui mercati finanziari hanno indotto i capi di Stato e di governo della zona euro a promettere nuovi «sforzi per completare l'unione bancaria». Quest'ultima, nata un decennio fa sulla scia dell'allora crisi finanziaria, prevede tre pilastri: la sorveglianza bancaria affidata dalla Banca centrale europea; la risoluzione delle crisi bancarie a livello europeo; e un'assicurazione in solido dei depositi creditizi. Quest'ultimo pilastro, molto controverso, manca ancora all'appello.

«È importante proseguire con la piena ratifica del Meccanismo europeo di Stabilità, per assicurare che il Fondo unico di risoluzione bancaria goda del sostegno che è stato già concordato debba avere», ha aggiunto dal canto suo il presidente Donohoe, a margine dell'incontro a Bruxelles. La presa di posizione è giunta per iniziativa dell'uomo politico, non su eventuale domanda della stampa. In un se-

condo momento, ha ricordato che la scelta finale spetta al Parlamento e al Governo a Roma.

L'Italia è l'unico Paese della zona euro a non avere ancora ratificato una sofferta modifica del trattato che regola il MES e che deve permettere all'istituzione di diventare un paracadute finanziario del Fondo unico di risoluzione bancaria. Il tema è argomento controverso nella coalizione al governo. Si può anche sospettare che sia diventato strumento di scambio nelle trattative europee, sulla riforma del Patto di Stabilità o sullo stesso completamento dell'unione bancaria.



Peso: 1-5%, 2-32%

Su quest'ultimo fronte, e a proposito del pilastro mancante, ossia l'assicurazione in solido dei depositi, si tratta di trovare un accordo sull'equilibrio tra riduzione dei rischi e condivisione dei rischi nei bilanci bancari. La Germania e l'Italia sono su opposti fronti. Oltre a fare sforzi per completare l'unione bancaria, i Ventisette hanno promesso di lavorare in vista di una unione dei mercati di capitale: ancora oggi sopravvivono troppe differenze nazionali in questo campo.

Tornando alla situazione finanziaria, la discussione di ieri tra i leader della zona euro non avrebbe avuto toni aspri, né sul futuro del

MES, né sulla politica monetaria della Bce. Il caso di Deutsche Bank, ieri in forte calo in Borsa, sarebbe stato citato dal premier lussemburghese Xavier Bettel. Tra Bruxelles e Francoforte, c'è la sensazione che la volatilità dei mercati sia da attribuirsi a vendite allo scoperto dell'azione della banca tedesca, associate ad acquisti di derivati, pur di strappare benefici.

«Deutsche Bank ha modernizzato e riorganizzato il suo modello di business ed è una banca molto redditizia», ha assicurato il cancelliere tedesco Olaf Scholz in una conferenza stampa a Bruxelles, riferendosi alle vulnerabilità del-

l'istituto emerse durante la crisi finanziaria di un decennio fa. «Non c'è da preoccuparsi di nulla». In assenza di un problema specifico, per i regolatori non rimane che assicurare liquidità. La soluzione dipende dalla fiducia degli investitori, e soprattutto dei depositanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sulla garanzia in solido dei depositi manca l'intesa sull'equilibrio tra riduzione e condivisione dei rischi nei bilanci



**Bruxelles.** La presidente della Bce Christine Lagarde con il premier slovacco Eduard Heger (al centro) e il presidente di Cipro Nikos Christodoulides



Peso: 1-5%, 2-32%

## FONDO SALVA STATI

# Meloni sulla ratifica del Mes: «Unione bancaria più efficace»

Soddisfatta per i passi avanti sul tema migranti e per l'incontro con Macron, la presidente del Consiglio Meloni, a margine dell'Euro summit, è tornata sulla ratifica della riforma del fondo salva Stati. «L'unione bancaria è uno strumento più efficace». **Fiammeri** — a pag. 2



**Giorgia Meloni.** La presidente del Consiglio ha partecipato all'Euro summit a Bruxelles

## Meloni: Unione bancaria strumento più efficace del Mes

### La posizione italiana

Premier: «Nessun rischio sull'erogazione all'Italia della terza rata del Pnrr»

**Barbara Fiammeri**

Dal nostro inviato

BRUXELLES

Prima ancora dell'apertura dell'Eurosummit, Pascal Donohoe ci tiene a far sapere che «è molto importante che andiamo avanti con la piena ratifica della riforma del Meccanismo europeo di stabilità». Difficile non legare le parole del presidente dell'Eurogruppo con il crollo mattutino dei titoli di Deutsche Bank e le perdite dell'intero comparto bancario, che hanno alimentato la virata in negativo di tutte le borse del continente, Milano in testa. Il messaggio di Donohoe è ovviamente rivolto all'Italia, unico Paese che ancora non ha ratificato la riforma del trattato (si veda pagina 8). Giorgia Meloni però non si scompone. «Ci sono altri strumenti anche più efficaci» sostiene la pre-

mier che torna - lo aveva già fatto in Parlamento la scorsa settimana - a mettere l'accento sul «contesto complessivo». Nel quale fa rientrare anche la nuova «governance economica». Un riferimento, come ha ripetuto lei stessa, «non fatto a caso». L'Italia vuole giocare su più tavoli prima di dare il suo via libera al Mes. «Stamattina abbiamo discusso di unione bancaria e in tema di backstop il Mes è una sorta di Cassazione, l'Unione bancaria sono il primo e il secondo grado. È un ragionamento che bisogna fare in un quadro complessivo».

Parole un po' nebulose. E che indirettamente confermano quanto il tema sia anche - se non soprattutto - politico, a Bruxelles come a Roma. Lo sa anche Donohoe che al termine dell'Euro summit torna a parlarne: «Ho solo sottolineato ancora una volta il valore complessivo della ratifica del trattato, perché svolgerebbe

un ruolo prezioso nel rafforzare l'Unione bancaria per tutti. Ma come e quando accade, è una questione di competenza del Parlamento e del Governo italiani. Coopereremo e lavoreremo con loro in ogni modo possibile». Una dichiarazione di disponibilità che va incontro alla premier. La posta in gioco è alta. In ballo indirettamente ci sono le rate e le modifiche del Pnrr, la flessibilità nell'uso dei fondi Ue e naturalmente il



Peso: 1-3%, 2-28%

nuovo Patto di stabilità. «Nessun rischio sull'erogazione della terza tranche» garantisce Meloni che ne ha parlato ieri a margine del summit con Ursula von der Leyen e anche con il portoghese Antonio Costa giovedì e ieri con il greco Kyriakos Mitsotakis. Ma sulle regole di bilancio ha trovato soprattutto la sponda di Emmanuel Macron. «Con la Francia siamo pienamente allineati», dirà poi facendo esplicito riferimento alla richiesta italiana di scorporare dal de-

ficit la spesa per gli investimenti nella transizione ecologica ma anche quelli destinati a fronteggiare l'emergenza geopolitica determinata dalla guerra in Ucraina. «Le regole servono per sostenere una strategia», insiste ancora la presidente del Consiglio «molto soddisfatta» del faccia a faccia di giovedì notte con il capo dell'Eliseo. Lo dimostra anche l'appoggio su un tema su cui i francesi sono assai sensibili: il nucleare per produrre idrogeno a emissioni zero. Macron vuole rientri tra le energie «verdi». La Francia ha con sé una decina di Paesi sulla stessa posizione ma deve vedersela con la contrarietà anzitutto della Germania. L'Italia può giocare un ruolo decisivo: «Condivido la posizione della neutralità tecnologica, quindi sì, penso che tut-

te le tecnologie che possono garantire gli obiettivi che l'Ue si è data debbano essere riconosciute», dice Meloni manifestando il suo appoggio «indipendentemente - aggiunge - da quella che può essere la scelta italiana in tema di nucleare».

Ma la «neutralità tecnologica» la premier la rivendica anche come passepartout per poter legittimare l'uso dei bio-carburanti ed evitare il blocco della produzione e della vendita di auto a motore termico. «La partita non è persa», assicura Meloni ribadendo che l'obiettivo di «emissioni zero» dal 2035 può essere raggiunto non solo con l'elettrico.

Anche sulla politica migratoria l'intesa con la Francia è ora forte. «Registro una grande disponibilità ad affrontarla in modo strutturale», sottolinea la premier. Al centro c'è anzitutto la crisi in Tunisia dalle cui coste di giorno in giorno si intensificano le partenze. Scongiorare il rischio «esodo», paventato dalla premier, è la priorità. Lo pensa anche Macron. Il presidente francese è pronto ad «agire insieme», lavorando per accelerare l'intervento del Fmi. Ora però «bisogna riuscire, nel brevissimo termine, a fermare i flussi migratori che partono dalla Tunisia, che aumentano la pressione sull'Italia e sul resto d'Europa», dice il capo dell'Eliseo. E proprio in Tunisia

lunedì arriverà il commissario europeo all'Economia Paolo Gentiloni per un confronto con il governo sulle eventuali modalità di «assistenza finanziaria». Sembra proprio che qualcosa finalmente si muova.

La premier intanto, rientrata a Roma, via Twitter ringrazia l'ambasciatore Pietro Benassi, che ha partecipato al suo ultimo Consiglio europeo nelle funzioni di Rappresentante permanente d'Italia presso l'Ue. «Un ottimo diplomatico ed un vero servitore dello Stato», scrive la premier che nel messaggio augura anche buon lavoro al successore, Vincenzo Celeste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Disgelo con Macron: sponda francese sulle regole di bilancio, sostegno italiano a Parigi sul nucleare



Dopo il summit Ue. La premier Giorgia Meloni



Peso: 1-3%, 2-28%

## LE CONSEGUENZE

Con l'acquisizione del Credit Suisse da parte di Ubs torna in primo piano l'allarme sui derivati

Isabella Bufacchi — a pag. 3

# Ubs-Credit Suisse, la fusione rilancia l'allerta sui derivati

## L'impatto

Il gruppo intende ridurre le posizioni più rischiose: faro del mercato sugli swap

**Isabella Bufacchi**

*Dal nostro corrispondente*

FRANCOFORTE

Se Ubs e Credit Suisse si fossero fuse prima della Grande Crisi Finanziaria nel 2007 avrebbero creato una banca con la più grande esposizione al mondo in derivati OTC con liquidazione bilaterale per un valore nominale poco sotto gli 80 mila miliardi di dollari. Ora la somma di queste posizioni nelle due banche, senza tener conto del netting (compensazione tra posizioni contrarie che si annullano) sfiora i 10 mila miliardi. Questo ridimensionamento è avvenuto in tutta l'industria mondiale dei derivati, dallo scoppio della Grande Crisi ad oggi, in virtù di una spinta dei regolatori e della vigilanza a favore di un'enorme migrazione dall'over-the-counter puro all'uso delle casse di compensazione e garanzia (CCP central counterparty clearing o clearing houses) come controparti anche di contratti non standardizzati come i futures. I supervisori e i regolatori sono andati oltre: hanno imposto alle banche che operano in derivati OTC con liquidazione bilaterale, in particolare modo le investment banks, di fare proprio il metodo delle clearing houses, ovvero, di richiedere alle controparti (le più grandi so-

prattutto) il versamento di collaterale in margini iniziali e addirittura anche margini giornalieri calcolati sull'andamento dei prezzi di mercato (usando modelli controllati dai regolatori). Le banche sono incentivate ad imporre i collateral nei derivati OTC perché queste garanzie riducono i requisiti di capitale ai fini prudenziali.

Il mondo dei derivati è dunque più sicuro dalla Grande Crisi perché il ruolo e il peso delle clearing houses è cresciuto, perché i derivati OTC sono collateralizzati o comunque i rischi di controparte sono stati mitigati anche quando le casse di compensazione non vengono usate nel fuori-borsa. Persino la documentazione dei derivati OTC è diventata più trasparente, più omogenea e più esaustiva e nel caso di risoluzione o default i problemi emersi sul caso Lehman non dovrebbero ripetersi. La pandemia prima e la crisi energetica dopo hanno dato prova della resilienza delle CCP e del mercato dei derivati nel suo complesso.

Il take over di Credit Suisse da parte di Ubs ha comunque riaperto i fari dei mercati sui derivati perché restano margini di opacità e di incertezza che l'operazione UBS-CS via via dovrà chiarire. Il solo fatto che i vertici di Ubs abbiano inten-

zione di ridimensionare le attività dell'investment banking di Credit Suisse fa temere la chiusura di esposizioni a rischio, comprese quelle in derivati. Non è noto al momento se Credit Suisse, dopo il netting, abbia posizioni lunghe o corte oppure posizioni a somma zero, se tutti i derivati del Credit Suisse come controparte verranno mantenuti da Ubs che sulla carta ha rilevato tutti gli obblighi contrattuali.

I vertici di Ubs hanno detto senza grandi giri di parole che intendono ridurre le posizioni più rischiose di Credit Suisse: cosa accadrà se dovranno sbarazzarsi dei famigerati Level 3 derivatives? E cosa accadrà alle controparti del Credit Suisse dei derivati OTC, pur se protetti da collateral e margini?

Tutto insomma dovrà filare liscio nel takeover Ubs-Credit Suisse



Peso: 1-2%, 3-26%

e tutto andrà essere fatto per evitare effetti-domino che rischiano di contagiare le banche sane europee. L'episodio delle obbligazioni subordinate AT1 non fa ben sperare: a meno che non diventi un errore da non ripetersi, un'amara lezione.

Dalla Grande Crisi Finanziaria ad oggi tante misure precauzionali sono state adottate per rendere il mercato dei derivati OTC più trasparente, più sicuro con l'uso di margini e

collaterali, più resiliente con l'ingresso delle clearing houses come controparti. Regolatori e supervisori hanno fatto molto per poter dormire sonni tranquilli anche durante periodi di turbolenze come quelle di questi giorni. Di tutto questo dovranno convincersene anche i mercati. E lo faranno solo se potranno avere conferme concrete, con numeri e fatti alla mano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PAROLA CHIAVE****#Derivati**

Gli strumenti derivati si chiamano in questo modo perché il loro valore deriva dall'andamento di un'attività sottostante ovvero dal verificarsi nel futuro di un evento osservabile oggettivamente. L'attività, ovvero l'evento, che può essere di qualsiasi natura o genere, costituisce, per l'appunto, il "sottostante" del prodotto derivato. L'andamento del sottostante si calcola secondo una relazione che è specifica per ogni strumento

**La spinta dei regolatori dopo la grande crisi ha mitigato i rischi Ma l'operazione svizzera ripropone il tema**



**Nel mirino del mercato.** Deutsche Bank sotto attacco ieri in Borsa



Peso: 1-2%, 3-26%

# Borsa, il venerdì nero delle banche Fari accesi sul caso Deutsche Bank

## La crisi del credito

L'istituto tedesco anticipa il riscatto di un bond Tier 2 e crolla a Francoforte. Sui mercati il timore di un rischio sistemico nel settore dopo i casi Svb e Credit Suisse

La crisi bancaria non è finita e penalizza le Borse, ieri tutte in forte calo (-2,23% Milano). Protagonista è stata Deutsche Bank, che ha annunciato il riscatto in anticipo di un bond Tier 2 da 1,5 miliardi. La notizia è stata accolta da un crollo del 15% del titolo, che in serata ha limitato il passivo. Pesante il riflesso sui listini europei, con la paura di un rischio sistemico nel settore bancario dopo i casi Sili-

con Valley Bank e Credit Suisse, la cui fusione con Ubs ha fatto salire la tensione anche sul mercato dei derivati.

**Lops e Bufacchi** — a pag. 3

## Le banche affossano le Borse Scatta l'allarme Deutsche Bank

**La giornata.** L'annuncio del riscatto anticipato di un bond subordinato, anziché dare fiducia al mercato, dà il la alla speculazione. Il cancelliere Scholz: «Non c'è ragione d'inquietarsi: banca molto profittevole»

### Vito Lops

La crisi bancaria non è finita. Ne hanno preso atto gli investitori dopo un'altra giornata di forte tensione sui titoli del credito su scala globale. Protagonista in negativo delle ultime ore è Deutsche Bank, le cui azioni ieri sono arrivate a perdere fino al 15% per poi arginare il passivo sul listino di Francoforte a -8,5%, pesando sui listini europei (Eurostoxx 50 -2%) con la paura di un rischio sistemico nel settore bancario dopo i casi Silicon Valley Bank e Credit Suisse. Le azioni della banca elvetica salvata da Ubs alla Borsa di Zurigo ieri hanno perso il 5,74% mentre Ubs ha registrato un calo del 3,55%.

In fibrillazione anche i cds (credit default swap, assicurazioni contro il default) che sono balzati a 220 punti. Sebbene sia elevato per una banca europea è un valore ancora molto lontano dai massimi raggiunti dai cds su

Credit Suisse della scorsa settimana, oltre quota 3.000.

Ieri Deutsche Bank, al primo giorno disponibile, ha annunciato che riscatterà in anticipo un'obbligazione subordinata Tier 2 a tasso fisso da 1,5 miliardi di dollari. La mossa, anziché dare fiducia al mercato, ha invece dato il la alla speculazione. Ha provato a rassicurare gli animi il cancelliere tedesco Olaf Scholz: «Non c'è ragione di inquietarsi per Deutsche Bank. La banca è molto profittevole e ha radicalmente modernizzato il suo modello di business». Rassicurazioni anche dalla presidente della Bce Christine Lagarde: «Il settore bancario dell'area dell'euro è resiliente perché dispone di solide posizioni patrimoniali e di liquidità».

Nelle ultime 24 ore sono balzati anche i cds di altre big, come Ubs e Societe Generale, perché la preoccupazione per la crisi di fiducia a danno delle istituzioni bancarie è diffusa. A far correre

veloce la paura sono anche i social media: secondo il "Wall Street Journal" la menzione Deutsche Bank è esplosa negli ultimi giorni, non diversamente da quanto è avvenuto in precedenza per Svb e Credit Suisse. Gli operatori fanno peraltro notare che Deutsche Bank risente della generale pressione a cui è sottoposto il debito equity-linked delle banche da quando il Credit Suisse ha cancellato 16 miliardi di franchi svizzeri di obbligazioni AT1 nel



Peso: 1-9%, 3-39%

l'ambito del suo salvataggio da parte di Ubs. L'impatto della svalutazione del Credit Suisse solleva a questo punto interrogativi su una parte importante del finanziamento bancario.

Negli Stati Uniti - dove difatti è partita questa crisi bancaria con i casi ravvicinati Signature, Silvergate e Silicon Valley Bank - il sistema bancario ha attinto alla porta della liquidità della Federal Reserve per 120 miliardi di dollari fino al 22 marzo. La cifra è anomala perché superiore persino ai livelli raggiunti dopo il fallimento di Lehman Brothers. Normalmente le banche preferiscono gli scambi di liquidità l'una con l'altra, ma l'indicatore di fiducia sul mercato dei capitali, lo spread Fra-Ois, è salito del 14% oltre 47 punti segnando livelli di diffidenza tra i vari istituti. Inoltre crescono gli istituti che stanno utilizzando la finestra di liquidità eccezionale aperta dalla Fed che consente alle banche di depositare presso la riserva federale bond anche molto sotto la pari per ottenere liquidità "alla pari". Anche qui l'utilizzo giornaliero è salito dai 34 miliardi della scorsa settimana a 50 miliardi alzando l'asticella della tensione interbancaria.

Va detto che nella seduta di ieri le principali banche regionali statunitensi finite nell'occhio nel ciclone - a partire da First Republic Bank che dal 7 marzo ha perso il 90% in Borsa - hanno segnato un piccolo rimbalzo certificato dal

+2% di Kre, l'etf che le ingloba.

La situazione resta comunque tesa tanto che il segretario al Tesoro Janet Yellen ha convocato una riunione a porte chiuse di urgenza del Consiglio di supervisione sulla stabilità finanziaria.

In questo clima di incertezza gli investitori si stanno rifugiando sull'oro che è prossimo all'area dei 2.000 dollari l'oncia. Sull'ottovolante anche Wall Street che dopo una giornata vissuta in netto calo ha quasi azzerato il passivo nel finale trovando in titoli come Apple e Microsoft (che da soli valgono il 25% della capitalizzazione e del calcolo nell'indice Nasdaq 100) paradossalmente una sorta di beni rifugio. Forti acquisti anche sulle obbligazioni con rendimenti in discesa su tutta la linea. Il decennale americano viaggia sotto il 3,4%, quello tedesco al 2,1% e i BTp italiani, che a inizio mese pagavano il 4,6%, sono tornati al 4%. Osservando i future sui tassi, il mercato sta scontando un pivot, un'inversione della politica monetaria, già a partire dalla prossima estate con altri tagli che dovrebbero portare i Fed Funds (alzati da Powell in settimana al 5%) al 3,8% a dicembre. Si tratta di una "scommessa" che va contro le stesse dichiarazioni

di Powell («non taglieremo i tassi nel 2023») e le proiezioni dei banchieri centrali statunitensi del Fomc (che attraverso il dot plot pubblicato in setti-

mana si aspettano in media un tasso terminale a fine anno al 5,1%).

Il mercato però non ci crede perché sta puntando dritto dritto all'arrivo di una recessione. A conferma di ciò il differenziale dei tassi 10-2 anni - invertito e sceso sotto zero dallo scorso luglio - sta risalendo verso la parità. Quando ciò accade vuol dire che il mercato sta accelerando la stima sui tempi dell'arrivo della recessione. Vuol dire che in sostanza è partito il conto alla rovescia per la contrazione del prodotto interno lordo. Questa potrebbe arrivare proprio per via della stretta al credito (credit tightening) a cui le banche potrebbe essere costrette a causa della crisi di liquidità in atto. Una stretta che sulla carta risulterebbe disinflazionistica. Almeno è quello che "sperano" gli investitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'istituto tedesco arriva a perdere fino al 15% e poi chiude a -8,5%  
Piazza Affari la peggiore in Europa: -2,2%  
In fibrillazione i cds, le assicurazioni contro il default, anche di altre big come Ubs e Société Générale

## La giornata

### LE BORSE

Var. % di ieri

New York S&P 500	Tokyo NIKKEI	Londra FTSE 100	Europe STOXX 600	Francoforte DAX	Parigi CAC 40	Madrid IBEX	Milano FTSE MIB
+0,56	-0,13	-1,26	-1,37	-1,72	-1,87	-1,98	-2,23

### LE BANCHE

Var. % di ieri

Nordea Bank	Deutsche Bank	Raiffeisen Bank	Bawag	Erste Groep	Société Générale	Deutsche Pbb	Commerz.
-9,76	-8,53	-7,90	-7,45	-6,62	-6,13	-5,47	-5,45



Peso: 1-9%, 3-39%

**Fisco e immobili**  
Bonus casa  
e crediti bloccati,  
le banche  
provano a riaprire

**Latour e Parente**

— a pag. 4



# Bonus casa e crediti bloccati, le banche provano a riaprire

**Decreto cessioni.** Avanza la moral suasion del Governo su intermediari finanziari e assicurativi. Prime ripartenze mirate mentre il Mef sonda Cdp. Ultimo test per le ipotesi F24 e titoli di Stato

**Giuseppe Latour**  
**Giovanni Parente**

Dopo gli annunci, qualcosa comincia a muoversi. Sono solo i primi segnali, che dovranno trovare conferma nei prossimi giorni, ma dal mondo bancario, dopo settimane di stallo completo, ieri sono arrivate diverse indicazioni di riapertura del mercato della cessione dei crediti. Non sarà una riapertura incondizionata, che riporterà cioè il calendario indietro di un paio d'anni, ma sta prendendo forma uno sblocco mirato che consenta di superare l'impasse nella quale sono finite migliaia di imprese e di cittadini.

È il risultato dell'attività di moral suasion messa in campo dal Governo in queste settimane, alla quale giovedì il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha fatto riferimento, evocando la soluzione allo studio per gli esodati del superbonus. Il suo potenziale è stato misurato dal direttore dell'agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, poco meno di un mese fa davanti ai deputati della commissione Finan-

ze della Camera: 17,4 miliardi per banche e assicurazioni. Va detto che si tratta di un numero teorico, che misura il potenziale di compensazione di tutto un mercato, non considerando che alcuni soggetti potrebbero legittimamente non essere interessati a comprare crediti. La capacità di acquisto reale, insomma, sarà probabilmente più bassa. Stime prudenziali porterebbero la cifra intorno ai 5-6 miliardi, ma si potrebbe anche salire, alla luce della corsa alle opzioni di sconto e cessione in scadenza il 31 marzo.

Intanto, sono ore decisive per comporre il quadro degli emendamenti mancanti alla legge di conversione del decreto 11/2023, in discussione in commissione Finanze alla Camera (relatore: Andrea de Bertoldi). Resta sul tavolo l'ipotesi di accompagnare alla moral suasion un intervento normativo che favorisca lo sblocco dei crediti: non sono totalmente accantonate sia la soluzione degli F24, promossa da Abi e Ance, che quella di consentire la conversione dei crediti non compensati in titoli di Stato. Mentre

perde quota, perché richiederebbe tempi troppo lunghi, il progetto di attivare una piattaforma dalla quale far transitare le cessioni.

Tornando alle banche, le prime aperture formali arrivano da due istituti. Il primo è Banco Bpm che - fanno sapere dalla banca - «ha impegni all'acquisto di crediti fiscali già sottoscritti che al momento permettono una cauta apertura a nuove operazioni». Si tratta, appunto, di uno sblocco limitato e selettivo più che di una riapertura indiscriminata. Da Crédit Agricole, invece, fanno sapere di essere pronti ad aprire non appena si saranno definite le nuove regole.



Peso: 1-2%, 4-35%

Informalmente, però, la lista dei potenziali acquirenti convinti dal Mef a rientrare in pista sarebbe molto più lunga e comprenderebbe almeno altri 4-5 soggetti. Quello di Intesa Sanpaolo è tra i nomi che girano con più insistenza tra coloro che avrebbero risposto alla chiamata. Dalla banca confermano l'attenzione al tema, ma sottolineano anche come la capacità fiscale massima sia ormai esaurita (Intesa è il soggetto che in assoluto, con circa 16 miliardi, ha comprato più crediti finora). Resta da capire se l'evoluzione normativa consentirà di aprire spiragli: qualche spazio, ad esempio, si potrebbe creare utilizzando la leva delle quarte cessioni, già molto usata nei mesi scorsi dall'istituto.

Anche Unicredit è tra i soggetti che potrebbero entrare nella gestione di nuove pratiche, sebbene

per adesso non confermi ufficialmente alcuna riapertura: «Abbiamo già acquisito - fanno sapere - oltre 5 miliardi di crediti e stiamo lavorando allo smaltimento di tutte le pratiche di impegno che abbiamo preso. Inoltre, stiamo lavorando al processo per far partire la quarta cessione, che consente di fatto alle banche di utilizzare anche la capienza fiscale delle imprese per acquisire crediti».

C'è, poi, il capitolo delle società partecipate: qui l'obiettivo più ambizioso è la riapertura del canale di acquisti di Poste, sul quale però per adesso non risulta nulla di concreto. Cassa depositi e prestiti, poi, circa un anno fa aveva messo a punto una piattaforma per rientrare sul mercato degli acquisti di crediti legati ai bonus edilizi (si veda Il Sole 24 Ore del 20 maggio), comprando però solo da imprese: l'operazione

si è fermata, a causa delle grandi incertezze del contesto normativo. L'infrastruttura per ripartire, insomma, oggi sarebbe già pronta e non è un mistero che dal Governo abbiano sondato anche Cdp. Che, comunque, ufficialmente smentisce ogni apertura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Da Bpm cauta apertura a nuove operazioni  
Crédit Agricole: pronti a tornare sul mercato**

## Le ultime modifiche allo studio

**1**

### **FINO AL 30 SETTEMBRE Proroga villette**

Dopo il sostanziale ok arrivato dal Mef, si attendono le ultime limature che dovrebbero consentire di arrivare al voto per la proroga del superbonus sulle unità unifamiliari fino al 30 settembre 2023 a condizione che entro il 30 settembre 2022 fosse stato ultimato il 30% dei lavori

**2**

### **IL TERMINE Comunicazioni opzioni**

Il 31 marzo scade il termine per la comunicazione delle opzioni di cessione e sconto relative alle spese 2022. In base alle ipotesi fatte finora, dovrebbe essere ammessa la possibilità di comunicare le opzioni anche nel caso in cui il contratto di cessione non sia stato ancora sottoscritto

**3**

### **NON SOLO L'IPOTESI F24 Lo sblocco dei crediti**

La strada è in salita ma prima del voto di lunedì in commissione Finanze alla Camera si valuta la fattibilità dell'ipotesi (proposta di Abi-Ance) sulle compensazioni in F24 e sulla conversione in titoli di Stato. Tramontata l'ipotesi di una piattaforma speciale con la copertura della garanzia Sace

**4**

### **L'ALLUNGAMENTO Utilizzo in dieci anni**

Gli emendamenti circolati finora prevedono l'ampliamento dello spalmacrediti fino a dieci anni, varato dall'Aiuti quater. Resta sul tavolo anche l'ipotesi di rendere possibile l'allungamento dei tempi di recupero della detrazione prevista per il superbonus



Peso: 1-2%, 4-35%

## ENTI LOCALI

Nei Comuni  
ritmo di spesa  
da raddoppiare  
per utilizzare i fondi

Gianni Trovati — a pag. 5

# Città, per usare tutti i fondi Pnrr va raddoppiato il ritmo di spesa

**Enti locali.** Nella relazione sul Piano la Corte dei conti calcola l'aumento di investimenti necessario a realizzare le opere. La spinta maggiore sopra i 250mila abitanti e a Sud, dove l'obiettivo è +101%

**Gianni Trovati**

ROMA

Fra 2017 e 2020 i Comuni hanno aumentato del 17,8% la spesa effettiva per gli investimenti. Ma per realizzare il Pnrr serve ora un'accelerazione assai più drastica, che si traduce in un raddoppio del ritmo di spesa soprattutto nelle città più grandi e negli enti locali del Mezzogiorno.

Il calcolo è stato sviluppato dalla Corte dei conti nella Relazione semestrale al Parlamento sull'attuazione del Pnrr, che sarà presentata martedì a Montecitorio. Come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri, il cuore delle quasi 400 pagine messe in fila dai magistrati contabili per radiografare nel dettaglio snodi e inciampi del Piano è nei dati sulla «realizzazione finanziaria», cioè la spesa effettiva che si è riusciti ad attivare fin qui.

La chiave di lettura è sostanziale, perché al di là della battaglia sul raggiungimento di milestones e target è la spesa reale a determinare l'attuazione concreta degli investimenti e la loro spinta alla crescita economica. E da questo punto di vista le tabelle targate Corte conti non sono rassicuranti perché al netto dei crediti d'imposta finanziati dal Pnrr, che per gli investimenti delle imprese in beni strumentali e per Ecobonus e Superbonus si attivano automaticamente con le richieste dei pri-

vati, la spesa per investimenti fra 2020 e 2022 non va oltre il 6% dei fondi: fermandosi allo 0,5% nella salute, all'1,2% nell'inclusione e coesione territoriale e al 4,1% nell'istruzione.

La media, quindi, sarebbe anche più bassa del già spento 6% se non intervenisse la Missione dedicata alle infrastrutture, arrivata al 16,4% grazie agli appalti delle ferrovie.

Nell'ampio panorama dei ritardi del Pnrr, chiarisce la Corte, non rientrano i Comuni. Che anzi con «il livello elevato di partecipazione alle procedure di selezione e l'esito favorevole delle stesse» mostrano «la capacità di cogliere la portata del Pnrr» e «l'ef-

ficacia dell'azione amministrativa e tecnica messa in campo» nonostante le pesanti difficoltà di organico.

Proprio la mole dei progetti che sono stati presentati con successo e hanno ottenuto i finanziamenti complica però la tappa cruciale nel viaggio del Pnrr, quella che porta alla realizzazione delle opere.

Per misurarne le difficoltà, i magistrati contabili utilizzano un criterio semplice, che mette a confronto la spesa effettiva per gli investimenti fissi lordi raggiunta negli ultimi anni con quella a cui si dovrebbe arrivare per utilizzare tutte le risorse del Pnrr.

L'obiettivo più sfidante è quello po-

sto alle grandi città, che con le loro dimensioni si sono ovviamente aggiudicate i progetti più ricchi dal punto di vista finanziario. Per capire le dimensioni basta guardare a Bologna, regina dei bandi Pnrr fra i Comuni, dove i fondi del Piano valgono 2.616 euro ad abitante. A primeggiare nel numero di iniziative è invece Roma, che si è vista ammettere 256 interventi (402 euro ad abitante, ma sul dato pesano i quasi 3 milioni di abitanti della Capitale). I Comuni con più di 250mila euro nel 2017-20 hanno realizzato investimenti per

1,43 miliardi all'anno, e nel 2022-26 dovrebbero passare a 2,85 miliardi/anno con un balzo del 101,6%.

Nelle fasce demografiche inferiori l'ampiezza del salto è minore, ma comunque resta imponente al punto che in media i Comuni, dal più piccolo al più grande, dovrebbero imprimere alla spesa un'accelerazione del 66% dai



Peso: 1-2%, 5-33%

9,05 miliardi/anno dell'era pre-Pnrr ai 15,08 miliardi/anno chiesti dal Piano.

Ce la faranno? La risposta non è scontata, e qualche dubbio può sorgere se si pensa che fin qui le norme speciali introdotte per il Recovery non hanno nemmeno scalfito il deficit più grave degli enti locali, quello degli organici scesi anche nel 2022 nonostante le molte spinte normative alle assunzioni (Sole 24 Ore di mercoledì). Ad appesantire le incognite c'è il fatto che la geografia delle carenze di personale coincide con quella degli investimenti Pnrr, perché entrambe puntano a Sud.

Gli enti locali del Mezzogiorno, calcola la Corte, dovranno far cresce-

re la spesa annua a tassi stellari fra l'82% (Sud) e il 101,3% (Isole), mentre a NordEst basterà (si fa per dire) un aumento del 42,7%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL BALZO**

Per realizzare le opere gli enti più grandi dovrebbero passare da 1,41 a 2,85 miliardi all'anno  
**LE AGGIUDICAZIONI**  
**Bologna primeggia per valore (2.616 euro ad abitante) e Roma per numero di interventi (256)**

### Comuni: gli investimenti e l'impatto del Pnrr

Investimenti fissi lordi dei comuni per fascia demografica. Dati in mln

FASCIA DEMOGRAFICA	FINANZIAMENTO TOTALE PROGETTI PNRR	INC% INVESTIMENTI AGGIUNTIVI PNRR SU IFL 2017-2020	QUOTA ANNUA MEDIA 2017-2020	QUOTA ANNUA PNRR 2022-2026	QUOTA ANNUA INCREMENTATA CON PNRR	% INCREMENTO ANNUALE
<5000	6.331,5	62,3	2.541,5	1.266,3	3.807,8	49,8 ▲
5000-10.000	2.953,5	61,4	1.201,9	590,7	1.792,6	49,1 ▲
10.000-19.999	3.384,2	76,5	1.106,0	676,8	1.782,9	61,2 ▲
20.000-59.999	5.505,5	101,6	1.355,3	1.101,1	2.456,4	81,2 ▲
60.000-249.999	4.785,4	83,8	1.428,2	957,1	2.385,3	67,0 ▲
>=250000	7.188,0	127,0	1.415,2	1.437,6	2.852,8	101,6 ▲
<b>TOTALE</b>	<b>30.148,0</b>	<b>83,3</b>	<b>9.048,1</b>	<b>6.029,6</b>	<b>15.077,7</b>	<b>66,6 ▲</b>

Fonte: elaborazione Corte dei Conti su dati Siope al 23 febbraio 2023



Peso: 1-2%, 5-33%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

565-001-001

LA CITAZIONE DI DE GASPERI

Mattarella sul Pnrr:  
«È il momento  
per tutti di mettersi  
alla stanga»

Lina Palmerini — a pag. 5



RECOVERY PLAN.

Il Pnrr è il piano nazionale di ripresa e resilienza finanziato con i fondi Ue

# Sul Pnrr Mattarella cita De Gasperi: «È il momento di mettersi alla stanga»

## Quirinale

«Attenzione all'inflazione  
L'autonomia deve assicurare  
il progresso di tutto il Paese»

**Lina Palmerini**

È evidente che c'è una forte preoccupazione sul Pnrr. Sui ritardi, sul rischio di perdere le risorse, sul pericolo di non agganciare quella parte di crescita che sta nel saper usare i finanziamenti sulle grandi trasformazioni in atto su ambiente e nuove tecnologie. Del resto, proprio due giorni fa la relazione alla Camera della Corte dei Conti (vedi Sole di ieri) segnalava che solo il 6% dei fondi è stato speso e che la metà delle misure resta al palo. Tra l'altro Mattarella sarà anche attento che in Europa non torni l'idea di un'Italia "fanalino di coda" che potrebbe indebolire il Governo sui grandi negoziati in corso, a cominciare dalla riforma del Patto di stabilità. Ecco, quindi, le ragioni di quell'esortazione piuttosto efficace che ieri il capo dello Stato - dalla conferenza nazionale delle Camere di Commercio a Firenze - ha rivolto quasi a dare una scossa. «È il momento per tutti, a partire dal Pnrr, di mettersi alla stanga».

Un'espressione che ha una sua storia perché, come spiega lui stes-

so, è legata a una figura politica fondamentale e a un periodo preciso del Paese, cioè «nel dopoguerra, quando occorreva ricostruire l'Italia dalle macerie e insieme edificare un'autentica democrazia: allora, Alcide De Gasperi rivolse l'invito di mettersi alla stanga». Sarebbe, però, una forzatura cercare una chiave di contrapposizione con Meloni e con la squadra di Governo. In realtà, dicono al Quirinale che quando il capo dello Stato dice "tutti" intende il sistema che coinvolge il Pnrr, dai ministeri agli enti locali e aziende partecipate fino ai privati. Una macchina che ha bisogno del motore acceso di ciascun soggetto per accompagnare lo sforzo che l'Esecutivo sta provando a fare. Dimostrazione è l'ultima missione del ministro Fitto a Bruxelles dove procedono i negoziati sulle scadenze del Piano Ue per non perdere la terza rata di fondi.

Ieri però Mattarella non ha parlato solo di Pnrr. Ha toccato altri punti che riguardano sia il contesto sia alcune scelte fatte dal Governo, come l'autonomia differenziata, Ddl che ha firmato qualche giorno fa. Tutta-

via ha voluto ricordare che servono «partecipazione e unità come indica all'articolo 118 la Costituzione». Insomma, se la Carta è fondata sulle autonomie, non sfugge però che l'Italia è un Paese dove convivono forti divari «diseguaglianze sociali e territoriali» e che accanto «alla questione fondamentale del Mezzogiorno, c'è quella delle aree interne». Insomma, l'autonomia deve essere declinata con l'obiettivo «di assicurare il progresso di tutto il Paese». Infine, il costo della vita, un problema scatenato «dall'aggressione russa all'Ucraina che sta determinando conseguenze pesanti anche sul terreno economico, con fenomeni di inflazione che possono mettere in discussione la ripresa». Una sfida come fu quella post-Covid dove «c'è stata una capacità di ripre-



Peso: 1-2%, 5-20%



sa dell'economia inattesa, l'Italia è grata a imprese e lavoratori, protagonisti di questo risultato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**A Firenze.**

Il capo dello Stato, Sergio Mattarella, ieri alla Conferenza nazionale delle Camere di commercio



Peso: 1-2%, 5-20%

# Sud, donne, giovani: 2023 banco di prova per la lotta ai divari

## Inclusione

Rispettato il vincolo del 40%  
per il Meridione ma pochi  
fondi assegnati al Lavoro

### Manuela Perrone

Sud, donne, giovani: nei divari territoriali, di genere e generazionali sta il freno alla crescita che il Pnrr si propone di aggredire. Ma il cammino verso la riduzione dei gap, trasversale alle sei missioni, è ancora tutto in salita. E vede proprio nel 2023 il suo principale banco di prova. Uno stress test per gli attuatori.

La buona notizia - evidenziata dalla Corte dei conti nella Relazione semestrale al Parlamento sull'attuazione del Piano - è che il vincolo del 40% delle risorse a favore del Mezzogiorno è stato sinora rispettato. Il dipartimento per le Politiche di coesione misura al 41% la quota formalmente assegnata e superiore al 45% la parte di questi appostamenti riferibile a «progetti identificati», ossia con certezza di destinazione. Una percentuale, quest'ultima, volata nel corso del 2022: era appena al 28,8% all'inizio dello scorso anno. Ma la cattiva notizia è che l'approccio orizzontale - seguito anche nel monitoraggio, concentrato sul check del rispetto della quota - nasconde un quadro niente affatto omogeneo: gran parte dei fondi relativi a interventi precisi è in capo al dicastero delle Infrastrutture (19,9 miliardi su un totale di 24,8 miliardi), per cui - scrivono i magistrati contabili - «la destinazione a favore del Mezzogiorno potrebbe avere a

che fare più con la particolare tipologia dei progetti assegnati a questo ministero che con un effettivo orientamento meridionalista seguito dalle amministrazioni». Una lettura avvalorata dal fatto che risultano invece al di sotto del dato medio gli appostamenti per il Meridione su «progetti identificati» di dicasteri molto rilevanti in un'ottica anti-gap: Ricerca, Lavoro, Istruzione, Transizione ecologica.

La Corte dedica poi un focus specifico agli obiettivi di digitalizzazione, misurati attraverso l'indice Desi abitualmente usato dalla Commissione Ue per monitorare il posizionamento degli Stati membri. In questo caso, su una dotazione complessiva di 41,3 miliardi per 71 misure, al Mezzogiorno risultano attribuiti dal Piano 14,9 miliardi (il 36%, sotto il target del 40). Nel biennio 2021-2022 l'ammontare previsto era di 4,5 miliardi: è nel 2023 che dovrebbe registrarsi un'accelerazione, con spese attese per 12 miliardi, di cui 4,5 al Sud, concentrate per oltre il 43% alla voce «servizi pubblici digitali». In termini di adempimenti, parliamo di 50 scadenze totali, a cui corrisponde un'accelerazione attesa della spesa del 190% rispetto al triennio 2020-2022.

Che il 2023 sia un tornante decisivo lo dimostra anche l'analisi delle dimensioni trasversali delle donne e dei giovani, a cui il Pnrr (nella classificazione secondo gli indicatori Bes) destina 65,4 miliardi, un terzo delle risorse disponibili. Dal 2020 al 2022 il programma finanziario ha

previsto l'utilizzo di appena 4,5 miliardi totali per le fasi preparatorie e di progettazione: contro il divario di genere solo 200 milioni per le misure dirette (come lo sprint alle imprese femminili e agli asili nido) e 1,3 miliardi per quelle a impatto indiretto; per l'inclusione dei giovani 700 milioni per gli interventi diretti (dal servizio civile digitale alle azioni contro la dispersione scolastica) e 2,3 miliardi per quelli indirette.

Il grosso delle risorse si concentra così da quest'anno in poi. Un'accelerazione impegnativa: solo nel 2023 bisogna spendere 4,6 miliardi per le donne, 9,1 miliardi per i giovani, con 400 milioni per le misure in comune. Un totale di 13,7 miliardi. È la messa a terra degli investimenti, che necessita di un aumento di quasi dieci volte della spesa rispetto alla media annuale del triennio precedente. In gran parte il compito di dargli gambe spetterà agli enti territoriali in qualità di soggetti attuatori: Regioni e Comuni sono responsabili dell'attuazione del 45% degli investimenti a favore della parità di genere e del 51% di quelli a favore dell'inclusione giovanile. Poi ci sono le scuole, soprattutto per la dimensione giovani, le società pubbliche e Ferrovie dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Contro i gap di genere e generazionali quest'anno la spesa dovrà crescere di quasi dieci volte**



Peso: 28%

## Sud, le risorse dal Pnrr

Risorse PNRR assegnate al Mezzogiorno e riferibili a progetti con certezza di allocazione degli investimenti (situazione al 30 giugno 2022)

	IN MLD DI EURO	IN % DELLE RISORSE DI COMPETENZA ASSEGNABILI
Sviluppo econ.	0	0
Sud	0	0
Transiz. ecologica	0,02	0,2
Lavoro	0,4	14,2
Istruzione	1,2	15,0
Agricoltura	0,4	18,0
PCM	0,6	31,4
Ricerca	1,9	38,1
Turismo	0,2	42,4
PA	0,1	44,6
Salute	3,3	51,0
Transiz. digitale	2,5	59,2
Giustizia	0,7	65,6
Cultura	1,5	71,9
Infrastrutture	19,9	85,0
Interno	5,5	95,6
Esteri	0,5	100
Economia	0,3	

Fonte: elaborazione su dati DPC



Peso:28%



**UNA MISSIONE FONDAMENTALE**

# Lula in Cina per rilanciare export e investimenti

**Luca Veronese** — a pag. 8

**Rassicurazione.** Il presidente brasiliano ammalato: «La polmonite non mi fermerà»



GETTYIMAGES



Peso: 1-9%, 8-27%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

565-001-001

# Lula in Cina per rilanciare export e investimenti

## La missione

Il Brasile punta sui legami  
con Pechino per garantire  
nuove risorse all'economia  
Il rapporto non sempre facile  
con gli Usa e la neutralità  
sul conflitto in Ucraina

**Luca Veronese**

«Una polmonite non mi fermerà, la missione in Cina è troppo importante per il Brasile, mi basta mezza giornata per riprendermi». Così Luiz Inacio Lula da Silva, 77 anni, ha rassicurato i suoi più stretti collaboratori alla vigilia della partenza per Pechino, che a causa di «un malanno di stagione» è stata spostata a domani sera.

Il presidente brasiliano, con la consueta pragmaticità, considera imprescindibili i legami con la Cina per potere contare sui nuovi investimenti e sviluppare gli scambi commerciali: già nei suoi primi due

mandati all'inizio del secolo, Lula e la sinistra al governo avevano accompagnato il Brasile nella più forte crescita economica della sua storia democratica, sfruttando in pieno gli scambi con la Cina e il boom globale delle materie prime, per spingere sulla spesa in welfare e infrastrutture, e favorire il riscatto di larghe fasce della popolazione. Mentre con la destra di Jair Bolsonaro al potere, fino all'anno scorso, i rapporti con Pechino si erano molto raffreddati.

Oggi le relazioni con la Cina sono più rischiose rispetto a due decenni fa: Lula si metterà in viaggio due mesi dopo il vertice con Joe Biden alla Casa Bianca, ben ricordando il sostegno del presidente Usa nei difficili giorni dell'attacco dei sostenitori di Bolsonaro alle istituzioni di Brasilia, con l'obiettivo quindi di bilanciare gli interessi economici e

i rapporti diplomatici con le due grandi potenze globali.

La guerra in Ucraina scatenata dalla Russia ha complicato il lavoro

di Lula che ha cercato di mantenere una linea di neutralità. «Ho già detto a Joe Biden, Emmanuel Macron, Olaf Scholz che il Brasile è disposto a fare qualsiasi sforzo per garantire la pace, la prima cosa da fare è fermare la guerra», ha sottolineato Lula. Il presidente brasiliano ha definito «una buona notizia» l'incontro in Russia tra i presidenti Vladimir Putin e Xi Jinping. «Condanniamo la violazione dell'integrità territoriale dell'Ucraina, crediamo - ha aggiunto - che la Russia non avrebbe dovuto farlo, ma lo ha fatto e la guerra è lì da un anno, quindi è necessario trovare qualcuno che inizi a parlare di pace, perché gli Stati Uniti non parlano di pace».

Lula dovrebbe incontrare Xi Jinping il 28 marzo a Pechino: primo leader straniero a mettere piede in Cina dopo la conferma per un terzo mandato dei pieni poteri al presiden-



Peso: 1-9%, 8-27%

te cinese. Il presidente brasiliano viaggerà con una delegazione di peso che comprenderà una mezza dozzina di ministri del governo, oltre a governatori, parlamentari e almeno 240 dirigenti di grandi società, più di un terzo dei quali provenienti dal settore agricolo brasiliano, che invia alla Cina la maggior parte della carne bovina, della soia e della pasta di legno.

Il Brasile vuole diversificare gli scambi commerciali con la Cina, andando oltre le esportazioni tradizionali e preparandosi a firmare accordi su tecnologia, innovazione e sviluppo sostenibile. Un primo successo Lula lo ha già ottenuto: giovedì la Cina ha infatti ripreso le importazioni

di carne brasiliana, che erano state sospese per un mese per un caso atipico di mucca pazza.

«Abbiamo molte possibilità, dalle energie rinnovabili all'idrogeno verde, dalle infrastrutture al comparto sanitario, all'ingegneria aerospaziale, oltre all'istruzione, scienza e tecnologia, agricoltura, industria e turismo», ha affermato il vicepresidente brasiliano Geraldo Alckmin. «Pechino - ha aggiunto - è il primo partner commerciale del Brasile con un surplus da parte brasiliana. Rappresenta la quota maggiore delle esportazioni brasiliane, con oltre il 30% del totale, per circa 89 miliardi di dollari nel 2022. Poi vengono gli Stati Uniti,

con una quota dell'11 per cento. E il Brasile può contare su oltre 70 miliardi di dollari di investimenti diretti dalla Cina». Anche per questo a Brasilia sono certi che Lula prenderà l'aereo per Pechino, nonostante la mezza polmonite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sulla guerra in Ucraina e sull'incontro con Xi Jinping: «È necessario che qualcuno inizi a parlare di pace»**



**Lavori in corso.** Il presidente brasiliano Lula tra i lavoratori impegnati nella ricostruzione del Museo nazionale di Rio de Janeiro, distrutto in un incendio nel 2018



Peso: 1-9%, 8-27%

**UNIONCAMERE****Prete: in 10 anni chiuse  
130mila imprese giovanili**

In un decennio in Italia sono scomparse 130mila imprese guidate da under 35, soprattutto nel Centro-Sud. Lo dice il presidente di Unioncamere, Andrea Prete. —a pagina 12

# Unioncamere, per la svolta sostegno a export e giovani

## Imprese

Ieri il via alla Conferenza nazionale: in un contesto difficile servono scelte forti

Il presidente Prete: «Ora siamo più efficienti, rapidi e concentrati sulle priorità»

### Silvia Pieraccini

FIRENZE

La capacità di ripresa mostrata dal sistema economico italiano nella fase post-pandemia è stata sorprendente, ma per progettare la crescita futura – in uno scenario di guerra, inflazione, aumento del costo del denaro e emergenza umanitaria – occorrono “scelte coraggiose” che vanno dal sostegno alle imprese giovanili all’aiuto all’export fino alla sostenibilità, alla semplificazione amministrativa e alla spinta alla digitalizzazione.

«I prossimi anni saranno cruciali», ha sottolineato il presidente di Unioncamere, Andrea Prete, mettendo in fila queste scelte strategiche all’apertura, ieri a Firenze, della conferenza nazionale delle Camere di commercio alla presenza del capo dello Stato, Sergio Mattarella (si veda articolo a pagina 5); dei ministri della Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo, e delle Imprese e Made in Italy, Adolfo Urso; dei vertici delle associazioni imprenditoriali

e delle istituzioni toscane. A ospitare la convention è stata la Camera di commercio di Firenze guidata da Leonardo Bassilichi, la più antica d’Italia, fondata dal granduca di Toscana Pietro Leopoldo nel 1770.

Le Camere di commercio italiane sono ormai arrivate alla fine del lungo percorso di riforma che ne ha ridotto il numero da 105 a 60, e oggi – secondo il presidente Prete – sono

più efficienti nei servizi, più rapide nelle risposte e più concentrate sulle priorità. E per questo si candidano a svolgere un ruolo-chiave e a «fare da pivot, grazie alla prossimità territoriale, alle esperienze maturate, al patrimonio di dati e conoscenze di cui dispongono». Imprese giovanili e imprese di piccole dimensioni sono le ‘osservate speciali’. In poco più di dieci anni in Italia sono scomparse circa 130mila imprese guidate



Peso: 1-2%, 12-31%

da giovani con meno di 35 anni – ha spiegato Prete – con un decremento del 20% soprattutto nel CentroSud. «Così oggi le aziende giovanili sono appena l'8,7% del nostro tessuto imprenditoriale – ha aggiunto il presidente di Unioncamere – ma non c'è futuro senza un ambiente favorevole alle nuove generazioni», ha detto Prete promettendo l'aiuto delle Camere di commercio alle imprese giovani. L'altro aspetto da affrontare, secondo Prete, è la dimensione aziendale perché la pandemia ha aumentato il divario tra le grandi aziende più performanti e le piccole meno digitalizzate, meno green e meno internazionalizzate. Per questo le Camere di commercio chiedono di rimuovere una norma che ha ridotto la loro possibilità di operare all'estero, con la promessa di portare sui mercati internazionali circa 45 mila imprese potenziali esportatrici, per una crescita stimata di circa 40 miliardi di export.

Tra le sfide fondamentali c'è poi la digitalizzazione, non solo delle aziende ma anche della Pubblica amministrazione, e su questo fronte le speranze (anche per rendere le pratiche omogenee in tutto il Paese) sono riposte nel Piano nazionale di ripresa e resilienza: «Nel Pnrr ci sono sei miliardi di euro destinati a trasformare la pubblica ammini-

strazione – ha detto il ministro Zingales – ha detto il ministro Zingales promettendo una robusta cura digitale – e il fascicolo informatico d'impresa può costituire un vero progresso. Non può esserci digitalizzazione senza procedure più semplici».

Procedure che chiede a gran voce Dario Costantini, presidente Cna: «Prima di parlare del federalismo e di autonomia in questo Paese bisognerebbe cominciare a parlare di anarchia amministrativa – ha sottolineato -. Si sta facendo una grande fatica per permettere alle imprese di conquistare i mercati internazionali, e poi quando queste imprese tornano a casa trovano ogni 20 chilometri una piattaforma digitale diversa e una burocrazia diversa». Semplificazione e digitalizzazione vanno a braccetto: «Oggi ci sono strumenti per vincere la sfida della siccità – ha affermato il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giandanti – ma tutto questo presume la necessità di essere connessi». Carlo Sangalli, presidente di Confindustria, ha affrontato il tema del lavoro che cambia, proponendo l'introduzione di un fascicolo elettronico del lavoratore: «Le Camere di commercio potrebbero candidarsi a gestirlo, considerato il successo che hanno avuto col fascicolo informatico dell'impresa», ha detto. La

transizione ecologica e digitale che aspetta il Paese nei prossimi anni andrà di pari passo con una politica industriale forte, ha assicurato il ministro Urso: «La transizione ecologica è una rivoluzione industriale e la faremo con regole costanti e uniformi: oggi ci sono 229 incentivi nazionali e 1.753 incentivi regionali destinati alle imprese, contraddittori e complicati: abbiamo presentato un disegno di legge delega per sfoltirli e coordinarli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GLI OSPITI**  
**All'evento era presente anche il capo dello Stato Sergio Mattarella**

**Alla guida.**

Il presidente di Unioncamere, Andrea Prete, ieri in occasione della conferenza nazionale delle Camere di commercio dal titolo: "Progettare il domani con coraggio"



Peso: 1-2%, 12-31%



# Isa, per i dati precalcolati delega massiva o individuale

## Dichiarazioni 2023

Definite le procedure per le informazioni a disposizione delle Entrate. Alla prima richiesta bisognerà inserire dati su Iva, ricavi e redditi

**Lorenzo Pegorin**  
**Gian Paolo Ranocchi**

Con il provvedimento 92984/2023 delle Entrate sono state approvate le specifiche tecniche per l'acquisizione degli ulteriori dati necessari ai fini dell'applicazione degli indici sintetici di affidabilità fiscale per il periodo di imposta 2022. Si tratta delle modalità operative per l'acquisizione massiva da parte degli intermediari degli ulteriori dati necessari al calcolo Isa per il periodo d'imposta 2022. Il software, infatti, per poter elaborare il voto finale di affidabilità, necessita, oltre che dei dati dichiarati relativi al periodo di imposta (quelli contabili ed extracontabili) derivanti dalla compilazione del modello, anche di altri elementi nella disponibilità delle Entrate.

Come per gli scorsi anni occorre «importare i dati» economici presenti in anagrafe tributaria per far funzionare alcuni indicatori di anomalia e il cosiddetto «coefficiente individuale» che va a calmierare il risultato finale dell'Isa del contribuente personalizzando la funzione

in ragione dei risultati economici maturati negli anni precedenti.

I dati «da reperire» sono quelli relativi agli indici sintetici di affidabilità fiscale applicabili per il periodo d'imposta 2022, indicati nell'allegato 94 Dm Economia dell'8 febbraio 2023. Le variabili oggetto di importazione sono sostanzialmente analoghe a quelle degli scorsi anni.

Con il provvedimento sono state approvate le specifiche tecniche con cui predisporre i file necessari all'acquisizione di ulteriori dati. Sono previsti due distinti procedimenti: uno con delega massiva (contenente l'elenco di tutti i clienti per quali l'intermediario possiede l'accesso al cassetto fiscale), l'altro con procedura individuale (per singolo soggetto). L'iter previsto rimane lo stesso elaborato per gli scorsi anni.

Qualora il richiedente non fosse stato ancora delegato dal contribuente alla consultazione del proprio cassetto fiscale, il richiedente deve impostare i seguenti parametri di riscontro del modello Iva 2022: il volume d'affari (rigo VE50), l'Iva a debito (rigo VL32001), l'Iva a credito,

(rigo VL33001). A questo si debbono aggiungere i ricavi di cui ai commi 1, lettere a e b), e 2 dell'articolo 85 del Tuir, risultanti dal campo FO1 dell'allegato relativo agli Isa del modello dei Redditi 2022; i compensi derivanti dall'attività professionale o artistica, risultanti dal campo HO2 dell'allegato relativo agli Isa del modello dei Redditi 2022; il reddito d'impresa (o perdita), risultante dal campo F20 dell'allegato relativo agli Isa del modello dei Redditi 2022 nonché il Totale spese, risultante dal campo H20 dell'allegato relativo agli Isa del modello dei Redditi 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

# L'esonero contributivo taglia la pensione quota 103

## Previdenza

Chi sceglierà di lavorare senza versare i contributi avrà un assegno più basso  
L'opzione, revocabile, potrà essere attivata presentando domanda all'Inps

### Fabio Venanzi

Chi, dopo aver maturato i requisiti per quota 103, continuerà a lavorare e sceglierà di non versare i contributi a suo carico, avrà una pensione più bassa rispetto a quella che maturerebbe continuando a versare la contribuzione piena. La conferma arriva dal decreto interministeriale Lavoro-Economia (bollinato ma non ancora pubblicato) contenente le disposizioni attuative dell'esonero previsto dall'articolo 1, comma 286, della legge 197/2022.

La legge di Bilancio 2023 ha introdotto la pensione anticipata flessibile (detta anche "quota 103") che si consegue con almeno 62 anni di età e 41 anni di contributi. La norma prevede un tetto lordo mensile massimo pari a 5 volte il trattamento minimo (2.818,70 euro), che sarà applicato fino al raggiungimento dell'età prevista tempo per tempo per la pensione di vecchiaia (67 anni fino al 31 dicembre 2024), qualora l'importo della pensione calcolata dovesse risultare superiore. Per i lavoratori del settore privato, la

prima finestra utile si aprirà il prossimo 1° aprile mentre per i pubblici dipendenti il 1° agosto 2023.

La legge, inoltre, dà la possibilità, a chi matura i requisiti ma sceglie di continuare a lavorare, di non versare più la contribuzione a proprio carico, dalla data di maturazione dei requisiti stessi.

Il decreto interministeriale precisa che il lavoratore che intende avvalersi di tale facoltà deve presentare un'istanza all'Inps, il quale valuterà il perfezionamento dei requisiti per accedere a pensione an-

tipicata flessibile, dandone comunicazione al datore di lavoro. Acquisita la documentazione, il datore di lavoro procederà a riconoscere all'interessato il beneficio.

Qualora il lavoratore si avvalga della facoltà di non versare la quota di contributi a suo carico, l'obbligo contributivo verrà meno dal 1° giorno del mese successivo. Tali somme saranno imponibili ai fini fiscali, ma non ai fini contributivi. In pratica, la pensione aumenterà in misura inferiore rispetto all'ipotesi in cui il lavoratore non si fosse avvalso di tale facoltà, perché alla stessa contribuirà solo la quota di contributi che il datore di lavoro continuerà a versare.

Il bonus verrà meno nel caso di conseguimento di una pensione diretta, fatta eccezione per l'assegno ordinario di invalidità, oppure al conseguimento dell'età anagrafica prevista per l'accesso alla pensione di vecchiaia. La rinuncia al versamento dei contributi può essere esercitata una sola volta e ha effetto nei confronti di tutti i rapporti di lavoro, in essere o successivi. La facoltà di rinuncia al versamento della quota dei contributi è revocabile. In tal caso, gli effetti decorreranno dal primo mese di paga successivo al momento di esercizio della revoca.

La quota di contributi riconosciuta al lavoratore riguarda esclusivamente i contributi pensionistici, rimanendo escluse altre eventuali contribuzioni versate mensilmente (come, ad esempio, il contributo Tfs dei pubblici dipendenti e il contributo al fondo di integrazione salariale per taluni dipendenti del settore privato).

Il decreto ministeriale precisa che, in presenza di esoneri contri-

butivi, come quello previsto dall'articolo 1, comma 281, della legge 197/2022, pari al 3% per imponibili mensili fino a 1.923 euro e al 2% per imponibili superiori e fino a 2.692 euro, l'incentivo riconosciuto al dipendente sarà al netto di detto esonero. Tuttavia, lo sgravio del 2-3% continuerà a essere utile ai fini della misura della pensione, poiché la relativa norma ne fa salvi gli effetti ai fini dell'aliquota di computo delle prestazioni pensionistiche.

Ipotizziamo che un lavoratore, a fronte della retribuzione mensile, sia tenuto a versare circa 175 euro di contributi a suo carico. Lo stesso, però, beneficia dell'esonero contributivo del 2% e quindi non versa circa 40 euro.

Se, dopo aver raggiunto i requisiti di quota 103, sceglierà di non versare i contributi a suo carico, in busta paga riceverà 135 euro (175-40 euro) e i 40 euro contribuiranno all'incremento del suo montante contributivo e quindi alla futura pensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 20%

Lagarde (Bce): «Pronti a intervenire, il sistema è solido». Il Cancelliere Scholz: «Nessun timore»

# Borse a picco per le banche

Il crollo di Deutsche Bank trascina i mercati europei. Milano perde il 2,2%

di **Andrea Rinaldi**

**N**uovo tonfo delle Borse europee. E la colpa è anche questa volta delle banche: tra le più bersagliate dalla giornata finanziaria c'è il gigante tedesco Deutsche Bank, il cui titolo ha chiuso in forte calo. Il crollo della maggiore banca tedesca ha ovviamente trasci-

nato in negativo tutto il settore bancario europeo dopo i duri colpi già subiti per Credit Suisse e Svb.

a pagina **8 Marvelli**

## Cade il gigante Deutsche Bank, sulle Borse torna l'alta tensione

### Il cancelliere: «Nessun timore»

Macron: «I fondamentali delle banche europee sono buoni». Milano perde il 2,23%

di **Andrea Rinaldi**

Un altro venerdì nero per le Borse europee. Ad affossare i listini ieri, già provati da Svb e Credit Suisse, è stato un lento crescendo iniziato giovedì in Germania. Deutsche Pfandbriefbank e Aareal Bank avevano annunciato di non rimborsare i bond *Additional tier 1* che avevano il diritto di riacquistare in arrivo (gli stessi che Credit Suisse ha azzerato per 16 miliardi di dollari con le nozze con Ubs).

Il listino di Francoforte ieri si è svegliato preoccupato e la scelta di Deutsche Bank di rimborsare anticipatamente un'obbligazione subordinata di secondo livello (*Additional tier 2*) da 1,5 miliardi con scadenza al 2028 — mossa solitamente intesa a dare fiducia agli investitori — è stata vista come un segnale di debolezza. Risultato: i *credit default swap* dell'istituto tedesco, strumenti per proteggere gli obbligazionisti dal fallimento, sono arrivati a toccare i 203 punti

base innescando una pioggia di vendite. Il titolo ha perso fino all'11%, chiudendo a -8,73 euro e bruciando circa 2 miliardi di capitalizzazione, seguito da Commerzbank: -6,5% a 8,8 euro.

Sempre ieri *Reuters* ha rivelato l'intenzione di Unicredit a riacquistare un bond perpetuo *Additional tier 1* da 1,25 miliardi. In totale la banca ne ha emessi per 6,1 miliardi e per esercitare il riacquisto il 3 giugno è in attesa dell'autorizzazione Bce. L'istituto guidato da Andrea Orcel ha ampia liquidità e capitale ben oltre ai livelli richiesti dai regolatori.

Deutsche Bank è una delle 30 banche mondiali considerate sistemiche, i problemi del 2015-18 sono alle spalle, la redditività è forte (5,7 miliardi di utili netti nel 2022), i coefficienti patrimoniali sono robusti (13,4% Ceti ratio), il rapporto di copertura della liquidità è 142%, 64 miliardi sopra la soglia fissata dalle autorità di vi-

gilanza europea. Morgan Stanley infatti si è raccomandata di focalizzarsi sui fondamentali della banca mentre Citi ha parlato di «conseguenza di un mercato irrazionale». Il titolo crollava.

Istituzioni monetarie e capi di Stato sono allora scesi in campo, come con Credit Suisse. «Il settore bancario della zona euro è resiliente perché ha posizioni solide in termini di capitale e liquidità», ha sottolineato la presidente della Bce, Christine Lagarde, all'Eurogruppo di Bruxelles. La nostra «cassetta degli attrezzi» ci consente di affrontare i rischi che pesano su entrambi». Per quanto riguarda la stabilità finanziaria, ha concluso, «la Bce ha gli strumenti necessari per fornire liquidità al sistema fi-



Peso: 1-8%, 8-38%



nanziario nella zona euro, se necessario».

Il cancelliere tedesco Olaf Scholz ha assicurato: «Deutsche Bank è una banca molto redditizia. Non c'è motivo di preoccuparsi». Da parte sua, il presidente francese, Emmanuel Macron, ha affermato che «i fondamentali delle banche europee sono solidi. L'area dell'euro è la regione in cui le banche sono più forti». La Fabi in uno studio ieri ha rimarcato la solidità delle banche italiane, escludendo un caso Credit Suisse.

Interpellata al termine del

Consiglio europeo, pure la premier Giorgia Meloni si è mostrata tranquilla sulla situazione del sistema creditizio europeo: «Mi pare che sia dalla relazione della presidente Lagarde sia dalla relazione del presidente Donohoe, sia dai contributi dei leader dell'Unione, ci sia la consapevolezza di un sistema che in ogni caso è un sistema i cui fondamentali sono solidi». Le dichiarazioni di giornata però non sono bastate: Milano ha terminato la settimana a

-2,23%, appesantita dai bancari; Parigi a -1,74%, Francoforte a -1,66%, Londra a -1,26%.

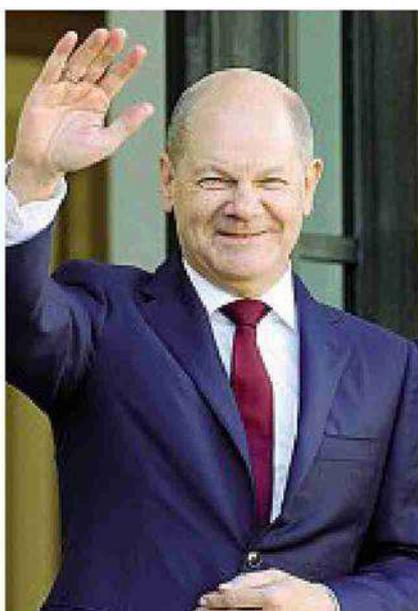
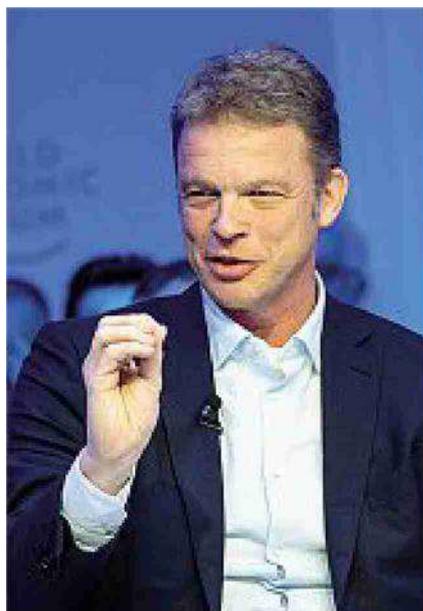
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il caso

● A nove giorni dal crollo del Credit Suisse e a due settimane dal fallimento della Silicon Valley Bank, le banche tornano nella bufera

● Ieri pioggia di vendite su Deutsche Bank (-6,7%) a seguito della decisione di rimborso dei bond At1

● I credit default swap della banca sono schizzati generando il panico sulle Borse



### Leader

Il Cancelliere tedesco Olaf Scholz (a destra) e il Ceo di DB Christian Sewing



Peso: 1-8%, 8-38%



## LO SCENARIO

## Quella lezione (dimenticata) del crac Lehman

di **Federico Fubini**recentissimi e radicati negli  
anni.

continua a pagina 9

Non ci sono complotti, né oscuri personaggi della finanza che tramano nell'ombra. Ma il crollo in Borsa di Deutsche Bank, che ha trascinato giù gli indici europei, è alimentato da un misto di ingredienti

# L'innescò? La scommessa al ribasso dei fondi Usa sulle banche tedesche

### La nuova speculazione e la lezione (dimenticata) del crac Lehman

di **Federico Fubini**

SEGUE DALLA PRIMA

E né gli uni né gli altri sono frutto del caso, quanto piuttosto di una serie di lezioni stranamente dimenticate del grande crash del 2008.

La fine di Lehman per esempio non ha insegnato che aggiungere complessità ai mercati, lasciando loro opacità, avrebbe creato una miscela a momenti esplosiva. È esattamente quando è accaduto ieri. L'azzeramento dei bond subordinati e convertibili di Credit Suisse, lo scorso weekend, ha fatto crescere per tutte le banche europee i rendimenti da offrire agli investitori per poterne emettere di nuovi. Subito il mercato si è concentrato su chi avrebbe dovuto farlo a breve: due fragili banche locali tedesche, Deutsche Pfandbriefbank e Aareal Bank, avevano i loro bond in scadenza. Poiché le due avrebbero dovuto comunque rifinanziarsi emettendo altri titoli dello stesso tipo (i cosiddetti "coco"), alcuni hedge fund americani hanno previsto che le due avrebbero preso un'altra strada: invece di rimborsare i detentori, avrebbero trasformato i titoli in obbligazioni per-

petue (era comunque legale). Ed è ciò che hanno fatto, perché il costo per loro era comunque minore.

#### I Cds

Non era la prima volta che facevano così, quelle due piccolissime banche. Ma, con la ferita dei bond di Credit Suisse ancora aperta, alcuni hedge fund americani hanno capito che quella mossa avrebbe spaventato il mercato. Per questo hanno preso di mira Deutsche Bank, prevedendo che la tensione si sarebbe scaricata sui suoi titoli. Giovedì gli hedge fund hanno costruito posizioni ribassiste sulla prima banca tedesca, per guadagnare vendendone le azioni senza possederle. Sempre giovedì, hanno iniziato a comprare "credit default swap" (Cds) della stessa Deutsche, il cui prezzo si è impennato (vedi il "Corriere" di ieri). I Cds sono derivati contro il default simili a polizze sulla vita di un'impresa, ma con una differenza: è possibile comprare quei derivati senza avere titoli dell'impresa, un po' come se ci si potesse assicurare sulla vita di un altro.

Quando si è diffuso il nervosismo per i coco delle banche tedesche, per gli hedge fund è arrivato il jackpot. Hanno guadagnato dall'aumento del prezzo dei derivati

di assicurazione sul default di Deutsche (in parte da loro provocato). Poi hanno guadagnato anche dal crollo dell'azione della grande banca tedesca, quando il mercato ha creduto di capire dai Cds che qualcuno temeva il fallimento di Deutsche stessa.

La lezione dimenticata del crac Lehman riguarda proprio quei derivati di assicurazione sui default. Già nel 2008 fu chiaro che lasciarli detenere a chi non possiede bond o azioni di un'impresa può facilitare pericolose speculazioni. Successe allora e sta riaccadendo adesso. A meno che, naturalmente, le autorità europee nei prossimi giorni non introducano un divieto.

#### Conflitti di interesse

Ma questa non è l'unica lezione rimossa di Lehman, nella serie di crash delle ultime settimane. L'elenco dei conflitti d'interesse è grottesco, soprattutto negli Stati Uniti da dove il contagio è partito da



Peso: 1-3%, 9-57%



Silicon Valley Bank (Svb) e Signature Bank. A Washington nel 2018 si decise per esempio di esentare di fatto dalla vigilanza le banche fino a 250 miliardi di attivi. Poi Barney Frank, che alla Camera dei Rappresentanti fu co-autore dei vincoli bancari post-Lehman, divenne lobbista per esentare da quegli stessi vincoli istituti come Signature (nel board della quale sedeva, ben pagato). Quanto a Larry Summers, ex consigliere della Casa Bianca nel 2008, è andato oltre: ha chiesto al governo di rimborsare tutti i depositi

milionari di Svb, senza dire che è consulente di un fondo che ha i soldi delle sue start up in quella banca.

Né potevano mancare le agenzie e i revisori dei conti: Moody's assegnava a Svb un rating elevato, Kpmg assicurava che i bilanci erano a posto due settimane prima del crac. Del resto il Ceo di Svb, Greg Becker, sedeva nel consiglio della Federal Reserve di San Francisco che avrebbe dovuto vigilare su di lui. Becker poi ha venduto le proprie azioni della banca due settimane prima di fallire; ha au-

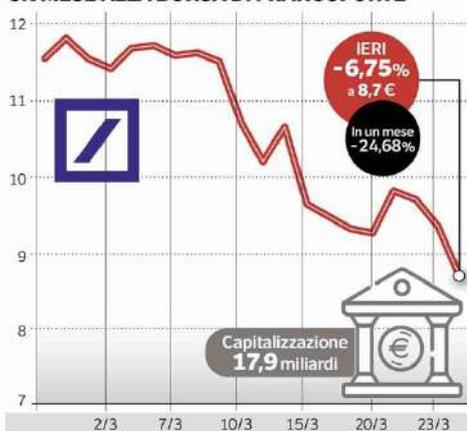
mentato i compensi dei manager mentre accresceva le scommesse a rischio; ha triplicato i prestiti ai top manager negli ultimi tre mesi, quasi ci fosse fretta di spartirsi le spoglie.

E su tutto la vigilanza taceva, benché la Bank of England avesse scritto alla Fed dando un allarme caduto nel vuoto. È come se il 2008 non avesse insegnato nulla. Ma non è stata stupidità. Forse, semplicemente, avidità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Deutsche Bank: i numeri

#### UN MESE ALLA BORSA DI FRANCOFORTE



Fonte: Deutsche Bank, Bloomberg

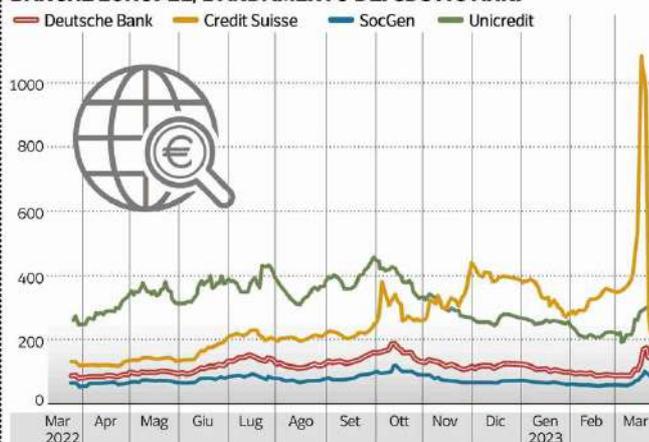
#### COSÌ NEL 2022

- Ricavi: 27,2 miliardi (+7%)**
- Utili: 5,7 miliardi** (il più alto da 15 anni)
- Cds (Credit Default Swap): ieri 203** (da 142 del giorno precedente)
- Dipendenti mondo circa 90 mila**
- Dipendenti Italia circa 3 mila**

#### I LISTINI DI IERI

- Milano -2,23%**
- Parigi -1,74%**
- Francoforte -1,66%**
- Londra -1,26%**

#### BANCHE EUROPEE, L'ANDAMENTO DEI CDS A 5 ANNI



Peso: 1-3%, 9-57%

**MATTARELLA E LA CITAZIONE DI DE GASPERI**

## Pnrr, il richiamo del Colle: l'Italia si metta alla stanga

di **Marzio Breda**

«È il momento, per tutti, a partire dall'attuazione del Pnrr, di mettersi alla stanga» il presidente Sergio Mattarella cita Alcide De Gasperi per spronare il Paese sugli impegni per il Piano di ripresa e resilienza. L'intervento alla Conferenza nazionale delle Camere di commercio a Firenze.

a pagina **11**

# Mattarella cita De Gasperi La spinta sul Pnrr: è ora di mettersi alla stanga

### A Firenze il presidente riutilizza le stesse parole del Dopoguerra

di **Marzio Breda**

«È il momento per tutti, a partire dall'attuazione del Pnrr, di mettersi alla stanga». Sergio Mattarella ricorda un'esortazione alla concretezza che Alcide De Gasperi rivolse ai «dossettiani» nel dopoguerra, quando bisognava ricostruire l'Italia dalle macerie. Un richiamo che è il suo modo di incitare alla coesione per superare le nuove emergenze, tra le quali spiccano le riforme che ci siamo impegnati a fare con la Ue in cambio dei miliardi di euro previsti dal Recovery plan, e dei quali si parla (e soprattutto si conclude) troppo poco. Coesione che è prepolitica perché coinvolge l'intera architettura sociale, coincidendo con la sua idea di Stato-co-

munità.

Prima, ricorda il presidente, abbiamo sofferto per la pandemia, non del tutto spenta, i cui postumi sono stati superati dal sistema economico con uno scatto «sorprendente» e con «inattese capacità di ripresa». Poi, l'aggressione russa all'Ucraina, che «sta turbando e alterando il nostro presente e minaccia le condizioni di indipendenza, libertà e benessere faticosamente costruite» dopo il 1945. E che – preoccupante effetto collaterale – determina «conseguenze pesanti anche sul terreno economico, con fenomeni di inflazione» tali da «mettere in discussione la ripresa».

Un rischio che il presidente denuncia da Firenze, dov'è intervenuto alla Conferenza nazionale delle Camere di Commercio, disegnando scenari in grado di «mettere in discussione la ripresa». Ovvio che, dato il contesto in cui

il capo dello Stato parla, la sfera economica si innesti per diversi aspetti con quella politica. Per esempio, quando Mattarella accenna alle autonomie. Questione inevitabile (le Camere di Commercio sono in fondo delle autonomie funzionali), perché esse rappresentano «la permanente espressione della società che cambia e si rinnova e fa progredire il dialogo con le istituzioni». E vogliono contribuire alla costruzione di «una società innovativa, più inclusiva e internazionalizzata, protagoniste e responsabili del perseguimento degli obiettivi di sviluppo del Paese». Insomma, entità con una «visione di futuro».

Proprio qui, sull'ormai vi-



Peso: 1-3%, 11-26%



cina prospettiva delle autonomie differenziate al centro di una riforma voluta dalla Lega, s'innesta un teso dibattito politico. E il presidente, che ha appena autorizzato la presentazione di un disegno di legge ad hoc, non elude il punto, rimarcando che bisogna «assicurare il progresso di tutto il Paese». Per lui «la dimensione della crescita da

sola non basta, perché non può esservi divaricazione tra economia e società». Il che significa, andando «oltre le disuguaglianze sociali», curarsi di «quelle territoriali, che accanto alla questione fondamentale del Mezzogiorno, ripropongono oggi temi come quelli delle aree interne, con il loro potenziale sottoutilizzato di crescita».

### La parola

## LA METAFORA



«Mettersi alla stanga» è un'espressione usata da Alcide De Gasperi nel '49 al Congresso Dc di Venezia per dire che i governanti, oltre a pungolare, devono scendere dal carro e tirare



Peso: 1-3%, 11-26%

**Oltre i numeri** L'Italia ha da poco superato i 23 milioni di occupati, con un tasso di poco superiore al 60%. Si tratta di un record storico. Più quantità, però, non significa più qualità

# SALARI, DIGNITÀ, FORMAZIONE LE SFIDE PER IL LAVORO

di **Mauro Magatti**

**D**a qualche mese, l'Italia ha superato i 23 milioni di occupati, con un tasso di occupazione di poco superiore al 60%. Un record storico. Più quantità, però, non significa più qualità.

Prima di tutto perché il lavoro ha oggi scarso riconoscimento economico e sociale. Rispetto al Pil, negli ultimi quarant'anni i salari sono scesi di oltre 10 punti percentuali (dal 69 al 58%). A vantaggio di profitti e rendite. E anche senza considerare quelli dei *working poors* (che sono comunque più del 10% degli occupati), oggi la maggior parte degli stipendi mantiene a malapena i consumi di una singola persona. Ma la situazione cambia se si hanno dei figli (nonostante l'introduzione dell'assegno familiare), se si deve affittare o acquistare una casa o ci si deve prendere cura di un anziano o di un disabile. Per chi non ha alle spalle una solida base patrimoniale familiare diventa difficile raggiungere la piena autonomia. Lo confermano i dati sull'emigrazione dei nostri giovani e sul crollo della natalità.

Le ricerche ci dicono che poco più del 50% dei lavoratori italiani è soddisfatto della propria condizione lavorativa. Non è poco. Ma rimane il fatto che per tanti il lavoro continua a essere un punto di sofferenza. E il disagio aumenta tra i più giovani. A cambiare sono i modi di manifestare il disagio.

Nella condizione di benessere diffuso in cui ci troviamo e con un sistema di welfare che, con tutte le sue lacune, offre comunque una rete di protezione importante, oggi l'insoddisfazione non si traduce in *voice* (cioè in protesta e conflitto sociale, come accadeva in passato), ma diventa piuttosto *exit* (cioè rifiuto del lavoro, come nel caso dei 2 milioni di giovani che non studiano e non lavorano, ma anche delle tante donne che dopo la gravidanza rimangono a casa).

Il problema è che il modo con cui si pensa e si organizza il lavoro rimane quello di trent'anni fa, nella fase di avvio della globalizzazione. Ma oggi le esigenze e le condizioni sono molto diverse.

Giusta retribuzione, eguaglianza di genere,

carenza di manodopera, lavoro immigrato, riconoscimento delle diversità, formazione permanente, cambiamento dei percorsi di vita, smaterializzazione dei compiti: quale deve essere il posto del lavoro nella società che viene? E poi, con la digitalizzazione sarà ancora il lavoro la fonte della prosperità nazionale, oppure si radicalizzerà la spaccatura tra un gruppo ristretto di *professionals* ad alto reddito e buon ingaggio motivazionale, una maggioranza mantenuta nei suoi livelli di consumo (grazie alle tante forme di rendita privata o pubblica) e un sottoproletariato sfruttato nelle attività meno gradevoli e più faticose (assistenza degli anziani, pulizie, costruzioni, ristorazione)?

Non c'è nulla di scontato sul ruolo che il lavoro avrà negli anni a venire. E la sua centralità è tutta da dimostrare. Se vogliamo che l'Italia continui a essere «una Repubblica fondata sul lavoro» è necessario agire su fronti diversi.

Primo, la ripresa del peso dei salari. L'Italia ha accumulato un grave ritardo. Basti pensare che, tra il 1990 e il 2020 l'aumento medio lordo in Germania è stato del 33% mentre in Italia è sceso del 3%. E l'inflazione di questi mesi sta peggiorando la situazione. Si può discutere come (ad esempio abbattendo il cuneo fiscale più decisamente di quanto è stato fatto finora) ma i salari devono riprendere quota rispetto alla ricchezza prodotta.

Secondo, il rapporto tra il lavoro e il senso. Al di là delle tante diverse declinazioni personali, la motivazione dei lavoratori rimane un fattore decisivo per le organizzazioni di successo. Nei prossimi anni le attività standardizzate saranno digitalizzate. Il lavoro umano sarà sempre più legato alle *soft skills*, come il problem solving, l'empatia, l'autonomia, la creatività. Tutte capacità che possono svilupparsi solo in modelli organizzativi partecipativi. Per questo è forse venuto il momento, come sug-





gerisce la recente proposta della Cisl, di introdurre anche in Italia forme di rappresentanza del lavoro nei consigli di amministrazione.

Terzo, la relazione tra il lavoro e l'apprendimento. In un tempo di cambiamento tecnologico accelerato, la formazione diventa strategica. Qualcosa si muove: per esempio, il recente contratto di Stellantis ha rafforzato i diritti per la formazione professionale, aumentando i permessi retribuiti per lo studio e mettendo le basi per un futuro premio legato alla professionalità. Ma più in generale, il tema della formazione va agganciato in maniera strutturale ai percorsi di sviluppo professionale. In vari settori (spettacolo, sport, turismo, ma anche ricerca) si può pensare di introdurre forme contrattuali di «lavoro intermettente» (già esistenti in Francia e in Spagna) che permettono di conservare la posizione contrattuale legandola però ad attività e periodi formativi.

In questo capitolo generale vanno poi collocate la questione dello smart working, che costituirà un capitolo centrale delle future modalità di lavoro; e anche il riconoscimento

contrattuale del lavoro di cura, oggi scaricato in larga parte sulle spalle delle donne. È in questa cornice che può aver senso anche cominciare a parlare della settimana lavorativa di 4 giorni. Tenuto conto che le ricerche sulle prime sperimentazioni dicono che la riorganizzazione dell'orario si accompagna a significativi guadagni di produttività. Una questione da verificare con attenzione.

Si tratta di temi difficili e tutti intrecciati tra loro. Ma che non si possono eludere. La speranza è che tutte le parti in causa — imprese, sindacati, Stato — capiscano l'urgenza di avviare profondi processi di innovazione. Nella consapevolezza che il dialogo è la condizione necessaria per gestire sensatamente una transizione così complessa.

### Giusta retribuzione

**Tra il 1990 e il 2020 l'aumento medio lordo in Germania è stato del 33%, in Italia è sceso del 3%. E l'inflazione sta peggiorando la situazione**



Peso: 41%



## La compensazione

# Decreto superbbonus, avanti con il modello F24

**ROMA** Si avvicina una soluzione per i quasi 20 miliardi di crediti d'imposta legati ai bonus edilizi e incagliati da mesi nei cassetti fiscali di aziende e proprietari di immobili. E la risposta potrebbe arrivare proprio da quella compensazione con gli F24 proposta tempo fa dall'Ance su cui sia la Ragioneria di Stato sia il ministero dell'Economia si sono mostrati sempre scettici per i costi troppo elevati. Ma il lavoro della commissione Finanze della Camera sul decreto Crediti (approvato lo scorso 16 febbraio) potrebbe sbloccare l'impasse e arrivare ad una sorta di mediazione. Lo spiega il presidente della commissione Marco Osnato

(Fdl) che parla di «soluzione innovativa»: «Stiamo lavorando sull'ipotesi di utilizzare la compensazione con gli F24 con determinati parametri e solo per alcune banche, quelle cioè che ancora non hanno esaurito la loro capacità fiscale». Il voto finale prima dell'approdo in Aula è atteso lunedì. L'operazione riuscirebbe ad assorbire almeno una parte dei crediti incagliati. Ma ci sono anche gli istituti di credito, su cui da giorni il ministro Giancarlo Giorgetti sta facendo moral suasion, che sono pronti a riaprire il meccanismo della cessione appena il decreto sarà approvato alla Camera. Intanto, il leader della Cisl Luigi Sbarra lancia l'allarme occupazione: con lo stop al

Superbonus si rischiano 100 mila posti di lavoro. «Il governo deve aprire subito il confronto con tutte le parti sociali — dice —: è stato fatto un decreto lampo senza aver convocato il mondo del lavoro e cambiando radicalmente le regole dall'oggi al domani, colpendo migliaia di imprese senza colpe, è una questione di giustizia sociale».

**Claudia Voltattorni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 20

**miliardi**  
crediti  
d'imposta per i  
bonus edilizi  
bloccati

### Il ministro



● Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti, decreto pronto



Peso:15%



Domande

Risposte

# Cessione crediti e sconto in fattura Fino a quando vale ancora

## Che cosa cambia per l'ecobonus

di **Gino Pagliuca**

**1 Per quali lavori sarà ancora possibile chiedere lo sconto in fattura o la cessione del credito in alternativa alle detrazioni sulla dichiarazione dei redditi?**

Per il superbonus la possibilità rimane per tutti coloro che hanno depositato la comunicazione di inizio lavori (Cilas) entro il 16 febbraio. Vale anche nel caso in cui successivamente al 16 febbraio venga presentata una variante al progetto originario. Nulla cambia nemmeno sull'entità della detrazione per quest'anno: 110% con Cilas presentata entro il 31 dicembre 2022, 90% se la comunicazione è successiva.

**2 Il decreto bloccava la cessione del superbonus a chi stava comprando la casa e**

**non aveva registrato il preliminare di compravendita entro il 16 febbraio. Rimane questa norma?**

No, siccome la registrazione di un compromesso richiede trenta giorni dalla sottoscrizione con un emendamento si è deciso che il 16 febbraio è il termine per la Cilas e non la registrazione.

**3 E per gli altri bonus?**

Un emendamento della maggioranza ha ripristinato la cessione per il bonus barriere architettoniche. Per gli altri bonus la cessione è possibile solo se i lavori sono iniziati entro il 16 febbraio. Se sono opere che richiedono comunicazioni o autorizzazioni conta la data della trasmissione dei moduli.

**4 La sostituzione di caldaie o di serramenti si fanno in edilizia libera. Come si dimostra l'inizio lavori?**

In due modi: il primo con

un bonifico parlante da cui emerga il pagamento almeno di un acconto. Il secondo è un atto notorio con un profilo penale in caso di mendacio con cui contribuente e impresa dichiarano che è stato formato un contratto entro il 16 febbraio. Se l'impresa ha capacità fiscale per chiedere le detrazioni bene, se deve poi cedere a una banca dovrà trovare quella che accetti su una base così fragile.

**5 Le banche torneranno ad accettare le cessioni?**

Qualche dubbio è legittimo, per questo abbiamo girato la domanda a Christian Dominici, commercialista, titolare dell'omonimo studio specializzato in crediti tributari e consulente di primari istituti di credito. «Pochi giorni fa sono stati effettuati sequestri di crediti di operazioni finite sotto le lenti della magistratura per oltre due miliardi di euro e siccome di solito le banche sono l'ultimo anello della



Peso: 38%

catena è ovvio che qualcuna sarà stata coinvolta. Già questo basta a far capire quale potrà essere l'atteggiamento delle aziende di credito, in una fase in cui oltretutto sono costrette dalla situazione economica a tenere un atteggiamento estremamente prudente negli affidamenti».

**6 Ma le banche ora non sono sollevate di ogni responsabilità se dimostrano**

**di aver fatto i controlli?**

«La manleva con cui viene garantito che la richiesta e la verifica della documentazione sulle operazioni fa venir meno la colpa grave – conclude Dominici- evidentemente non le rassicura, visto che di fatto era stata anche disciplinata dalla circolare 33 del-

l'Agenzia delle entrate il 6 ottobre, ma non ha sicuramente la forza di fermare gli effetti dei procedimenti penali».

## Che cosa cambia

### Cilas entro il 16 febbraio

- ✓ La cessione è possibile per il superbonus solo se la Cilas è stata presentata entro il 16 febbraio 2023

### Barriere architettoniche

- ✓ Rimane la cessione del credito per il bonus barriere architettoniche indipendentemente dalla data d'inizio lavori

### Autocertificazione del contratto

- ✓ Per i bonus riguardanti lavori di edilizia libera si può autocertificare la stipula di un contratto entro il 16 febbraio

### Sequestri miliardari

- ✓ I sequestri miliardari di crediti dei giorni scorsi fanno pensare a banche fredde sull'ipotesi di riaprire il business.



Peso: 38%



# Buferera sulle banche crollano le Borse E dai leader europei accuse alla Bce

Contestati i rialzi dei tassi. Lagarde: "Eurozona solida, daremo liquidità" ma al vertice di Bruxelles chiede passi avanti sulla garanzia ai depositi

dal nostro corrispondente  
**Claudio Tito**

**BRUXELLES** - Non è stato un processo, ma quasi. Nel giorno cui le banche europee crollavano sotto i colpi della speculazione, la politica monetaria della Banca Centrale europea è finita nel mirino di una parte del Consiglio europeo. Ed è accaduto alla presenza proprio di Christine Lagarde, la presidente dell'Istituto di Francoforte. Con le "colombe" all'interno della Ue decise a sottolineare l'eccessiva rigidità nei rialzi dei tassi di interesse.

Dall'Italia alla Spagna, dal Portogallo alla Grecia è stato ripetuto non un invito a rivedere o ritoccare il tasso di sconto, ma sottolineati gli effetti sull'economia dei ripetuti interventi sul costo del denaro. Che l'inflazione è determinata solo dall'aumento dei prezzi dell'energia e non da una richiesta di liquidità. Un'esortazione "diplomatica", insomma, a correggere la traiettoria dei tassi.

Il tutto mentre i mercati subivano il terzo scossone nel giro di due settimane. Stavolta l'epicentro del terremoto si trova in Germania. Il titolo di una altra imponente banca, Deutsche Bank, ha subito un crollo iniziale del 15% per poi chiudere a meno 8%. Tutti i titoli bancari ne hanno risentito sensibilmente e le borse europee hanno chiuso in profondo rosso.

Sull'onda di questa nuova tensione, lo sguardo di tutti i leader si è rivolto verso Lagarde. Mentre la Francia ha seguito una linea neutra, la

Germania e i "falchi" del nord Europa non hanno pronunciato una sola parola sui tassi. Ma sulla tenuta del sistema bancario sì. Tutti infatti hanno chiesto informazioni sulla solidità degli istituti europei. Su quali rischi si possano correre. Se, cioè, sia il pericolo di un altro 2008.

La presidente della Bce ha risposto in entrambe le direzioni. Ha confermato che la necessità di puntare verso l'alto il tasso di sconto deriva dal dovere statutario di tenere sotto controllo l'inflazione. L'obiettivo è riportarla al 2%. Nello stesso tempo la "numero 1" di Francoforte ha ribadito che non ci saranno altri aumenti automatici. Che si terrà conto della situazione e soprattutto di quel che accadrà sui mercati. Finché, quindi, si registrerà una tensione, la Bce non agirà con nuove decisioni lungo la linea tracciata.

Nello stesso tempo ha voluto rassicurare i governi sulla solidità del sistema bancario: «Il settore bancario della zona euro è resiliente perché ha posizioni solide in termini di capitale e liquidità». Secondo Lagarde, il crollo del titolo Deutsche Bank è sta-



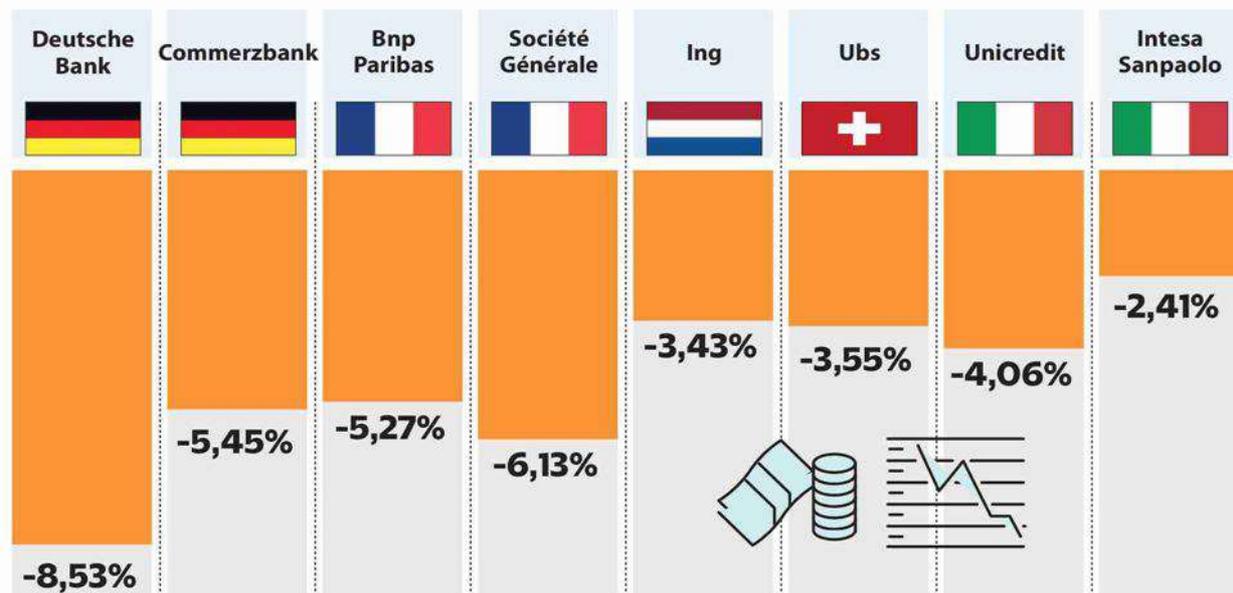
Peso: 39%

to determinato solo da una speculazione degli investitori e non si basa su nessun elemento oggettivo concernente una debolezza della banca tedesca. Non solo. Ha ripetuto che semmai ce ne fosse il bisogno, la Bce interverrà in difesa delle banche europee: «Siamo pienamente pronti a fornire liquidità al sistema finanziario dell'eurozona per garantire liquidità alle banche europee come è avvenuto in passato». La richiesta - come si legge nel documento finale - è invece quella di «proseguire gli sforzi volti a completare la nostra unione bancaria». In particolare la soluzione sul sistema europeo di assicurazione dei depositi (Edis), tabù per

i tedeschi, ostili a qualsiasi cosa sembri un debito comune e indisposti a pagare per le teoriche crisi delle banche altrui. Dal Cancelliere tedesco Olaf Scholz al presidente francese Emmanuel Macron fino alla premier Giorgia Meloni, tutti hanno provato a ridimensionare le difficoltà provocate dall'andamento del titolo Deutsche Bank. Hanno ripetuto i giudizi confortanti della Banca Centrale sulla tenuta del sistema. L'intenzione era quella di non offrire dubbi interpretativi ai mercati. Mostrare preoccupazione e/o paura, infatti, equivaleva a trasmettere un messaggio negativo e provocare ulteriori vendite. Ma nonostante la

professata serenità, i governi e il Consiglio europeo hanno alzato le antenne. Vogliono monitorare la situazione ed evitare l'effetto contagio che mise a terra le economie occidentali quindici anni fa dopo il fallimento di Lehman. La discussione sui tassi di interessi è solo rinviata.

## Il crollo dei titoli bancari



▲ Christine Lagarde presidente della Banca centrale europea

AT1

### Il bond

**Additional Tier 1**  
Gli At1 sono bond ad alto rendimento, ma che le banche possono convertire per rinforzare il patrimonio



Peso: 39%

**Il caso****Quanto è fragile  
il gigante tedesco***dalla nostra corrispondente***Tonia Mastrobuoni****BERLINO**

**N**el 2008 milioni di persone scoprirono che esistevano, nascosti nei bilanci delle banche come piccole bombe a orologeria, dei "mutui subprime", titoli speculativi legati al settore immobiliare. ● *a pagina 7*

*L'istituto ha perso l'8,5% in un giorno*

# Deutsche Bank gigante fragile Berlino pronta al soccorso "Colpo alla nostra credibilità"

*dalla nostra corrispondente* **Tonia Mastrobuoni**

**BERLINO** – Nel 2008, milioni di persone scoprirono che esistevano, nascosti nei bilanci delle banche come piccole bombe a orologeria, i "subprime", mutui immobiliari poi impacchettati in titoli altamente speculativi. Quando quelle bombe scoppiarono tutte insieme, scatenarono la più grave crisi finanziaria di tutti i tempi. In questi giorni, dopo il collasso sfiorato di Credit Suisse, anche fuori dalla stretta cerchia dei nerd da listino è cominciato a circolare un altro nome che rischia di fare tristemente storia. Anzi, più che un nome è una sigla: ATI, che designa un'obbligazione senza scadenza che le banche usano come cuscinetto contro le perdite. Un bond, ironia della sorte, creato proprio a seguito della Grande crisi del 2008.

Ebbene, un primo shock per i mercati è arrivato nei giorni scorsi dalla Svizzera, quando la Banca centrale, a

fronte delle difficoltà di Credit Suisse, ha deciso di azzerare questi bond e di far pagare il collasso dell'istituto ai loro detentori più che agli azionisti. Apriti cielo: era una chiara violazione delle regole bancarie internazionali. E dunque la Bce si è affrettata ad assicurare che fuori dalla Svizzera una tale violazione delle regole non avverrà mai. Ma a fronte del caso scoppiato ieri di Deutsche Bank, secondo due fonti autorevoli, potrebbe avvenire molto di peggio: «rischiamo la fine dell'Unione bancaria e del *bail in* e una enorme perdita di credibilità della Germania».

Il crollo di Deutsche Bank è avvenuto sempre a causa di un episodio



Peso: 1-3%, 7-37%



legato ai bond ATI. Gli investitori si sono spaventati perché il maggiore colosso bancario tedesco ha deciso di richiamare 1,5 miliardi di quei bond a scadenza 2028. «I mercati irrazionali» - come li ha definiti un report di Citi ieri - hanno subodorato che l'abbia fatto per il timore di non poter più accedere ai mercati. E il titolo ha perso fino al 15% chiudendo la giornata a -8,5%.

Il cancelliere Olaf Scholz si è affrettato a puntualizzare che «non c'è ragione di preoccuparsi» per Deutsche Bank, che ha «modernizzato ed organizzato il modo in cui lavora, è una banca molto redditizia». Idem ha fatto la presidente della Bce, Christine Lagarde. Ma a Berlino nessuno dorme sonni tranquilli. Deutsche Bank è stato per molto tempo il gigante dai piedi d'argilla, un colosso che aveva inseguito la chimera delle grandi banche d'investimento americane sulla via degli strumenti finanziari complessi e rischiosi per gonfiare i bilanci. E l'istituto tedesco aveva riempito per anni i suoi bilanci di derivati.

Dopo il collasso di Lehman Brothers nel 2008, le due maggiori ban-

che tedesche, Deutsche Bank e Commerzbank, avevano cominciato pericolosamente a vacillare. E la seconda fu salvata dallo Stato, che si comprò il 30% del capitale. Complessivamente, per tutelare il suo pericolante sistema bancario fatto anche di banche regionali, Merkel aveva investito oltre duecento miliardi di euro. Ultimamente, Deutsche Bank stava risolvendo la testa dopo anni di buio.

Il punto, ora, sarà politico. Dopo l'avvio dell'Unione bancaria nel 2010, il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, grande moralizzatore dei bilanci, bancari e di Stato, aveva deciso che non si poteva più chiedere ai contribuenti di pagare gli errori dei banchieri. E aveva imposto all'Europa la regola del *bail in*, che stabiliva una chiara gerarchia per i casi di bancarotta. Prima di arrivare al salvataggio con denaro pubblico dovevano pagare gli azionisti e i creditori e chiunque avesse investito un euro nell'istituto. In queste ore è ancora presto per parlare di salvataggio di Deutsche Bank. Ma il contagio è una brutta bestia e azzera ogni razionale analisi sulla solidità patri-

moniale delle banche. E quello che trapela da Francoforte e Berlino è che il governo Scholz non ha alcuna intenzione di applicare il *bail in* a Deutsche Bank, se la crisi precipiterà. «Temo che dovremo aggirare il *bail in*» ragiona una fonte tedesca a microfoni spenti. E se Berlino aggirasse una regola da lei voluta per scongiurare l'azzardo morale per salvare una banca con denaro pubblico, e in un caso così clamoroso come il colosso Deutsche Bank, è chiaro che il *bail in* sarebbe morto. E l'Europa si troverebbe in una situazione simile al 2002, quando la rigorista Germania ruppe la regola cui teneva di più: quella del 3% di deficit del Patto di stabilità. Una ferita che brucia ancora oggi. E non solo nel dibattito tede-

SCO. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 7-37%



## La Corte dei Conti

# Pnrr, sotto accusa il ministero di Salvini “Il progetti in ritardo”

Non è stata spesa neanche la metà delle risorse programmate. Così la relazione della Corte dei Conti sull'attuazione del Pnrr tra il 2020 e il 2022. La situazione peggiore riguarda gli oltre 30 miliardi di investimenti complementari: in ritardo il progetti in capo al ministero guidato ora da Matteo Salvini.

di Amato e Ciriaco ● a pagina 8

## Pnrr, male anche i piani nazionali Salvini guida i ritardatari

La Corte dei Conti stima 15 miliardi di fondi inutilizzati nel 2023, si salvano Ferrovie e crediti fiscali  
Mattarella: “È ora di mettersi alla stanga”. Le Infrastrutture in testa con il scadenze Pnc mancate

di Rosaria Amato

**ROMA** – Non è stata spesa neanche la metà delle risorse programmate tra il 2020 e il 2022. È rimasto indietro un terzo degli obiettivi nazionali: 5, di cui tre affidati al ministero dell'Ambiente, alla scadenza del 31 dicembre 2022 risultavano ancora «in fase di definizione». Peggio ancora gli obiettivi del Piano per gli investimenti complementari da 30,6 miliardi, che continuano a essere rinviati di trimestre in trimestre, con una maggiore concentrazione in capo al ministero dei Trasporti guidato da Matteo Salvini, il su 29. Leggendo la relazione della Corte dei Conti viene da pensare che il mistero nel quale negli ultimi mesi è stato avvolto lo stato di attuazione del Pnrr è motivato dalle sempre maggiori difficoltà di attuazione di progetti, obiettivi e investimenti.

Difficoltà note, tanto che ieri il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, intervenendo alla Conferenza nazionale di Unioncamere, ha lanciato un monito: «È il momento per tutti, a partire dall'attuazione del Pnrr, di mettersi alla stanga», una citazione da Alcide de Gasperi quando nel dopoguerra, ricorda lo stesso Capo dello Stato, «occorreva ricostruire l'Italia dalle macerie e insieme edificare una autentica democrazia». Minimizza la premier Giorgia Meloni: «Non vedo assolutamente rischi che l'Ue non paghi la terza tranche del Pnrr. C'è un lavoro molto serio, collaborativo, noi abbiamo ereditato una situazione che sicuramente richiede di lavorare molto velocemente».

Tra il 2020 e il 2022, certifica la Corte dei Conti, sono stati spesi un po' più di 20 miliardi, il 49,7% delle risorse programmate e il 12% del tota-

le, se si considerano gli incentivi all'edilizia e all'industria. Se si sottraggono invece queste voci, la spesa si dimezza al 6%, e non sarà neanche possibile recuperare tutto quest'anno: la previsione è che si rimarrà indietro di circa 15 miliardi, il 19,5% in meno rispetto al cronoprogramma. E quindi dal 2024 partirà la corsa alla spesa, con valori annuali che dovrebbero superare i 45 miliardi. La maggiore percentuale di spesa attuata riguarda la missione digitalizzazione e innovazione, al 18,8%, c'è il 16,7% della rivoluzione verde e il 16,4% delle infrastrutture, spinte dagli appalti delle Ferrovie, ma ci sono anche percentuali molto basse, come l'1,2% di



Peso: 1-6%, 8-58%

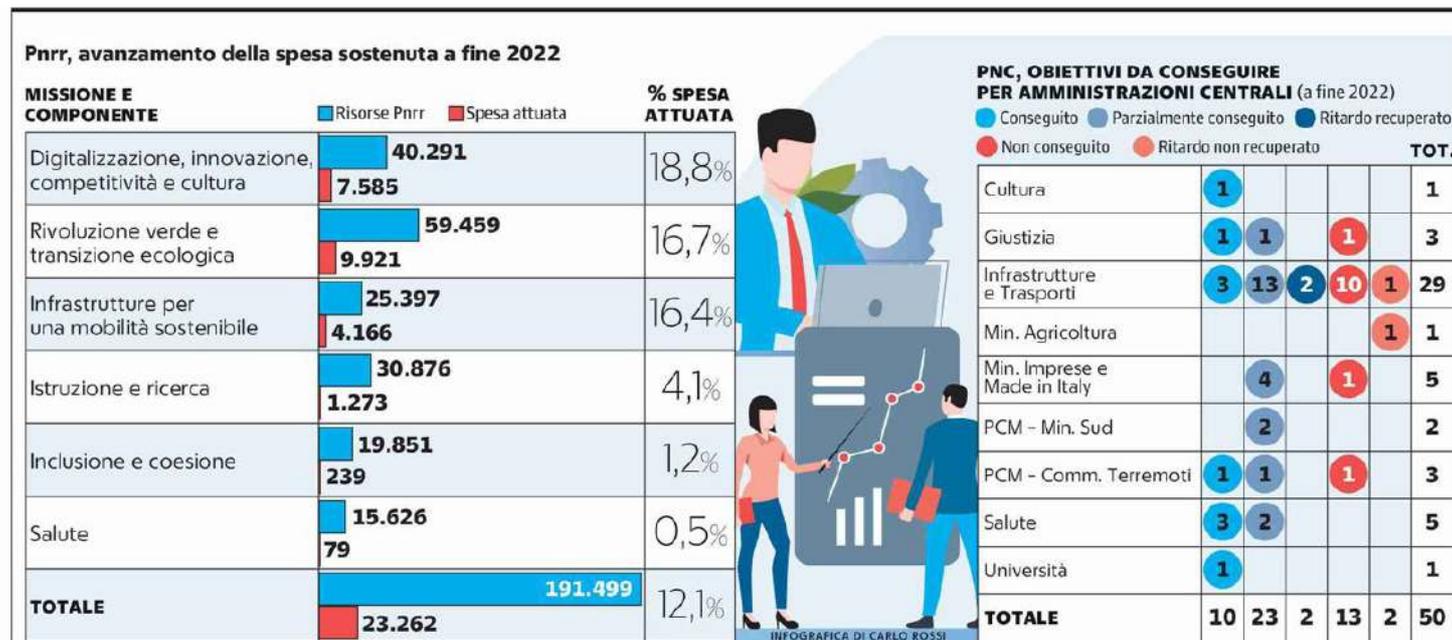
inclusione e coesione e lo 0,5% della salute.

Ancora più critica la situazione degli obiettivi nazionali e del Piano complementare, che, non essendo legati a stretto giro al conseguimento semestrale delle risorse inviate dalla Commissione, sono state ampiamente lasciati indietro. Tuttavia non si tratta di obiettivi di serie B, vanno dal progetto che punta a ridurre le emissioni delle navi traghetto dello stretto di Messina attraverso l'acquisto di navi ibride (Mit) a piani di edilizia carceraria (Giustizia). Il Ministero di Salvini, che assomma il numero maggiore di progetti in ritardo, spiega che la mancata realizzazione è do-

vuto in parte all'iter complesso di questi progetti, che prevedono autorizzazioni ad hoc di Bruxelles per evitare che le risorse spese siano considerate aiuti di Stato, e in parte al forte rincaro dei materiali. I numeri del ritardo sono imponenti: nel primo semestre del 2023 ai 40 obiettivi non completati, in ritardo o parzialmente completati del Pnc se ne aggiungono altri 37, che non potranno essere rinviati in eterno perché comunque rientrano negli impegni assunti a Bruxelles. © RIPRODUZIONE RISERVATA

### Tra il 2020 e il 2022 speso il 49,7% delle risorse programmate e il 12% del totale

▲ **Al timone** Matteo Salvini è il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti. Il Mit ha una buona percentuale di attuazione del Pnrr, ma è indietro sul Piano complementare



Peso: 1-6%, 8-58%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



## Pnrr d'emergenza

**Perché il governo valuta di chiedere a Bruxelles sei mesi di congelamento del Recovery**

Roma. La prima a incapparvi è stata la Lituania: le nuove procedure di verifica sul Next Generation Eu hanno la prima vittima. Per via di ritardi nella riforma del fisco, con due *milestone* mancate da parte del governo di Vilnius, la rata prevista è stata sospesa, e ora rischia di essere decurtata. Ma la campana suona ben oltre i confini dei baltici. E infatti anche a Palazzo Chigi c'è chi sta pensando di ricorrere alla nuova procedura d'emergenza: richiedere sei mesi di sospensione del Pnrr. (Valentini segue a pagina tre)

# Sul Pnrr il governo valuta un congelamento di sei mesi

(segue dalla prima pagina)

Non che la decisione sia presa. La si pondera, semmai. Fin dal 21 febbraio, quando sulla scrivania di Raffaele Fitto sono giunte le nuove linee guida sulla revisione del Recovery. E uno, tra i vari, era stato il capoverso cerchiato in rosso dai suoi collaboratori. Capitolo 3, paragrafo 3: "Nuova metodologia per la sospensione dei pagamenti". In sostanza, vi si stabilisce questo: che se un paese non ha potuto conseguire gli obiettivi previsti nel periodo indicato, può richiedere di rinviare la verifica da parte della Commissione. Fino a sei mesi: tempo che va impiegato per raggiungere i *target* e le *milestone* concordati, così da potersi ottenere la rata conseguente, benché in ritardo.

E' questo lo scenario che a Palazzo Chigi iniziano a prendere in considerazione, se è vero che, a dispetto della nettezza con cui si liquidava questa evenienza qualche settimana fa ("Meglio non parlarne"), ora, tra i consiglieri di Fitto, c'è chi dice che in fondo "non sarebbe una tragedia". E certo, l'affanno con cui procede l'attuazione del Pnrr in questa fase, i ritardi che si vanno accumulando, giustifichereb-

bero una simile richiesta. Con un'avvertenza, però, non trascurabile. E cioè che, se si accedesse a questa procedura di emergenza, oltre a dare un segnale non esattamente confortante all'estero, bisognerebbe davvero "mettersi alla stanga", come ha spronato ieri Sergio Mattarella. Perché, scaduto quel termine supplementare di sei mesi, gli obiettivi non raggiunti vengono considerati definitivamente mancati, e il pagamento decurtato.

"Ereditiamo una situazione tutt'altro che agevole, non siamo certo noi ad avere prodotto i ritardi", è il *refrain* di un Fitto che spesso sembra voler mettere le mani avanti. Lo ha fatto, pare, anche nell'incontro di due giorni fa con Paolo Gentiloni. Anche col commissario europeo, infatti, si è discusso delle difficoltà che il governo sta incontrando sull'attuazione del Pnrr. E a testimoniare c'è il quasi scontato rinvio del pagamento della terza rata del Ngeu, quella relativa ai 55 obiettivi fissati per dicembre 2022. Sull'attuazione del ddl Concorrenza ci sono ancora incognite da sciogliere. Quello sul teleriscaldamento è un altro capitolo dibattuto. E così, il pagamento della rata

da 19 miliardi che era prevista per febbraio, e che Fitto sperava poi d'incassare almeno entro fine marzo, verrà probabilmente rinviata ancora: a metà maggio, a quanto pare.

Nel frattempo, bisognerà farsi approvare da Bruxelles il piano per il RePowerEu, con le richieste di modifica del Pnrr: entro il 30 aprile. Tempo che verrà impiegato, a Bruxelles, anche per ottenere i chiarimenti richiesti a Roma sul cambio della struttura di governance. Il decreto che la definisce è finito impantanato nel traffico parlamentare. L'Aula del Senato lo discuterà a partire dal 4 aprile. Poi passerà alla Camera. La Commissione, che potrà valutare compiutamente il testo solo dopo la sua conversione, vorrà vederci chiaro sul riassetto della cabina di regia. Ed è un dossier delicato. Perché, sulle eventuali storture delle strutture di controllo, non si possono chiedere sospensioni di giudizio e tempi supplementari: in quel caso, i pagamenti vengono interrotti. "Mettersi alla stanga", dunque. E subito.

**Valerio Valentini**



Peso: 1-2%, 3-13%



# Banche, il virus della crisi arriva alla Deutsche Bank

## La Germania piega le Borse

### Rodolfo Parietti

■ «I mercati smettono di farsi prendere dal panico quando chi ci governa inizia a farsi prendere dal panico». A quanto pare, non è ancora il momento di applicare la massima di Michael Hartnett, lo strategist numero uno di Bank of America. Non almeno in Europa dopo la tempesta che ieri è tornata a squassare i mercati, imprimendo a fuoco il marchio del venerdì nero sui titoli bancari e in particolare su un altro anello debole dell'intera catena, quella Deutsche Bank rimasta impigliata per anni in scandali finanziari di natura assortita, quando i bilanci disastrosi dal vizio di inzupparli di titoli tossici avevano portato l'istituto a sfiorare più volte la nazionalizzazione. Nonostante un riassetto da lacrime e sangue teso a ridurre i costi e migliorare la redditività e malgrado i 10 trimestri consecutivi in utile, DB resta una sorvegliata speciale.

Così, non essendosi affatto rimarginate le ferite inferte alla fiducia degli investitori dal fallimento di Svb e dal salvataggio per mano pubblica di Credit Suisse (peraltro sotto la lente Usa, assieme a Ubs, per il sospetto di aver aiutato oligarchi russi ad aggirare le sanzioni), i mercati hanno cominciato ieri a picchiare duro proprio lì, su Deutsche. Poi, è venuto giù tutto il castello dei titoli bancari, mentre dal summit dei capi di Stato e di governo, riuniti a Bruxelles con presente la lea-

der della Bce, Christine Lagarde («Il settore bancario dell'area dell'euro è forte: applicate a tutti le riforme normative concordate dopo la crisi finanziaria globale»), trascinavano parole rassicuranti quanto inutili. Presa una direzione, quella della picchiata collettiva che ha portato Piazza Affari a lasciare sul terreno il 2,2%, il mercato non l'ha più abbandonata. L'indice Stoxx 600 delle banche europee ha perso il 3,4%, Commerzbank il 6,6%, Bnp Paribas il 5%, Barclays il 4%. In sofferenza a Milano i "big", con Intesa Sanpaolo e Unicredit arretrati, rispettivamente, del 2,4% e del 4%.

La fotografia più reale e impietosa del black friday è però quella che ritrae Deutsche Bank in ginocchio. E non solo per il crollo dei titoli (-8,6%), collassati in un mese di oltre il 30%. Segno di una presa di distanza via via crescente nei confronti dell'istituto guidato da Christian Sewing che ha nell'andamento dei Credit default swap (Cds) la spia dell'allarme rosso acceso. I derivati che danno la possibilità di coprirsi da un'eventuale insolvenza sul debito obbligazionario sono saliti ieri oltre i 200 punti base, il massimo dall'inizio del 2019, con un salto di quasi 60 punti in appena un paio di giorni. Fintanto il pericolo, il mercato non si fida: da un lato apre l'ombrello, dall'altro impallina i bond ATI di Deutsche Bank, il cui prezzo è crollato contestualmente al balzo dei rendimenti sopra il 16%. Un accanimento forse ingiustificato? Stuart Cole, capo economista macro di Equiti Capital, non

è d'accordo: «DB ha subito varie ristrutturazioni e cambi di leadership nel tentativo di riportarla su una base solida, ma finora nessuno di questi sforzi sembra aver funzionato davvero».

Più in generale, i timori si concentrano sulla capacità del settore bancario di ripagare il credito subordinato. Con la decisione d'imperio di azzerare il valore di 16 miliardi di franchi di AT1, il Credit Suisse aveva già aperto una faglia, ma un altro colpo di maglio alla fiducia è stata la decisione delle tedesche Pfandbriefbank e Aareal Bank di non rimborsare alcuni titoli di questo tipo, preferendo continuare a pagare tassi più alti.

La situazione resta assai tesa anche sull'altra sponda dell'Atlantico. Prova ne è la riunione d'emergenza convocata ieri dal ministro del Tesoro, Janet Yellen, di quel Financial Stability Oversight Council di cui fanno parte, tra gli altri, la Fed e il Federal Deposit Insurance. Vertice a porte chiuse, al riparo da occhi indiscreti che potrebbero misurare il livello di panico di un'America costretta a fare i conti con l'ennesima crisi finanziaria della sua storia.

### DOPO IL CASO SILICON VALLEY

Aumenta la tensione anche negli Usa. E il Tesoro convoca una riunione di emergenza

**Presi di mira i bond del gruppo tedesco: sale il termometro che misura i timori del crac**  
**Anche Piazza Affari ko**



Peso: 33%

Continua il recupero dell'occupazione, a gennaio e febbraio il saldo è +106 mila scatto in avanti per tutti i comparti, più di metà dei nuovi impieghi è nei servizi

# Lavoro, un 2023 in crescita più donne e più posti fissi

## IL RAPPORTO

LUIGI GRASSIA

**N**onostante la guerra e la crisi economica, all'inizio del 2023 l'occupazione in Italia torna a crescere, e nonostante un'impressione generale di precarietà pare che il mercato del lavoro crei in prevalenza impieghi stabili. Speriamo che non sia sotto qualche abbaglio statistico, comunque la fonte è autorevole, cioè un'indagine della Banca d'Italia, dell'Anpal (agenzia nazionale delle politiche attive del lavoro) e del ministero del Lavoro. Risulta che a gennaio e febbraio sono stati attivati nel complesso nel settore privato non agricolo oltre un milione di nuovi posti, con un

saldo positivo rispetto alle cessazioni di 106 mila. Quasi la metà dei lavori in più arriva dai servizi (52 mila posti, di cui 22 mila nel turismo) mentre il commercio registra 18 mila impieghi aggiuntivi, l'industria 23 mila e le costruzioni 13 mila. È particolarmente significativo che il saldo abbia riguardato quasi interamente le assunzioni a tempo indeterminato (+107 mila) mentre l'apprendistato registra numeri negativi e i contratti a termine appena 6 mila unità in più.

Ulteriore buona notizia, che riduce (sia pur senza eliminarla) una storica disparità: dopo che le donne sono state penalizzate rispetto agli uomini durante la crisi pandemica, dalla fine del 2021 l'occupazione femminile

è cresciuta fino a raggiungere livelli storicamente elevati; a questa dinamica, dice l'indagine, «ha contribuito l'alta incidenza nel biennio 2021-'22 della domanda di lavoro del commercio, del turismo e dei servizi alla persona, dove la quota di donne impiegate è maggiore»; nei primi due mesi del 2023 c'è stata una netta accelerazione, perché il saldo dei contratti per le donne è stato +55 mila a fronte di +51 mila per gli uomini. Il bilancio positivo ha riguardato per 82 mila unità il Centro Nord e per 24 mila il Sud e le Isole.

Quanto ai disoccupati, nel 2022 il loro numero si è ridotto di 80 mila unità, cioè in misura meno decisa rispetto al calo del 2021 (-300 mila)

che però aveva beneficiato di una veloce ripresa economica dopo la parte più difficile della pandemia.

I governi cantano sempre vittoria quando arrivano numeri economici positivi, a prescindere che siano merito loro oppure no; la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, commenta così i nuovi dati sul lavoro: «Un'ottima notizia che ci spinge a far sempre meglio», mentre la ministra del Lavoro, Marina Elvira Calderone, parla di un «segnale di fiducia per la nostra economia, anche se molto resta da fare». —

**L'occupazione femminile guadagna 55 mila unità, quella maschile 51 mila**

In avvio di 2023 registra un forte recupero l'occupazione femminile, che aveva sofferto più di quella maschile la crisi dovuta alla pandemia



Peso: 27%

# Bruxelles segnala nuove criticità E molti progetti sono scatole vuote

## LO SCENARIO

*dal nostro inviato*

**BRUXELLES** Sul Pnrr, ufficialmente, l'Italia «non vede rischi». Parola di Giorgia Meloni: la tranche da 19 miliardi di euro attesa da Bruxelles non subirà ritardi particolari. Eppure, quella che si sta consumando sul dossier, è una vera e propria corsa contro il tempo. Non solo perché su 13 obiettivi da centrare entro la fine di marzo ne sono stati completati solo cinque («Ma ne chiuderemo 6 o 7 nei prossimi giorni» garantiscono fonti informate nell'esecutivo), quanto sui 55 obiettivi del 2022. Tra quelli già inoltrati dall'esecutivo alla Commissione Ue per la valutazione, ce ne sarebbero infatti alcuni senza carte in regola. Cioè, sarebbero stati oggetto di nuove indicazioni tecniche da parte della task force europea quando giovedì il ministro del Pnrr Raffaele Fitto e la squadra del commissario Ue Paolo Gentiloni si sono sedute a tavolino per quasi cinque ore di confronto. Le tematiche sono disparate e vanno dalla cybersicurezza nazionale alle concessioni portuali, fino alla piantumazione di alberi nelle città italiane e ai finanziamenti per il teleriscaldamento.

È vero però che, a quanto si apprende, su tutti i punti oggetto di discussione l'Italia avrebbe già presentato dei nuovi interventi considerati risolutivi. Se così sarà è presto per dirlo.

Ciò che è certo è che la terza tranche dei fondi del Pnrr, ad una manciata di giorni dalla scadenza informale del 31 marzo, è ancora sotto la lente d'ingrandimento. Al punto che non si esclude che il termine per le verifiche venga spostato ancora, magari alla fine di maggio, quando però mancherebbe solo un mese alla quarta rata da 16 miliardi di euro prevista per fine giugno.

Criticità, queste relative al 2022, che il governo Meloni imputa agli esecutivi precedenti e alle strutture tecniche già esistenti. Tant'è che, sottolinea a più riprese chi segue da vicino la vicenda, «stiamo trovando soluzioni ai disastri altrui». E dato che per farlo non sembrerebbe essere sufficiente neppure il Dl Governance con cui Fitto ha riorganizzato la gestione del piano, ai vertici dell'esecutivo si starebbe ragionando anche su un intervento radicale nei confronti della pubblica amministrazione. L'idea sarebbe infatti commissariare il Formez, l'associazione in house del Dipartimento della Funzione pubblica (Dfp) che ha il compito di formare, reclutare e ammodernare la Pa, i cui vertici di norma scadrebbero nel 2024. «Ma troppi remano contro» è la sintesi di un rappresentante del governo, convinto che bisogna imprimere un'accelerazione subito. Non solo sui progetti in scadenza quest'anno, ma guardando già al 2026. Specie perché i capitoli di spesa a lungo termine «spesso composti solo da titoli e non hanno al loro interno dei progetti». Scato-

le vuote insomma, che andrebbero riempite al più presto.

## GLI ENTI LOCALI

Come se non bastasse va intanto consumandosi un braccio di ferro tra l'esecutivo e gli enti locali. In un documento consegnato in Senato, l'Anci, l'Associazione dei Comuni, ha accusato il governo di voler commissariare le opere di loro competenza nonostante i ritardi accumulati dipendano dai ministeri e non dai municipi. Un esempio? I «Pinquà», i programmi innovativi per l'abitare urbano, finanziati con il Pnrr. Progetti che sono stati attivati prima del 18 maggio del 2022 e ora non possono accedere ai ristori del caro-materiali, perché il decreto del ministero dell'Economia è arrivato dopo quella data.

Accuse rispedito al mittente dall'esecutivo. I tecnici di palazzo Chigi infatti spiegano come non solo il tema sia piuttosto ristretto (riguarda «principalmente interventi inseriti nell'Accordo quadro Invitalia che in un'unica procedura ha affidato la progettazione, la realizzazione e i collaudi») quanto che dalle verifiche effettuate «emerge che la quasi totalità dei progetti è ancora in fase di progettazione». In ogni caso, nel tentativo di ristabilire un clima di collaborazione, Tesoro e Infrastrutture assicurano che i comuni potranno comunque accedere al fondo per la compensazione dei prezzi.

**Francesco Malfetano**

**PER RIMEDIARE  
IL GOVERNO MEDITA  
DI COMMISSARIARE  
IL FORMEZ, LA SOCIETÀ  
CHE SI OCCUPA  
DI FORMARE LA PA**

**DUBBI DEI TECNICI  
SUGLI OBIETTIVI  
PER CYBERSICUREZZA,  
CONCESSIONI  
PORTUALI  
E TELERISCALDAMENTO**



Peso: 23%



# Lavoro, in due mesi sono stati creati 100mila posti stabili

► Meloni: «Ottimi risultati, ma bisogna fare ancora meglio»  
La crescita trainata dai servizi, su l'occupazione femminile

## I DATI

ROMA Occupazione in crescita nei primi due mesi dell'anno, a ritmi superiori al periodo precedente alla pandemia. Dopo la frenata dell'ultima parte del 2022, in Italia nel bimestre gennaio-febbraio sono stati creati oltre 100.000 posti stabili.

Più in dettaglio, si legge nell'indagine elaborata e diffusa da Banca d'Italia, Anpal e ministero del Lavoro, complessivamente nel settore privato non agricolo sono stati attivati oltre un milione di nuovi posti, con un saldo positivo rispetto alle cessazioni di 106mila unità.

## IL SISTEMA

«Centomila posti di lavoro creati nel primo bimestre del 2023: un'ottima notizia che ci spinge a far sempre meglio», ha commentato la presidente del Consi-

## LA QUOTA

Sono stati i servizi a sostenere l'incremento dell'occupazione, ma anche la manifattura riprende ad aumentare. Quasi la metà del saldo positivo del primo bi-

mestri arriva infatti dai servizi (52mila posti, 22mila dei quali solo dal turismo), mentre il commercio registra 18mila occupati in più, l'industria in senso stretto 23mila e le costruzioni 13mila. Il saldo positivo dei primi due mesi dell'anno ha riguardato quasi completamente i contratti a tempo indeterminato (+107mila unità), mentre quelli di apprendistato sono diminuiti e quelli a termine hanno segnato una variazione positiva di mila unità.

«Il tasso di trasformazione delle posizioni a termine in contratti a tempo indeterminato si è stabilizzato negli ultimi otto mesi», si legge ancora nel rapporto. Tuttavia, prosegue l'indagine, «la quota di nuovi contratti temporanei sul totale delle assunzioni ha ripreso ad aumentare».

## I DIVARI

Dopo la frenata degli ultimi mesi del 2022, inoltre, anche l'occupazione femminile è tornata a salire. Tre anni fa, ricorda l'analisi di Banca d'Italia, Anpal e ministero del Lavoro, l'emergenza sanitaria causata dalla pandemia aveva ampliato i divari di genere che caratterizzano il

mercato del lavoro italiano e nel 2020 le donne hanno perso più di 70.000 posti di lavoro mentre l'occupazione maschile è aumentata di oltre 60.000 unità. Dalla metà del 2021 l'occupazione femminile è invece cresciuta più velocemente, raggiungendo livelli storicamente elevati.

Nell'ultimo anno e mezzo le donne hanno contribuito per quasi il 40 per cento alla creazione di posti di lavoro, un valore superiore di 2,5 punti percentuali rispetto al biennio 2018-19. Negli ultimi due anni tuttavia le donne hanno occupato circa la metà dei nuovi impieghi a termine, ma solo un terzo di quelli a tempo indeterminato.

Il divario, sottolinea ancora il rapporto, evidente anche prima della pandemia, è dovuto soprattutto alla forte presenza femminile nelle attività di alloggio e ristorazione. In questi comparti più della metà dei posti di lavoro creati sono stati a tempo determinato, contro un quarto nel resto dell'economia.

**Jacopo Orsini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NELL'ULTIMO ANNO  
E MEZZO LE DONNE  
HANNO CONTRIBUTITO  
PER QUASI IL 40%  
ALLA NASCITA  
DI NUOVI IMPIEGHI**



Peso: 31%



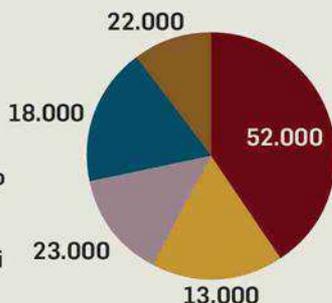
## Nuovi posti di lavoro

Nei primi due mesi del 2023 le assunzioni (oltre 1 milione) hanno superato le cessazioni

Nuovi posti di lavoro  
**106.000**

### Settori

- servizi
- turismo
- commercio
- industria
- costruzioni



Per genere  
donne  
**+55.000**

uomini  
**+51.000**

### Durata contratti

Tempo indeterminato	<b>+107.000</b>
Contratti a termine	<b>+6.000</b>
Apprendistato	<b>-7.000</b>

### Per macroaree geografiche



Fonte: indagini Bankitalia, Anpal e ministero del Lavoro

WITHUB



Peso: 31%

# Banche. Pesa più la fiducia in Fed-Bce che Credit Suisse

I titoli bancari europei in preda alla volatilità dopo l'operazione tra gli istituti elvetici. La tenuta dei mercati azionari è legata sempre più alla capacità di intervento delle banche centrali

**Andrea Gennai**

I mercati credono che le banche centrali salveranno tutto e tutti. Era questo il mantra che lunedì e martedì circolava nelle sale operative per spiegare il rialzo dei listini azionari e segnatamente del settore bancario dopo un avvio shock seguito all'annuncio dell'operazione Credit Suisse-Ubs con l'azzeramento dei bond At1 e il mancato passaggio assembleare.

L'indice Eurostoxx Bank quota-va 112 giovedì 9 marzo, prima dello scoppio dello scandalo Silicon Valley Bank negli Usa. Il mercoledì successivo è salita alla ribalta la vicenda Credit Suisse dopo lo stop degli azionisti arabi a incrementare la partecipazione e l'indice è scivolato ancora toccando un minimo di 96 nella seduta di venerdì. Una caduta secca del 15% da cui poi è scaturito un rimbalzo di breve durata. Siamo ancora lontani dal livello di 120 visto a inizio marzo e solo l'interventismo delle banche centrali appare il fattore chiave in grado di dare sostegno.

«Dopo l'accordo Credit Suisse-Ubs - spiega Lorenzo Ippoliti, analista indipendente - ci troviamo in una fase di assestamento. Il mercato ha avuto reazioni violente in una direzione e nell'altra e probabilmente deve comprendere bene quanto è accaduto. Siamo in una condizione in cui le azioni continuano ad avere un valore ed i bond At1 (CoCo) sono azzerati. Le autorità svizzere si sono appellate al cosiddetto Viability Event. Secondo questa clausola, quando la banca entra in seria difficoltà, il regolatore potrebbe decidere a sua discrezione che la conversione o l'azzeramento è l'unico modo per pro-

teggere i depositanti e prevenire il contagio. Questa vicenda finirà sicuramente nei tribunali dove si obietterà che l'azione continua ad avere un valore».

Tra le condizioni degli At1 di Credit Suisse era comunque prevista questa opzione. Ma il mercato dei CoCo bond ha avuto un contraccolpo (alimentato anche dalla decisione di due istituti tedeschi di non rimborsare i titoli At1 che avevano l'opzione «call» in arrivo) e il funding del sistema bancario diventa più oneroso. «A monte di tutto questa vicenda - continua Ippoliti - e di quanto accaduto nei salvataggi bancari negli Usa, è quanto potrà reggere la fiducia nella rete di protezione delle banche centrali. Gli istituti di emissione dagli Usa all'Europa passando dalla Svizzera si stanno accollando il rischio duration, il rischio sui depositi e i rischi sul portafoglio banche. La reazione al rialzo del bitcoin e dell'oro nella fase più acuta della crisi, la dice lunga sul pericolo che corrono le valute tradizionali, come se il mercato non funzionasse più come dovrebbe».

Goldman Sachs mantiene un atteggiamento prudente sull'asset allocation sovrappesando il cash e preferendo azioni non Usa a quelle statunitensi: evidentemente il tema delle banche regionali statunitensi sulla scia di quanto accaduto a Silicon Valley Bank resta un tema scottante. Anche in Europa si naviga a vista sebbene il sistema bancario appaia più solido. «Il recupero di inizio settimana - dice Guido Gennaccari, analista e fondatore TradingRoom - è scaturito da ricoperture dopo la soluzione della vi-

cenda Credit Suisse. Negli Usa garantiscono i depositi, in Svizzera hanno azzerato gli obbligazionisti piuttosto che gli azionisti. Le banche europee non faranno così è il mantra che aleggia tra gli investitori in Europa, dove gli istituti hanno requisiti di bilancio più rigidi». Poi le vendite sono tornate a prendere il sopravvento.

La questione appare ingarbugliata con un rischio recessione che si profila all'orizzonte, non solo negli Usa. «Il Vecchio Continente - continua Gennaccari - sta inoltre chiudendo i rubinetti del credito a livello di banca centrale. Il bilancio della Bce si sta sgonfiando prevalentemente per i minori prestiti agli istituti commerciali e quando questo accade solitamente si concretizza una recessione. Quando poi ci sono gli swap tra banche centrali come annunciato negli ultimi giorni, di solito l'euro sale e le Borse fanno un minimo come accadde nel 2020. Ma con l'inflazione a livelli attuali lo scenario potrebbe essere diverso, con un effetto benefico a breve e un boomerang nel medio proprio per il problema di far rientrare l'elevata dinamica dei prezzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GOLDMAN SACHS  
HA UN ATTEGGIAMENTO  
CAUTO SUI MERCATI  
E PREFERISCE AZIONI  
NON STATUNITENSIS**



Peso: 4-54%, 5-28%

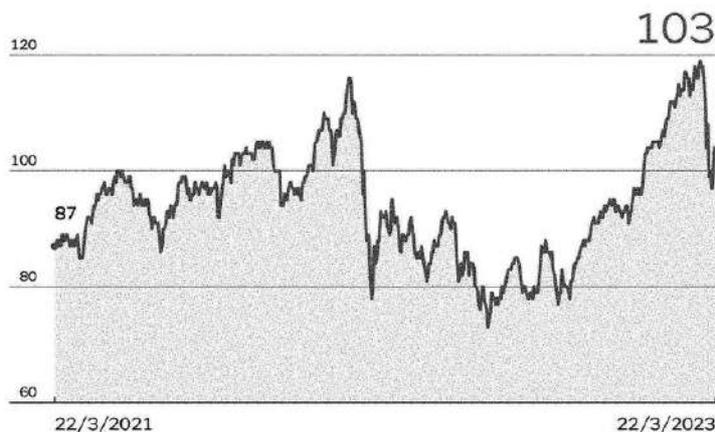
LA FOTOGRAFIA. Il mondo delle banche nel Vecchio Continente

ISTITUTI DI CREDITO AI RAGGI X

Dati patrimoniali, contabili e di Borsa delle principali banche europee e di quelle italiane quotate a Piazza Affari\*

NOME BANCA	CE T1 RATIO 2022	LIQUIDITY COVERAGE RATIO	CREDIT DEFAULT SWAP		RATING EMITTENTE	DIVIDEND YIELD	
			1 ANNO FA	22 MARZO 2023		2022	2023
Banco Santander	12,2	152	48	68 ▲	A1+	3,5%	6,3% ▲
Bbva	12,6	159	54	72 ▼	Baa2	6,5%	7,8% ▲
Bnp Paribas	12,3	132,3	47	58 ▲	BBB	7,1%	8,6% ▲
Caixa Bank	12,8	194	54	76 ▲	WD	6,2%	7,7% ▲
Credit Agricole	11,2	n.d.	42	53 ▲	AAA	8,3%	8,0% ▼
Deutsche Bank	n.d.	142	76	138 ▲	baa2	3,1%	6,8% ▲
Ing Group	14,5	n.d.	63	73 ▲	A1+	5,8%	8,2% ▲
Kbc Group	15,4	152	n.d.	n.d.	BBB+	6,5%	8,2% ▲
Nordea Bank	16,4	149	27	41 ▲	A3	7,5%	8,6% ▲
Societe Generale	13,5	141	59	75 ▲	BB+	7,8%	9,0% ▲
Intesa Sanpaolo	13,7	185	83	98 ▲	P-2	6,9%	10,9% ▲
Unicredit	16,0	161	98	104 ▲	P-2	5,7%	6,6% ▲
Banco Bpm	13,3	191	n.d.	n.d.	BBB	6,3%	10,2% ▲
Mps	15,6	n.d.	338	605 ▲	b1	-	-
Bper	12,8	n.d.	n.d.	n.d.	Ba1	5,1%	8,8% ▲
Banca Generali	15,6	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	5,6%	7,2% ▲
Pop. Sondrio	15,3	n.d.	n.d.	n.d.	BBB+	6,9%	9,0% ▲
Credem	13,7	n.d.	n.d.	n.d.	Baa3	4,8%	5,8% ▲
Fineco	20,8	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	3,5%	5,0% ▲
Illimity	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	B	2,9%	4,7% ▲
Banca Profilo	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	11,0%	- ▲
Banca Sistema	12,2	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	4,6%	5,4% ▲

LE BANCHE EUROPEE IN BORSA  
Andamento dell'indice EuroStoxx Banks



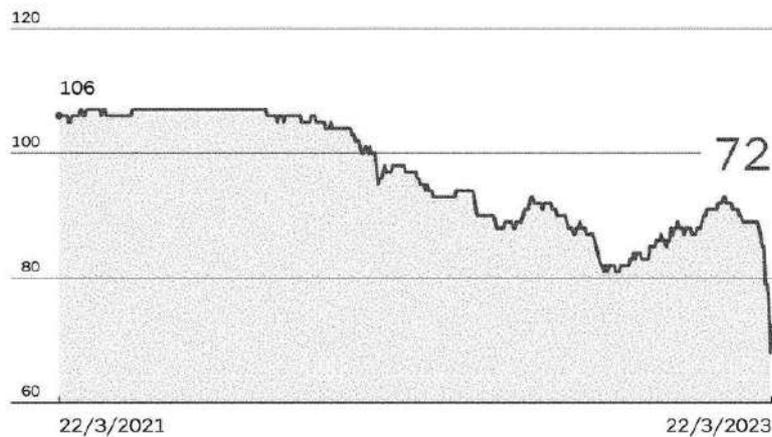
(\* Dati al 22 marzo 2023. Fonte: Facset, Refinitiv e Sustainalytics



VARIAZIONE % IN BORSA		ULTIMO PREZZO DI BORSA	TARGET PRICE	MEDIA CONSENSO ANALISTI	NUMERO RACCOM.	ESG RISK SCORE	ESG RISK CATEGORY
1/10/2022 - 9/3/2023	9/3/2023 -22/3/2023						
+57,2	-9,9	3,39	4,50	BUY	25	22,38	Medio
+58,0	-9,6	6,60	7,61	BUY	26	22,54	Medio
+43,7	-12,8	54,62	74,83	BUY	23	25,45	Medio
+22,8	-8,2	3,73	4,60	BUY	23	n.d.	n.d.
+35,1	-9,1	10,27	12,24	HOLD	20	n.d.	n.d.
+50,6	-16,2	9,64	13,83	HOLD	23	27,92	Medio
+47,2	-14,7	11,12	15,17	BUY	25	22,84	Medio
+42,3	-11,2	61,50	76,74	HOLD	23	12,51	Basso
+34,1	-9,8	10,64	12,37	BUY	9	21,74	Medio
+30,9	-18,8	21,71	33,21	BUY	23	19,39	Basso
+48,7	-7,4	2,34	2,98	BUY	27	15,75	Basso
+83,8	-10,5	17,20	21,91	BUY	25	16,88	Basso
+53,7	-11,6	3,66	5,15	BUY	15	22,41	Medio
-53,3	-15,8	1,96	2,54	HOLD	5	35,38	Alto
+78,2	-16,7	2,35	3,27	BUY	13	27,88	Medio
+8,8	-6,0	29,24	35,87	HOLD	11	9,17	Marginale
+41,6	-15,7	4,05	5,40	BUY	3	33,62	Alto
+38,5	-14,2	6,88	9,14	BUY	9	26,51	Medio
+21,7	-9,3	14,06	17,91	BUY	15	13,25	Basso
-3,8	-7,2	6,18	9,13	HOLD	4	15,56	Basso
+10,5	-0,5	0,21	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
+9,7	-7,4	1,40	1,83	BUY	3	n.d.	n.d.

### IL CROLLO DEI BOND AT1

Andamento dell'indice ùMarkit iBoxx USD Contingent Convertible Liquid Developed Market AT1



Peso:4-54%,5-28%

# Contro il panico è cruciale la tutela dei depositi

di Angelo De Mattia

**S**embrano ricavarsi segnali di possibili nuovi incendi nel settore bancario, stando alle difficoltà registrate nei mercati venerdì, 24 marzo. E questa volta coinvolgono anche una banca sistemica dagli importanti collegamenti qual è Deutsche Bank con tutto quel che significa non solo per la Germania.

L'allerta deve, dunque, salire di livello insieme con la prevenzione. Mentre si discute sull'esistenza o no di probabilità che le due circoscritte crisi, americana e svizzera, abbiano un seguito e alcuni fondi si preparano a promuovere una controversia giudiziaria sull'azzeramento in prima battuta delle obbligazioni subordinate del Credit Suisse, torna al centro la questione dei depositi dopo che la Segretaria al Tesoro statunitense, Janet Yellen, ha lasciato intravedere una piena tutela degli stessi in caso di allargamento della crisi e il presidente della Federal Reserve, Jerome Powell, ha dato un'analogia assicurazione.

La questione dei depositi è cruciale, innanzitutto perché le incertezze, i timori, quando non il panico, sulla loro integrità rappresentano la porta di accesso al dissesto di una banca: la corsa agli sportelli -oggi anche attraverso i collegamenti on-line da remoto- per il ritiro dei depositi e la fuga dal ricorso a questa forma di impiego del risparmio costituiscono la fase scatenante dell'instabilità aziendale. Nell'apertura delle amministrazioni straordinarie, i commissari incaricati, quando i poteri di Vigilanza erano completamente nella disponibilità della Banca d'Italia, come primo atto, assicuravano i risparmiatori e la collettività sulla salvaguardia dei depositi. In Italia, l'art.47 della Costituzione che tutela il risparmio muove, nella sua 'ratio', proprio dall'esigenza di una protezione 'in primis' dei depositi bancari, quale risparmio 'inconsapevole'.

Questa esigenza è alla base dei meccanismi e delle misure per evitare i danni che il dissesto di una banca può provocare. Alla base del cosiddetto decreto ministeriale Sindona del 29 settembre 1974 stava l'avvertito dovere di una Banca centrale che svolge anche funzioni di Vigilanza bancaria di non danneggiare risparmiatori e prenditori di crediti con una ordinaria liquidazione di un istituto, prevedendo a tal fine l'intervento di un'altra banca in

buone condizioni che assorbiva gli attivi e i passivi di quella decotta e come concorso a questa operazione aveva la possibilità di accedere alle anticipazioni a tasso speciale della stessa Banca d'Italia, fruendo della differenza tra quest'ultimo tasso e il rendimento dei Bot presentati a garanzia per le anticipazioni. Si trattava di un meccanismo che ha consentito di superare crisi gravissime, non solo quelle delle due banche di Sindona e dell'Ambrosiano, ma anche una serie di altre di diversa, ma sempre non comune portata, fino a quella del Banco di Napoli. Si addossava così un onere al 'pubblico' e, per via dei possibili minori utili della Banca d'Italia, al bilancio dello Stato?

Dipende da come si gestiva l'operazione. Nel caso del Banco di Napoli, grazie al recupero di crediti, la 'bad bank', la Società di gestione delle attività ha dato al Tesoro somme che si aggirano intorno ai 500 milioni. Non vi è stata di certo una perdita per il 'pubblico'. Tuttavia con un suo diktat l'Unione europea ritenne che il D.M. in questione violasse il divieto di aiuti di Stato e della libera concorrenza per cui non è stato più possibile utilizzarlo. E' stata, questa, una decisione da ascrivere al novero di quelle europee assunte, a suo tempo, con non adeguate motivazioni e con una sproporzionata urgenza. Essa evoca le conseguenze delle privatizzazioni attuate senza regole adeguate.

Sarebbe interessante una ricerca che faccia conoscere quale è stato l'onere per il 'pubblico' per salvataggi bancari post decreto Sindona, essendo molto probabile che risulterà superiore a quello sostenuto in vigenza di tale decreto. Oggi, comunque, dopo la dannosa passeggiata a Deauville di Angela Merkel e Nicolas Sarkozy quando si stabilì che i fallimenti bancari dovevano essere affrontati con risorse interne agli istituti, il 'bail in', la materia è stata disciplinata dalla Direttiva comunitaria Brrd che dispone una graduatoria delle risorse alle quali attingere partendo dalle azioni, ma inserendo anche, sia pure in ultima posizione, i depositi, in quest'ultimo caso, per quel che riguarda l'Italia, confliggendo con il richiamato art.47 della Carta, senza che, evidentemente, nei lavori tecnici preparatori nessuno, in rappresentanza del nostro Paese, lo abbia contestato, secondo un'abitudine che



Peso:58%

si attribuisce malevolmente ai delegati delle Banche centrali, di partire dalle circolari nelle loro osservazioni, poi, se c'è spazio, si passa alle norme primarie e, forse, alla Costituzione.

La Direttiva dovrebbe essere rivista; del resto, a prescindere dalla questione dei depositi, sarebbe naturale farlo dopo una fase non breve di prima applicazione ampiamente maturata. Ma poi entra in gioco l'Unione bancaria, un progetto finora realizzato solo per la Vigilanza bancaria unica, con tutte le problematiche irrisolte che ciò sta comportando, ma non ancora per i meccanismi di risoluzione delle banche in difficoltà e per il relativo fondo, mentre non è alle viste l'introduzione, sulla quale i partner comunitari si erano invece impegnati, dell'assicurazione europea dei depositi.

Quanto al predetto fondo, la riforma del Meccanismo europeo di stabilità prevede, tra l'altro, che esso abbia anche una funzione di 'paracadute' del fondo stesso dal momento che la dotazione di quest'ultimo può risultare inadeguata.

Si badi bene: siamo nel campo della risoluzione, non della tutela dei depositanti, la quale sarebbe propria dell'assicurazione che, però, diversi Paesi sono contrari a introdurre o vorrebbero che condizioni prioritarie dell'introduzione fossero l'attribuzione di un coefficiente di rischio ai titoli di Stato in cui investono le banche o limiti alla loro concentrazione ovvero, ancora, altri vincoli della specie. Una chiara forzata

che rende la soluzione peggiore del problema, inespresa allorché si concordò il progetto di Unione bancaria. Altro che 'pacta sunt servanda'. Non è poi così fuori luogo operare per avere, da parte del Governo, impegni in sede europea per l'introduzione dell'assicurazione in

questione non certo con i vincoli citati e, più in generale, per revisioni in materia bancaria, risolvendo problematiche, le quali vanno dalla legislazione comunitaria, agli organi, alla supervisione.

Occorre che sia chiaro come si fronteggiano i casi di crisi bancarie, innanzitutto sotto il profilo delle risorse da impiegare. I fondi di tutela dei depositi nazionali hanno una funzione da svolgere, sia pure entro i limiti previsti. Ma occorre ricordare tale ruolo con quello auspicato a livello europeo. Da tempo, il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco invita a riflettere sull'esperienza americana e a trarne, in Europa, importanti indicazioni. Occorre un organico sistema di risoluzione e di assicurazione. La Bce ha certamente una funzione in questo campo, ma non può essere esclusivo, a meno che non si voglia tornare al sistema descritto retto in Italia dalle norme del 1974. Prima ancora, l'Istituto centrale, verificata l'esperienza che altri Paesi hanno fatto 'in corpore vili' deve definitivamente assumere l'obiettivo di cu-

rare la stabilità finanziaria come obiettivo essenziale per la stessa stabilità monetaria. Quanto è accaduto in Svizzera e negli Usa dimostra a chi ne avesse dubitato che non si può considerare residuale l'iniziativa, che invece deve essere costante, per la stabilità finanziaria. Non esiste conflitto d'interesse tra l'una e l'altra stabilità. Gli insegnamenti di Antonio Fazio e dei successi della politica monetaria della Banca d'Italia nel suo governatorato andrebbero attentamente esaminati oggi per trarne lumi per il futuro. (riproduzione riservata)



Peso: 58%

**POLTRONISSIME** Nella tornata primaverile delle nomine sono 70 i rinnovi dei cda delle non quotate, da Amco a Consip fino a Rfi e Trenitalia. Ma a ottobre scadrà anche il governatore Visco. Ecco chi c'è in corsa

# Sogno Bankitalia

di **Andrea Pira**

**L**e funzioni della Banca d'Italia e la sua autonomia «sono disciplinate dalla legge, incluse norme europee, e su esse non incide la struttura societaria di tipo privatistico che la contraddistingue sin dalle sue origini». Inoltre «tanto i partecipanti al capitale quanto il Consiglio superiore, che esercita funzioni di controllo sull'andamento della gestione, non possono intervenire né intervenire in alcun modo sulle decisioni relative alle attività istituzionali, di competenza esclusiva del governatore e del Direttorio». Il passaggio è stato scandito dal governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, in audizione parlamentare sull'attività svolta da Via Nazionale.

Sono trascorsi quasi quattro mesi da quando Giovanbattista Fazzolari, consigliere tra i più ascoltati dalla premier Giorgia Meloni e sottosegretario all'attuazione del programma, si era scagliato contro Palazzo Koch per gli appunti sollevati alla legge di bilancio e in particolare alle disposizioni sull'uso del pos e sul contante. «Bankitalia è partecipata da banche private, è una istituzione che ha una visione, legittimamente, e questa visione fa sì che reputi più opportuno che non ci sia più di fatto utilizzo di denaro contante», aveva sentenziato Fazzolari, dando voce a un sentire diffuso all'interno della prima forza del Parlamento.

L'esponente di Fratelli d'Italia è in questi giorni uno degli uomini di punta seduti al tavolo delle nomine per il rinnovo delle quotate di Stato. Una tornata primaverile che dopo le spa a Piazza Affari proseguirà fino a maggio inoltrato, con i rinnovi delle non quotate, da Amco a Consip, passando per Rfi e Trenitalia. In totale 70 organi di amministrazione da rinnovare

nel 2023. Il prossimo ottobre scadrà il secondo mandato di sei anni del governatore Visco, che a questo punto non potrà più essere confermato in Via Nazionale. Dell'attuale direttore il governatore è l'unico in scadenza quest'anno. Piero Cippolone scadrà nel 2026, Paolo Angelini nel 2027, Alessandra Perrazzelli nel 2025 e così Luigi Federico Signorini, direttore generale e in quanto tale presidente dell'Ivass. Quello di Signorini è uno dei nomi spendibili per la successione a Visco. L'eventuale promozione aprirebbe le porte a un nuovo dg e quindi a un cambio della guardia anche al vertice della vigilanza sulle compagnie.

L'attuale dg è però soltanto uno dei papabili alla poltrona che, dal Dopoguerra, fu di Luigi Einaudi, di Donato Menichella, di Guido Carli, di Paolo Baggi, di Carlo Azeglio Ciampi, di Antonio Fazio e di Mario Draghi. In diverse occasioni, quindi, trampolino per la presidenza del Consiglio o per il Colle. Sin dai giorni della formazione del governo Meloni si discute di un ritorno a Palazzo Koch di Fabio Panetta. Nelle cronache della nascita dell'esecutivo l'ex dg di Bankitalia, dal 1° gennaio 2020 componente del Comitato esecutivo della Bce, era dato come ipotetico ministro dell'Economia. Insistenti pressioni cui Panetta ha declinato, si disse allora, con un occhio a Via Nazionale. Il controcanto si chiede, tuttavia, se non sia controproducente perdere a Francoforte un componente dell'esecutivo board e per di più voce «co-

lomba» rispetto alla strategia di rialzo dei tassi seguita finora dalla Bce.

L'altro candidato forte è l'ex ministro dell'Economia, Daniele Franco, chiamato come guardiano dei conti da Mario Draghi a febbraio del 2021 dopo appena un anno da dg dell'istituto centrale. Rispetto a questa scelta, è stato riportato nelle scorse settimane, le obiezioni riguardano l'opportunità di optare per un ex componente del governo, anche se di provenienza Bankitalia. L'ultimo passaggio in tal senso, infatti, risale a Carli, ministro del Commercio dal 1957 al 1958 e poi governatore dal 1960. Gli ultimi avviamenti per l'incarico di numero uno in Bankitalia sono stati tutt'altro che privi di scossoni. La riconferma di Visco fu anticipata dai pesanti giudizi di Matteo Renzi verso l'operato del governatore nel suo primo mandato. Una frattura con l'allora premier Paolo Gentiloni, che lo aveva sostituito a Palazzo Chigi, suggellata da una mozione del Pd con la quale, in sostanza, si chiedeva di non riconfermare il governatore.

«Noi siamo quelli che hanno fatto i decreti per salvare i risparmiatori. Perché senza l'intervento del governo le banche avrebbero chiuso dalla sera alla mattina e i correntisti avrebbero perso tutti i soldi», ebbe da dire Renzi, caricando a testa bassa e imputando a Bankitalia carenze nella vigilanza, la cui efficacia, spiegava la mozione, era stata «messa in dubbio



dall'emergere di ripetute e rilevanti situazioni di crisi o di dissesto di banche».

Su queste pagine è stata poi ricordata la genesi della nomina di Mario Draghi a successore Fazio, suggerita a Silvio Berlusconi da Cesare Geronzi, ex-Bankitalia, e allora ai vertici di Capitalia, ma portata avanti senza tenere in conto gli orientamenti del suo ministro Giulio Tremonti. Per il governo Meloni la scelta del futu-

ro governatore sarà un delicato equilibrio tra poteri, Quirinale su tutti. L'onere di individuare il nome più adatto spetta al presidente del Consiglio, previa deliberazione del Consiglio dei ministri. La complessa architettura che porta a Palazzo Koch prevede che il premier senta il parere del Consiglio superiore della Banca d'Italia, l'organo di 13 componenti, più il governatore, cui spetta l'amministrazione generale nonché la vigilanza sull'andamento della gestione e il controllo interno dell'istituto. Il nome indicato dovrà infine essere proposto al Capo dello Stato. La nomina avviene infatti con decreto del Presidente della

Repubblica. A dover sigillare la scelta sarà Sergio Mattarella. (riproduzione riservata)



### L'EVOLUZIONE DELLE QUOTE NEL 2022

	31 dicembre 2021		31 dicembre 2022	
	numero	% posseduta	numero	% posseduta
<b>Banche:</b>	101	56,0%	98	47,6%
<b>Soggetti non bancari:</b>	73	44,0%	75	52,4%
Assicurazioni	10	6,0%	10	6,0%
Fondazioni	41	8,0%	42	8,5%
Enti previdenziali	14	25,5%	14	32,0%
Fondi pensione	8	4,5%	9	5,9%
<b>TOTALE</b>	<b>174</b>	<b>100,0%</b>	<b>173</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Bankitalia

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso: 64%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

**MUTUI** Italiani sempre più in difficoltà dopo l'ultimo rialzo dei tassi: rata rincarata di oltre il 30%, cui va aggiunto l'aumento dei prezzi delle case per chi deve ancora comprare. Le soluzioni per vecchi e nuovi mutuatari

# Il rincarato si fa in due

di **Teresa Campo**

**Q**uasi 50 mila euro nell'arco di 25 anni. E' il conto (salato) che il caro mutui presenta ai mutuatari italiani a 13 mesi dall'avvio dei rialzi dei tassi di interessi. E non è detto che non possa diventare ancora più pesante qualora la stretta monetaria della Bce, come del resto appare probabile in questo momento, non dovesse arrestarsi a breve. Dopo aver deciso di alzare i tassi di mezzo punto percentuale portando quello sui rifinanziamenti principali al 3,50%, quello sui depositi al 3% e il tasso sui prestiti marginali al 3,75%, l'istituto di Francoforte ha infatti lasciato intendere che andrà avanti con i rialzi ancora per diverso tempo, fino a che l'inflazione non sarà tornata in vista del 2% (come da obbligo statutario della Bce). Anche a costo di favorire la caduta in recessione dell'Eurozona. Una scelta peraltro finora non modificata nemmeno alla luce della tempesta che si è abbattuta nelle ultime settimane sulle banche di Usa

ed Europa.

**Lo stillicidio di aumenti** è iniziato infatti a gennaio 2022, con rincari di volta in volta dell'ordine di qualche decina di euro, così come accaduto anche a fronte dell'ultimo rialzo da 50 punti base da parte della Banca centrale europea lo scorso 16 marzo, arrivando a un totale di +158 euro al mese di media. Il conto è stato fatto su un mutuo a tasso variabile da 120 mila euro (l'importo medio richiesto dagli italiani) con scadenza a 25 anni, e ovviamente può cambiare a seconda di durata e debito residui oltre che delle condizioni del singolo mutuo. Per fare qualche altro esempio già a febbraio la rata di un mutuo variabile da 140 mila euro e scadenza ventennale era salita del 25,3% rispetto a dodici mesi prima, secondo le rilevazioni di MutuiOnline.it. Con la rata media passata da 625 a 783 euro al mese. Mentre per un mutuo da 250 mila euro a 30 anni è salita del 43,7%, da 793 a 1.139 euro. Con l'ultimo ulteriore aumento la rata a 20 anni tocca quota 819 e a 30 anni 1.212 euro, con un aumento della rata rispettivamente del 4,6% e del 6,4% rispetto a oggi. Insomma, l'aggravio di costo rimane notevole in ogni caso per i mutui in corso a tasso variabile e quindi per chi ha già comprato casa. Ma anche per chi deve ancora farlo le prospettive sono tutt'altro che rosee, anche se dovesse partire fin da subito con il tasso fisso, il cui costo oggi risulta lievitato di 135 euro al mese,

per un totale di poco più di 40 mila euro a scadenza, sempre per un mutuo da 120 mila euro a 25 anni.

Il risultato è che, come dimostra un'analisi di Facile.it, ai tassi attuali, il 18,6% di chi ha chiesto un mutuo lo scorso anno, oggi non avrebbe i requisiti per ottenerlo in quanto non rispetterebbe il rapporto rata/reddito (normalmente di 1 a 3) usato dalle banche come criterio di selezione per l'erogazione del finanziamento. Non solo. L'analisi del comparatore ha messo in luce come, a parità di rata, il potere di acquisto di un nuovo mutuatario sia calato del 22% in un solo anno e oggi, per comprare casa tramite mutuo, bisogna avere un reddito più alto del 27% rispetto a dodici mesi fa. E il conto è ancora per difetto, nel senso che l'aggravio di costo per le famiglie è ancora più elevato. Nell'ultimo anno infatti a salire non sono stati solo i tassi ma anche i prezzi delle case, col risultato che deve ancora acquistare casa si trova davanti a mutui più costosi ma anche a case più care.

Il trend non sembra destinato a invertirsi a breve. Secondo l'ultima Osservatorio Immobiliare di Nomisma, i prezzi medi sono destinati a salire ancora, anche se di poco: +1% quest'anno, +0,2% il prossimo e +0,5% nel 2025. In realtà si tratta di un in-

cremento solo dei valori nominali in quanto, al netto dell'inflazione, è come se i prezzi scendesero del 4,8% quest'anno e del 2,3% e 1,4% nei prossimi due. Ma chi compra dovrà comunque sborsare di più.

**Che fare allora?** Gli strumenti non mancano. Per chi ha già comprato casa e quindi ha già un mutuo in corso a tasso variabile, la prima cosa è passare al tasso fisso così da impedire che la rata possa salire ancora. Per ridurla può invece puntare su un allungamento della scadenza. Infine, c'è il fondo di solidarietà prima casa che permette di sospendere il pagamento della rata del mutuo fino a 18 mesi in caso di eventi come perdita del posto di lavoro e ingresso in cassa integrazione. Allungamento della durata è la strada maestra anche per chi deve ancora comprare casa, oltre a doversi accontentare di abitazioni più piccole o più periferiche, cioè che costino meno. Un'altra possibilità è offerta dal mutuo giovani under 36 anni: hanno un tasso leggermente più basso e, come nel caso di Intesa Sanpaolo, costi di istruttoria dimezzati e altre facilitazioni. (riproduzione riservata)



Peso:60%

## CLASSIFICA DEI MUTUI PIÙ CONVENIENTI A TASSO FISSO E VARIABILE

Finanziamento da 120 mila euro a 25 anni, Ltv 70%

Banca	Tan	Taeg	Rata
<b>TASSO FISSO</b>			
Credem	3,33% (irs25a+0,73%)	3,67%	589,86
Banca BPER	3,49% (tasso finito)	3,71%	600,11
Banco BPM	3,51% (irs25a+1,05%)	3,77%	601,39
Crédit Agricole Italia*	3,61% (irs25a+0,77%)	3,86%	607,85
Banca Widiba	3,71% (irs25a+1,05%)	3,92%	614,35
<b>TASSO VARIABILE</b>			
ING **	3,38% (euribor3m+0,60%)	3,54%	585,91
Banca BPER	3,50% (media euribor3m+0,80%)	3,72%	600,75
Crédit Agricole Italia* - Under 36	3,60% (euribor3m+0,98%)	3,85%	607,01
Banco BPM - Under 36	3,74% (euribor1m+1,40%)	3,90%	616,3
Banca Popolare Pugliese	3,72% (euribor1m+1,10%)	3,93%	615

\* Tasso scontato previa sottoscrizione polizza CPI \*\* Con addebito rate su c/c Arancio Fonte: Simulazione Facile.it in data 24/03/2023

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

## QUANTO PESA IL CARO TASSI

Aumento della rata da gennaio 2022 a oggi. Mutuo da 120 mila euro 25 anni, Ltv 70%

Banca	Tan	Taeg	Rata
<b>TASSO FISSO</b>			
Miglior TAN gennaio 2022	1,05% (tasso finito)	1,23%	454,97
Miglior TAN 24 marzo 2023	3,33% (irs25a+0,73%)	3,67%	589,86
<b>TASSO VARIABILE</b>			
Miglior TAN gennaio 2022	0,54% (euribor3m+1,10%)	0,80%	427,7
Miglior TAN 24 marzo 2023	3,38% (euribor3m+0,60%)	3,54%	585,91

Fonte: Simulazione Facile.it in data 24/03/2023

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso:60%